

**Gioietta e i suoi colori**

Barilli pag. 24

**L'altro Pessoa astrologo per hobby**

Di Paolo De Sanctis pag. 19-20



**Zucchero torna cubano**

Perugini pag. 21

**U:**

# Il Pdl ha paura di votare

- **Disperato** tentativo di rinviare le elezioni regionali mentre è scontro sul voto politico anticipato
- **Napolitano:** ora non parlo ma non taglio solo nastri

ANDRIOLO FUSANI ZEGARELLI A PAG. 2-3

**Noi e la violenza**

CLAUDIO SARDO

**HA FATTO DISCUTERE IL TITOLO DI IERI DE L'UNITÀ: «I VIOLENTI CONTRO LO SCIOPERO».** Alcuni dei critici non erano in buona fede: in tutta evidenza *L'Unità* è schierata dalla parte dei lavoratori, dei giovani precari, degli studenti, dei professori e di tutti quei cittadini che hanno riempito le piazze d'Italia e d'Europa per manifestare contro le politiche di rigore e per dire che una svolta a sinistra - in termini di equità, sviluppo, solidarietà - oggi è necessaria e possibile. E quel titolo sottolineava, non già un contrasto tra lavoratori e studenti, ma la contrapposizione a questo momento di lotta collettiva, unitaria, pacifica rappresentata da coloro i quali sono entrati nei cortei con caschi e scudi e con l'intenzione di dirottarne i percorsi e cambiarne i messaggi. **SEGUE A PAG. 10**

## MEDIO ORIENTE IN FIAMME



**Raid su Gaza missile su Tel Aviv: allarme rosso**

- **Le bombe israeliane** fanno 15 vittime. Tornano a suonare le sirene
- **Intervista a El Baradei:** no alle armi, sì alla politica

Le bombe su Gaza e i razzi su Israele. Di nuovo macerie e morte in questo ritorno di guerra che raggiunge Tel Aviv. Un vero salto di qualità: un'esplosione accompagna il suono delle sirene d'allarme. Il Medio Oriente di nuovo in fiamme. Intervista a El Baradei: la Striscia è una prigione ma con le armi non ci sarà soluzione.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 12

# Aiuti alle famiglie: ecco le novità

**I troppi buchi della legge 40**

IL COMMENTO

LUCA LANDÒ

Pezzo dopo pezzo, comma dopo comma. A otto anni di distanza la legge sulla fecondazione assistita si è trasformata in un lenzuolo bucato, un groviglio normativo ben diverso dall'impianto legislativo che nel 2004 divise il Paese a metà. L'ultimo colpo è arrivato ieri.

SEGUE A PAG. 17

- **Legge di Stabilità,** primo sì della Camera alla legge: aumentano le detrazioni
- **Fondi per gli esodati** e per i non autosufficienti

La commissione Bilancio della Camera dà il primo via libera alla legge di Stabilità. Il governo viene battuto due volte ma il provvedimento contiene novità significative soprattutto sul fronte degli aiuti a famiglie, lavoratori e imprese. Aumentano infatti le detrazioni per i figli. Dal 2014 sarà ridotta la componente lavoro dell'Irap e più corpose le deduzioni per le nuove assunzioni. Fondi per gli esodati. Draghi: tagliare le spese senza aumentare le tasse.

DI GIOVANNI VENTIMIGLIA A PAG. 4-5

Staino

CENTODICIASSETTE MISSILI SPARATI DA HAMAS SU ISRAELE?

QUESTO ED ALTRO PER VENIRE INCONTRO A NETANYAHU.



LEOPOLDA

**Renzi: «Ora rottamiamo la vecchia sinistra»**

- **Attacco di Reggi sulle regole:** stiamo attenti agli «scagnozzi di Bersani»

FRULLETTI A PAG. 6-7

GLI SCONTRI

**Allarme del Viminale: attenzione, rischio Grecia**

- **Studenti in assemblea:** noi picchiati senza motivo

CIMINO FUSANI A PAG. 10-11

**La Cina spera nel principe Xi**

L'ANALISI

GIANNI SOFRI

È stato il Congresso della prudenza e del compromesso, per unire e ripartire. Quelli di Hu Jintao e di Wen Jiabao sono stati anni di relativa tranquillità, nei quali la Cina si è concentrata su una crescita economica senza precedenti.

SEGUE A PAG. 13

IL CASO SALSÌ

**Grillo contro la stampa: «I dissidenti? Poche decine»**

- **L'ira per i resoconti** sulle assemblee a favore della Salsì

JOP A PAG. 8



**Il sabato, approfondire sarà più semplice.**

L'Unità+left a soli 2 €  
Più notizie, più idee,  
più servizi, più informazioni

[www.left.it](http://www.left.it)





## IL CONFRONTO POLITICO

# Election day a marzo Il Pdl pressa Monti

- **Alfano:** «Monti Bis? Non ci scommetterei un centesimo»
- **Bersani:** «La penso anch'io così». Ma sulla data del voto: «Decide il Presidente»
- **Casini:** «Nella vita non bisognerebbe mai dire mai»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

È braccio di ferro tra i partiti sull'election day e in questo clima da campagna elettorale ormai aperta non si contano gli appelli a Capo dello Stato e Governo. Il Pdl insiste: si accorpino le elezioni di Lazio, Lombardia e Molise - previste dal Viminale per il 10 e l'11 febbraio - con le politiche fissate al 7 aprile. E ieri anche Pier Ferdinando Casini, nel corso di una tavola rotonda con i segretari di Pdl e Pd all'assemblea nazionale della Cna, ha detto esplicitamente che sarebbe molto meglio fare la legge elettorale e poi andare al voto. «Se si spaiano elezioni regionali e politiche - avvisa - ci apprestiamo a cinque mesi di campagna elettorale con relativa paralisi di governo e Parlamento». Preoccupazione, questa, condivisa anche dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, secondo il quale «sarebbe opportuno votare in un'unica tornata».

Dal Pd Pier Luigi Bersani ribadisce la linea dei democratici: non sono i partiti a stabilire la data delle elezioni che «vanno a scadenza naturale salvo diverse riflessioni del Capo dello Stato, non è una cosa nelle nostre mani, nelle nostre mani c'è solo il fare una riforma elettorale».

### IL FRONTE COL TERZO POLO

Ma l'asse pro-election day si rinsalda oggi più di ieri: a Pdl e Lega si unisce ora il Terzo Polo e Sel (per motivi diversi: porre fine al governo Monti), tanto che l'ipotesi di un accorpamento a fine marzo sembra la più quotata. Alfano, che non ignora le preoccupazioni del

Colle per una crisi di governo, assicura che il Pdl non farà mancare il sostegno sulla legge di Stabilità: «Abbiamo detto e assicurato che il nostro voto alla legge non è in discussione». Spiega, però, che i due appuntamenti elettorali costano 100 milioni di euro in più «sulle spalle dei cittadini. Sulla crisi di governo - aggiunge - molto dipende da Bersani. Se insiste a portare il Paese a votare, per un suo capriccio, venti giorni prima delle politiche noi non possiamo seguirlo. È una follia, che il governo deve impedire». «Caro Angelino - gli risponde il leader Pd - non è questione di spese: la Regione Lazio ha già perso in questi mesi 650 milioni di fondi europei». L'unica cosa su cui i due segretari di partito sono d'accordo riguarda l'ipotesi di un Monti bis dopo il voto: «Non ci scommetterei un cent», risponde Alfano. «La penso come lui», conferma Bersani. E in questo gioco di scomposizione e ricomposizione di «strane maggioranze», Casini che condivide con Alfano l'ipotesi dell'election day, stavolta si dissocia: «Attenti. Mai dire mai nella vita».

Ma è evidente che la partita non si gioca sulla preoccupazione dei 100 milioni di euro, in ballo c'è molto altro. C'è da parte del Pdl la consapevolezza di una batosta tripla alle regionali a tutto vantaggio del Pd, proprio alla vigilia delle elezioni politiche, mentre per Casini la consapevolezza è un'altra: trop-

po stretti i tempi per organizzare la Lista per l'Italia a cui sta lavorando. Il leader centrista, tuttavia, tenta il gioco di sponda con il segretario Pd: anziché andare al muro contro muro su tutto meglio essere «morbidi» sull'election day e lavorare a un'intesa sulla legge elettorale, «con un po' di buona volontà ci si può mettere d'accordo».

L'ipotesi dell'election day a marzo non è casuale: per le Regionali ci sarebbero i termini previsti dalla legge, i 90 giorni dallo scioglimento del Consiglio regionale previsti dalla sentenza della Consulta, e per il lavoro dell'attuale governo non cambierebbe molto. Ma è il Quirinale che decide e quale sia la posizione di Napolitano non è un mistero: il Presidente pone condizioni precise, dal varo della riforma elettorale a quello delle leggi, a partire da quella di Stabilità, che mettano in sicurezza il Paese. Oltre al rispetto della scadenza naturale della legislatura, a meno che non risulti impossibile per il Parlamento andare avanti.

Il presidente del Senato Renato Schifani si dice ottimista sulla legge elettorale, «ci sono i tempi» per approvarla entro novembre, ma Bersani mette paletti: pronti al compromesso, «purché sia una legge che consente governabilità altrimenti sarebbe uno tsunami».

E mentre Schifani auspica che «il governo possa valutare attentamente tutte le soluzioni al vaglio che consentano naturalmente alle Regioni di tornare a essere governate al più presto e nello stesso tempo anche una riduzione dei costi per questa tornata elettorale», Mario Monti, stretto tra il pressing del Pdl da una parte e la decisione del Viminale dall'altra, per ora prende tempo. Oggi non affronterà il nodo, anche in attesa della sentenza del Consiglio di Stato che dovrà pronunciarsi sul ricorso presentato dall'ex governatore del Lazio, Renata Polverini, contro la decisione del Tar che ha fissato in 90 giorni la data delle elezioni. Già oggi il Consiglio di Stato potrebbe pronunciarsi sulla sospensiva e a quel punto al governo non resterebbe che aspettare la fine dell'iter legale che potrebbe rendere impossibile andare al voto a febbraio.

«Agitare lo spettro dei costi di questa tornata elettorale regionale e prometterne la destinazione a famiglie e disoccupati significa accodarsi alla peggiore demagogia», commenta dalla Lombardia Gabriele Albertini.

### IL CASO

#### Fiaccolata al Pantheon Le associazioni: voto subito nel Lazio

Una fiaccolata in piazza della Rotonda a Roma, di fronte al Pantheon, per chiedere di votare per il rinnovo della Regione Lazio. A organizzarla un'ampia lista di associazioni, tra cui Acli, Arci, Legambiente, Cna, Confesercenti, Federfarma. Con loro anche Cgil, Cisl e Uil. «Abbiamo chiesto che non ci fossero bandiere di partito - ha detto il leader di Legambiente Lorenzo Parlato - ma non siamo l'antipolitica. Siamo qui per chiedere che la Regione funzioni».



### IL CASO

#### Sallusti: meglio il carcere che i domiciliari

«Meglio il carcere che i domiciliari»: parola di Alessandro Sallusti che ieri a «Un Giorno da Pecora» su Radio2, ha parlato di quello che dovrebbe essere il suo imminente arresto. «Spero di andare in carcere, se mi hanno condannato immagino che ci andrò». Quando? «In una data imprecisata tra questo sabato e il prossimo, anche se la procura di Milano vorrebbe non accadesse», ha risposto. Il direttore del Giornale potrebbe chiedere l'affidamento ai servizi sociali o agli arresti domiciliari? «Entrambe le soluzioni presentano dei problemi: la prima perché io non mi faccio rieducare da nessuno, la seconda

perché passare un anno e quattro mesi in casa è una condanna ben peggiore del carcere», risponde Sallusti, che dovrebbe andare a San Vittore, senza pigiama, né libri: «Mi riposerò, dormirò».

Al Senato il Pd spinge per fermare la legge, mentre Rutelli si difende dall'accusa di vole mandare in galera i giornalisti e annuncia una «soluzione» per salvare Sallusti. Il quale non rinnega il pezzo incriminato: «L'articolo non era pieno di bugie, aveva una inesattezza e non era infamante. Non ho fatto nessuna rettifica perché non mi è stata chiesta, nemmeno dal magistrato».

# Berlusconi va in tv contro il Prof, in nome del partito

L'election day meglio di un ricostituente. Più forte di una colla. E il Pdl torna, da 48 ore, unito nel segno di Silvio. Contro Monti. Per salvare quel che resta dell'ex partito della grande maggioranza.

L'annuncio del Viminale di indire i comizi e anticipare al 10 febbraio la data delle elezioni regionali in Lombardia, Molise e Lazio ha potuto un miracolo inaspettato e insperato anche dai più ottimisti. Ha ridato una linea al Pdl e ha rimesso in sella il Cavaliere che in queste ore considera, riferisce chi l'ha incontrato, «una sua mossa personale oltre che vincente e in sintonia con la pancia dell'elettorato, la minaccia di staccare la spina al governo dei professori». Con buona pace di Alfano e dei più montiani dei pidellini «costretti» a sottoscrivere e a rilanciare l'aut aut in indiscrezioni e interviste tv. E pazienza per le primarie tanto care ad Angelino ma invise a Berlusconi.

È il Cavaliere al centro della scena in queste ore. Ancora ieri a palazzo Gra-

### LO SCENARIO

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

#### L'ex premier prova a rilanciarsi attraverso l'ultimatum sull'election day. Alfano costretto a seguirlo. La sentenza Ruby e l'incubo sondaggi

zioli (con Letta, Bonaiuti, in serata ha visto l'imprenditore Samorì possibile competitor alle primarie del pdl), l'ex premier sta definendo tempi e modi del suo ritorno in tv. Sarà la prossima settimana, indefinito ancora il salotto (il più gettonato è Vespa), noto invece quello che andrà a dire. Non parlerà di leadership né di una sua candidatura. Sarà però, si spiega a palazzo Grazioli, «un ritorno alla grande per rivendicare tutto

quello che di buono ha fatto il suo governo e quel molto poco che ha fatto Monti». Ci rimette la faccia il Cavaliere. Non è escluso che «chieda anche scusa agli italiani per le promesse che non è riuscito a mantenere». Ma darà la colpa alla crisi. Ai lacci di Bruxelles e della Merkel, a chi e a cosa gli ha impedito di fare quello che veramente avrebbe voluto per rilanciare il paese e la sua economia. Non a caso ieri l'ufficio stampa di palazzo Grazioli ha licenziato un lunghissimo comunicato dal titolo: «Governo Monti, un totale fallimento». «Se si guardano gli indicatori economici - spread a parte che si deve solo all'intervento della Bce - il governo Monti ha ben poco di cui vantarsi. Anzi, passerà alla storia per avere raggiunto il tetto dei duemila miliardi di debito pubblico, portandolo in un anno dal 120 al 126 per cento del Pil. E questo nonostante una grandinata di tasse senza precedenti» si legge nella newsletter creata da Paolo Bonaiuti e inviata ai dirigenti del partito. Sono tre pagine il cui contenuto - è facile immaginare - sarà al centro dell'intervento televisivo del Cavaliere.

Chi si aspetta che nella stessa occasione possa diventare noto «il dinosauro dal cilindro» o «la scossa» come fu la discesa in campo del 1994» annunciati da Berlusconi nell'editto di Lesmo, potrebbe restare deluso. Non è il Cavaliere quel dinosauro o la scossa. Nè la figlia Marina che ieri ha smentito per l'ennesima volta indiscrezioni giornalistiche relative alla sua candidatura.

### INCUBO RUBY

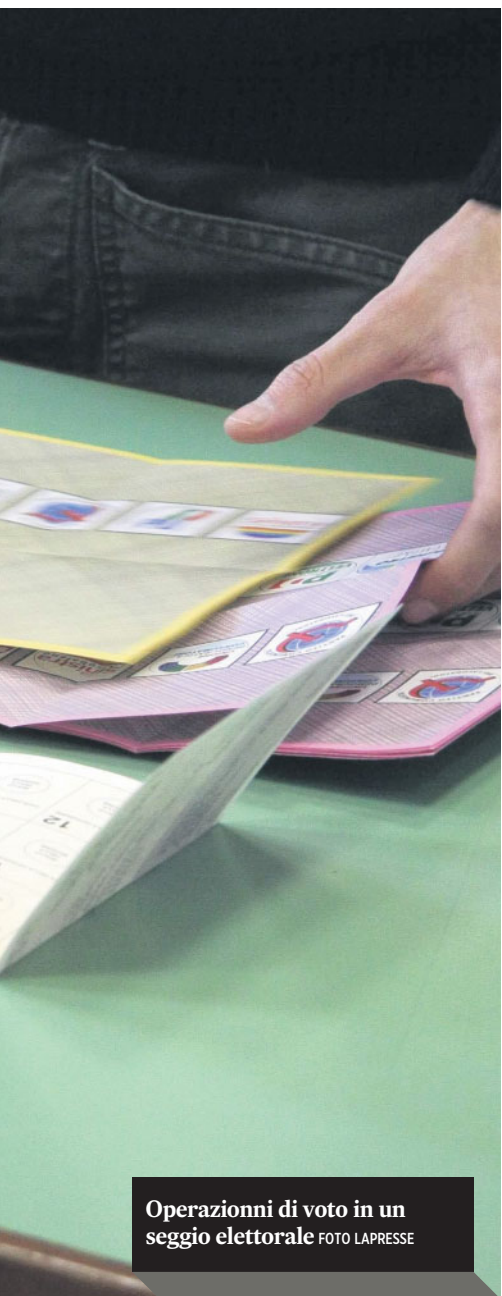
Chi l'ha incontrato in queste ore tende ad escludere il ritorno del Cavaliere. «Vuole però tenere in vita il partito» è la promessa, la sua più grande preoccupazione con le altre due che lo affliggono: «I sondaggi tra il 15 e il 17 % che ci mettono al terzo posto dopo Grillo. E la sentenza Ruby per cui è molto pessimista». Che arriverà a febbraio, in piena campagna elettorale quale che sia la data delle lezioni. In effetti le notizie che rimbalzano dal tribunale di Milano sono pesanti: il dibattimento non sta andando bene e le testimonianze della difesa si stanno rivelando una dopo l'altra imbarazzanti boomerang. A marzo poi po-

trebbe tenersi, sempre a Milano, l'Appello del processo «diritti tv» per cui il Cavaliere è già stato condannato a quattro anni e all'interdizione dai pubblici uffici.

«Lo scenario giudiziario gli nega, nei fatti, ogni possibilità di leadership» spiega un fedelissimo. «Ma proprio per questo nè lui vuole rinunciare a un ruolo nè Alfano gli può lasciare troppo spazio». È questa, soprattutto, la distanza abissale tra i due. Un po' accorciata grazie alla condivisione dell'ultimatum a Monti.

Se la mediazione finale - ne sono convinti nel pdl - sarà un election day politiche e regionali insieme a metà marzo, Berlusconi potrebbe incassare nei fatti un altro «successo» interno: il depotenziamento delle primarie. Che cominciano in quattro regioni il 16 dicembre ma poi vanno avanti per altre quattro puntate per tutto gennaio e la prima domenica di febbraio. Che senso ha, a quel punto, incrociare primarie stentate con la campagna elettorale per regionali e politiche? Le energie sono poche. Meglio ottimizzarle.





Operazioni di voto in un seggio elettorale FOTO LAPRESSE

# Napolitano: non si va alle urne senza legge elettorale e Stabilità

- **Il capo dello Stato: prima rispettare gli impegni presi**
- **Il premier ricevuto in serata al Quirinale**

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Sceglie di non intervenire in alcun modo nello scontro politico che sta avvenendo tra i partiti che sostengono il governo Monti, la «strana maggioranza» da lui voluta un anno fa per evitare al Paese il baratro economico. D'altra parte il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, l'ha detto e ripetuto che non si può pensare ad un anticipo delle elezioni politiche rispetto alla scadenza naturale della legislatura se non verrà approvata la legge di stabilità ed una riforma, anche minima, della legge elettorale.

## LE SENTENZE DA RISPETTARE

L'impegno per norme nuove e più corrette lo hanno sottoscritto in più occasioni e incontri, pubblici e privati, i leader dei partiti di maggioranza, i quali debbono ricordarsi che gli obiettivi diversi che si vogliono raggiungere, peraltro legittimi, passano però sempre attraverso delle scelte che non possono solo essere ispirate all'interesse particolare. Ci sono impegni presi, indicazioni e sentenze au-

torevoli da rispettare. Si può discutere di tutto, è vero. Ma certo non superando paletti che non è consentito ignorare. Qualunque confronto (e decisione) non può prescindere da questo fatto.

Il suo «no comment» il presidente Napolitano, però, non l'ha lasciato a libere interpretazioni. A chi si è lanciato in fughe in avanti fuori da ogni regola e prerogativa ha voluto ricordare che «quando i padri costituenti hanno scritto la nostra Carta fondamentale non hanno immaginato per il Capo dello Stato un ruolo che si risolvesse (come si dice per i re in altri Paesi) nel tagliare nastri alle inaugurazioni. Ho ritenuto che il Presidente della Repub-

blica dovesse, secondo la nostra concezione costituzionale, prendersi delle responsabilità, senza invadere campi che non sono suoi: le responsabilità del governo non sono quelle del Presidente della Repubblica, e viceversa. Ma credo di dovere sempre cercare di interpretare le esigenze, gli interessi generali del Paese, anche in rapporto a scelte del governo - che rispetto, perché non posso assolutamente sostituirmi a chi ha la responsabilità del potere esecutivo - in un dialogo al quale intendo dare il mio contributo».

## DIFFICOLTÀ

La situazione è convulsa, preoccupante. E quindi il presidente non ha inte-



Il presidente Giorgio Napolitano FOTO ANSA

so in alcun modo contribuire a far salire la tensione. Però in serata ha ricevuto al Quirinale il presidente del Consiglio Monti che gli ha fatto una dettagliata relazione sulle posizioni dei partiti che sostengono il governo con i cui leader si era sentito nel corso della giornata. Quello che appare chiaro, e Napolitano lo ha detto a proposito della cultura e della ricerca nel corso degli Stati generali dedicati proprio ad esse, è che «è molto arduo scegliere e dire questo sì e questo no».

Ma questa è la politica; la responsabilità della politica sta nello scegliere, nel dire dei sì e nel dire dei no. Appare evidente che in giorni di tensione come questo il richiamo alla responsabilità della politica vale per ogni decisione essa sia chiamata a prendere, magari riuscendo a ragionare oltre quello che è il solo interesse di parte, senza alcun rispetto di quelli che sono gli interessi della collettività.

## 80 MILIARDI DI INTERESSI

«Sappiamo - anche se qui non si tratta di fare i ragionieri, ma di ragionare politicamente: fare i ragionieri e ragionare sono due cose diverse - che è stato e resta necessario fare i conti con un livello di indebitamento pubblico raggiunto nel corso di decenni e con un grado di esposizione ai rischi del mercato dei titoli del debito sovrano nella zona euro, e sappiamo che vanno perseguiti obiettivi rigorosi, in tempi stretti, concertati in sede europea, di riduzione della spesa pubblica e di contenimento della sua dinamica».

Ogni anno «l'Italia deve pagare 80 miliardi di interessi sul debito pubblico. Quanto ancora dovremo pagare e quanto dovrà pagare tanta gente modesta che ha investito i risparmi in buoni del Tesoro» chiede il presidente sollecitando ancora una volta a non dimenticarsi di chi vive le difficoltà di questa crisi senza fine.

# I centristi chiedono al premier di schierarsi con loro

Il pressing centrista per convincere Monti a benedire pubblicamente la *Lista per l'Italia* va avanti da tempo. «Io sarò l'ultimo a tirarlo per la giacca - ha assicurato ieri Pier Ferdinando Casini - Ma nessuno può impedire a noi di fare campagna elettorale chiedendo una conferma di chi oggi guida il Paese». Al premier, in realtà, è stato chiesto molto di più nelle scorse settimane, una sorta di autorizzazione a utilizzare il suo nome in campagna elettorale. Una lista per *l'Italia* e per Monti in vista delle politiche 2013, quindi? Le forti perplessità del premier non hanno scoraggiato i disegni centristi.

Anche nel governo, tra l'altro, non è mancato un discreto pressing di ministri e sottosegretari sul professore. Che avrebbe riconfermato, tuttavia, la netta contrarietà a gettare in modo tanto esplicito il suo peso nella contesa elettorale. E con una forza tale da contraddire la cauta disponibilità a continuare «a servire l'Italia» solo nel caso in cui le urne non riescano a partorire una maggioranza di governo. Il fatto nuovo, però - stando alle indiscrezioni che filtrano in queste ore - è che Monti non si sarebbe limitato a snocciolare davanti ai suoi interlocutori una lunga lista di irremovibili no. Ma che si sarebbe detto disponibile, quando sarà utile e quando verrà il momento, a riservare un segnale chiaro e pubblico al campo centrista.

## LISTA PER L'ITALIA E PER MONTI

A formulare dichiarazioni che possono far comprendere in modo non equivoco la simpatia del professore per quella *lista per l'Italia* nella quale

...  
**Anche dentro il governo più di un ministro sollecita il presidente del Consiglio**

## IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

**Casini insiste perché la Lista per l'Italia possa avere un riferimento a Monti. Ipotesi complicata ma ci sarà un gesto di simpatia**

Casini spera di far convergere, oltre a Fini, anche Montezemolo. Il presidente della Ferrari sembra intenzionato, per la verità, a favorire una lista che si muova all'insegna del Monti dopo Monti organizzata attorno alle adesioni al Manifesto verso la Terza Repubblica.

Anche l'esito di questo processo (uno o più liste centriste?) influirà sull'endorsement di Monti che i boatos di Montecitorio danno per certo. Sabato prossimo si svolgerà a Roma l'assemblea promossa da *Verso la Terza Repubblica*, l'iniziativa di Andrea Bonanni, Lorenzo Dellai, Luca di Montezemolo, Andrea Olivero e Andrea Riccardi sottoscritta da oltre 6mila persone.

## NÉ FINI NÉ CASINI

«Le elezioni del 2013 avranno un valore storico - scrive il presidente della Ferrari, nella lettera-invito all'iniziativa - per questo ho deciso di dare un contributo senza chiedere in cambio posizioni o rivendicare ruoli». L'obiettivo dell'assemblea?

«Raccogliere le migliori energie del Paese in un progetto di ricostruzione civile, economica e morale». All'assemblea di sabato non parteciperanno né Fini né Casini che sarà impegnato a Milano per una iniziativa delle donne Udc.

Molte le tensioni tra l'ex presidente della Camera e Montezemolo registrate nei mesi scorsi. Evidente la contesa per la leadership del centro. I sondaggi, tra l'altro, non premiano più di tanto la riorganizzazione di un'area. Che spera, quindi, nella benedizione dell'attuale premier per dare gambe al progetto che si intesta: quello del Monti bis dopo le elezioni del 2013. Un progetto che gode di simpatie evidenti nel governo.

Tra i promotori del manifesto *Verso la Terza Repubblica* c'è Andrea Riccardi, difficile che il premier non sia stato messo al corrente preventivamente delle ricadute politiche dell'iniziativa del ministro. A poche settimane di distanza, tra l'altro, dalle raccomandazioni formula-

te ai membri del governo: «astenetevi da dichiarazioni o atti che possano fare immaginare future candidature in questo o in quell'altro schieramento».

Garbati ma espliciti segnali che indichino «la predilezione» centrista del professor Monti, quindi? Meglio di niente per Casini che - in realtà - punta ancora alla possibilità di utilizzare il nome di Monti e di strappare al professore qualche disponibilità da mettere a frutto in campagna elettorale.

## TENSIONI CONTRO IL PROFESSORE

Comprensibile, però, la ritrosia del premier per qualsiasi impegno che possa sfregiare un'immagine di neutralità da preservare anche in funzione di incarichi istituzionali a vari livelli. Il premier garantirebbe ai centristi segnali espliciti di simpatia e di appoggio, ma non andrebbe oltre. Già questo, però, provoca sospetti e tensioni a livello politico e istituzionale. E nello stesso Pdl al quale un Berlusconi certo di non poter contare sul professore per la leadership dei moderati - che gli ha recentemente offerto - chiede al suo partito una campagna elettorale impostata contro Monti, la moneta unica, l'Europa della Merkel, ecc.

«Monti farebbe benissimo sia il premier sia il presidente della Repubblica - ha sottolineato ieri Casini - Ma noi dobbiamo chiederci che cosa serve all'Italia. Pochi in Europa e nel mondo e, meno di quel che sembra, anche in Italia, potrebbero capire le ragioni di un cambio nella vita del governo». E il fatto che Monti sia senatore a vita «non è un impedimento né di carattere politico né di carattere istituzionale» alla sua candidatura.

...  
**Domani a Roma l'assemblea con Montezemolo, Riccardi, Olivero, Bonanni, Dellai**

## PALAZZO MADAMA

### Legge elettorale, Schifani accelera: si vota in aula entro novembre

Il presidente del Senato, Renato Schifani, dà una stretta ai tempi della legge elettorale e si impegna a farla votare entro novembre, per quel che gli compete: «La legge elettorale entro pochissime settimane arriverà in aula e certamente entro novembre conto di poterla farla votare, per restituirla alla Camera in tempi ragionevoli». Schifani inoltre pensa che la prossima settimana verrà votata in commissione Affari costituzionali, poi, «che sia il 42, il 40, il 38% - (la soglia minima per far scattare il premio di governabilità, ndr) - andranno sciolti i nodi» con «regolare votazione», ha precisato il presidente del Senato, così che «ognuno si assuma le proprie responsabilità».

Il termine per presentare i subemendamenti è slittato a martedì, intanto ieri i due relatori di maggioranza. Enzo Bianco del Pd propone «di abbassare la soglia al 40% e un premio proporzionale ai seggi ottenuti da dare al primo partito nel caso nessuna coalizione raggiunga la soglia per ottenere il premio di governabilità».

Il relatore del Pdl, Lucio Malan, propone invece di introdurre la soglia del 42,5 per cento alle coalizioni per accedere al premio di governabilità e senza nessuna previsione di un premio al primo partito nel caso nessuna coalizione raggiunga al soglia. piuttosto vuole «introdurre un tetto al

premio»: non andare oltre un massimo di 170 seggi al Senato. Il nodo resta comunque il cosiddetto «premio» di maggioranza a chi non raggiunge la soglia necessaria. L'instancabile Roberto Calderoli intanto lavora all'ultimo lodo e se la prende in anticipo con il Pd nel caso saltasse anche questa. Però afferma che «siamo alla conferma che le posizioni sono distanti - osserva l'ex ministro del Carroccio - Il Pdl ripropone la soglia al 42,5%, il Pd rimane fermo su un'altra». Ma il padre del Porcellum che, a parole, tutti giurano di voler cambiare, riprova con un nuovo tentativo di mediazione in vista della seduta di martedì prossimo della commissione.



## L'ITALIA E LA CRISI

# Legge di Stabilità: primo sì alla Camera

- Il testo varato dalla commissione Bilancio
- Governo battuto due volte nella nottata

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Finisce con due scivoloni del governo l'esame della legge di Stabilità in commissione Bilancio alla Camera. Durante la seduta notturna tra mercoledì e giovedì l'esecutivo va sotto sui fondi per le zone alluvionate e sullo sblocco parziale del turn-over nel comparto sicurezza. Uno scontro duro, che ha costretto la commissione a diverse pause. Alla fine il voto ha dato ragione ai parlamentari. La commissione ha detto sì alla destinazione di 250 milioni alle zone colpite dal maltempo, attingendo al fondo per la produttività. Coperture sicure. Il governo reagisce male. «È un errore - dichiara il sottosegretario Gianfranco Polillo - Il premier Mario Monti ha detto che l'Italia ha due "spread" rispetto alla Germania: uno è quello, noto, sui titoli di Stato; il secondo è quello relativo alla competitività e alla produttività del nostro sistema economico. Per questo togliere 250 milioni di stanziamenti è un errore». Non la pensano così i deputati. «Con l'economia piatta si rischia di non spendere quei soldi», dichiara Michele Ventura (Pd).

## ITER DELLA LEGGE

Dopo il varo nella nottata, il testo è «sbarcato» in aula a Montecitorio ieri pomeriggio. Martedì è attesa la richiesta di tre fiducie su altrettanti «capitoli» della legge. Saranno votate tra mercoledì e giovedì. Poi la palla passa al Senato, dove si dovranno affrontare alcune partite rimaste sospese. Prima di tutto la Tobin tax. Il Pd ha chiesto al governo di ritoccare la norma, per evitare che paradossalmente abbia effetti negativi sull'approvazione della tassa a livello europeo. Il testo per ora è rimasto quello iniziale: un prelievo dello 0,05% sulle transazioni effettuate da operatori italiani di azioni e derivati. Il governo si è impegnato a valutare eventuali modifiche e aggiustamenti in Senato. Sempre in quella sede è possibile che venga riaperta la «questione» sicurezza, con qualche risorsa in più

per le assunzioni. Potrebbe essere riaperto anche il problema della reversibilità delle pensioni di guerra. Tutto da scrivere il capitolo sui fondi all'editoria, per cui si cercano ancora i 50 milioni mancanti. In ogni caso alla Camera si respira aria di soddisfazione per le prime, urgenti risposte che il Parlamento ha saputo da alle emergenze del paese, anche contro l'esecutivo. Lo sottolineano all'unisono Dario Franceschini, Marina Sereni, e i due relatori del provvedimento.

«Una nuova legge di Stabilità, del tutto diversa da quella impostata dal governo, molto orientata sul sociale, in grado di ridurre la pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa - ha dichiarato in aula Pier Paolo Baretta - Siamo riusciti infatti a dare una risposta alle condizioni sociali più disagiate: come, ad esempio, le famiglie con figli disabili, con bambini sotto i 3 anni, l'insieme dei carichi familiari. Nella stessa direzione vanno i rifinanziamenti dei fondi per le politiche sociali e per la non autosufficienza. Un importante passo avanti è stato inoltre fatto sul problema degli esodati e sul comparto sicurezza».

Nel suo intervento il relatore del Pd elenca tutte le materie su cui il centrosinistra si è battuto. Il dettaglio del fondo sociale, con 500 milioni per la non autosufficienza. I tagli «intelligenti» nella scuola, che hanno evitato l'aumento dell'orario dei professori. Un ulteriore intervento di circa 500 milioni per gli esodati, che punta a tutelare i lavoratori senza stipendio e senza pensione nel biennio 2013-14, con una clausola di sicurezza che reperisce i fondi dal congelamento delle pensioni oltre i tremila euro. Un'altra battaglia è stata quella per l'eliminazione delle franchigie e dei tetti su deduzioni e detrazioni, con una manovra da un miliardo.

Il risultato più forte, naturalmente, riguarda il fisco: la redistribuzione di circa 6 miliardi e mezzo a favore di famiglie, lavoratori e imprese. Si comincia subito con l'aumento delle deduzioni per i figli a partire dal primo gennaio 2013. Per i minori di tre anni lo sconto arriva a 1220 euro (+320 euro), per i bimbi più grandi l'aumento è di 150, a 950 euro. Lo sconto aggiuntivo per i portatori di handicap è di 400 euro. Per l'impresa si parte dal 2014 con la riduzione della componente lavoro dell'Irap. Inoltre aumentano le deduzioni per le nuove assunzioni.

## NOVITÀ IN ARRIVO

- MALTEMPO**  
Stanziate 250 milioni per le popolazioni colpite dalle alluvioni del novembre 2012
- SICUREZZA**  
Limite meno stretto per le assunzioni (da 20 a 50% uscite)
- FAMIGLIE**  
Detrazioni per i figli da 800 a 950 euro; se sotto i 3 anni da 900 a 1.220
- LAVORO**  
Nuove risorse per la produttività: 600 milioni nel 2014, 200 nel 2015
- SCUOLA**  
Nessun allungamento di orario per i prof
- IRAP**  
Dal 2014 più deduzioni per assunzioni a tempo indeterminato e di giovani
- IVA**  
L'aliquota intermedia resta al 10%. Quella del 21% salirà al 22%
- FONDO LETTA**  
900 milioni per scopi sociali (sla, sport, studio...)
- ESODATI**  
Se non bastano 9,1 miliardi, deindicizzazione pensioni oltre 3.000 euro
- TOBIN TAX**  
Dalla tassa sulle transazioni finanziarie atteso un gettito di 1 mld. Possibili modifiche
- PATRONATI**  
30 milioni in meno, ma solo nel 2013
- TERREMOTI**  
35 milioni per l'Aquila; 10 per il Belice
- COOP SOCIALI**  
L'aumento dell'Iva (da 4 a 10%) slitta dal 2013 al 2014
- LSU**  
1 milione per i lavoratori socialmente utili
- COMUNI**  
Possono continuare a trattenere i tributi statali
- TRASPORTI**  
Accisa su benzina per aiutare i trasporti locali, anche ferroviari

## FAMIGLIA, QUESTE LE NUOVE DETRAZIONI

	Dal 2013	Oggi	Differenze
Figli con più di 3 anni	950	800	150
Figli con meno di 3 anni	1.220	900	320
Sconto aggiuntivo per figli portatori di handicap fino a 3 anni	550	220	330
Sconto aggiuntivo per figli portatori di handicap con più di 3 anni	620	220	400

## GLI EFFETTI

Le detrazioni calcolate in base al reddito  
Valori in euro

Reddito	FAMIGLIA CON UN FIGLIO		FAMIGLIA CON DUE FIGLI		
	Più di 3 anni	Meno di 3 anni	Più di 3 anni	Meno di 3 anni	1 sopra e 1 sotto i 3 anni
10.000	850	1.092	1.727	2.218	1.973
12.000	830	1.066	1.693	2.174	1.933
13.000	820	1.053	1.675	2.152	1.914
15.000	800	1.027	1.641	2.107	1.874
17.000	780	1.002	1.606	2.063	1.835
18.000	770	989	1.589	2.041	1.815
19.000	760	976	1.572	2.019	1.795
20.000	750	963	1.555	1.996	1.775
22.000	730	937	1.520	1.952	1.736
23.000	720	925	1.503	1.930	1.716
24.000	710	912	1.485	1.908	1.697
25.000	700	899	1.468	1.885	1.677
27.000	680	873	1.434	1.841	1.637
28.000	670	860	1.416	1.819	1.618
30.000	650	835	1.382	1.775	1.578

## Imprese e legalità: arriva il rating

**VALERIO RASPELLI**  
ROMA

Sarà operativo entro fine anno il rating di legalità delle imprese: l'Antitrust ha infatti varato il regolamento che stabilisce criteri e modalità di attribuzione dei punteggi. Sulla base delle dichiarazioni delle aziende, sottoposte a controlli incrociati con i dati in possesso delle amministrazioni pubbliche, verranno attribuite da una a tre «stellette». Si tratta di una sorta di certificazione per l'azienda contro i sospetti di infiltrazioni mafiose, le irregolarità in materia di sicurezza sul lavoro, gli illeciti fiscali e

permetterà di distinguere tra imprese e imprese mettendo quelle «virtuose» anche al riparo di eventuale dumping e premiandole, ad esempio, in caso di affidamento di appalti pubblici.

## I REQUISITI

La proposta di un rating di legalità è stata lanciata nel gennaio scorso dal presidente di Confindustria Sicilia e delegato degli industriali per la legalità, Antonello Montante, sulle pagine dell'*Unità* che ha fatto propria l'iniziativa. Il consenso delle forze politiche è stato trasversale ed esponenti del governo hanno appoggiato la propo-

## Gli artigiani hanno perso 250mila posti di lavoro

- All'assemblea Cna il presidente Malavasi fa la radiografia della crisi
- Il peso fiscale è insostenibile, il credito bancario si restringe
- Produttività: possibile intesa anche senza Cgil

**B. DI G.**

Muiono come mosche. Così raccontano gli artigiani riuniti in assemblea a Roma. A causa della crisi economica, negli ultimi quattro anni, si sono perse quasi 90mila imprese artigiane di produzione (oltre il 20%) e «ben 250mila posti di lavoro», denuncia dal palco il presidente della Cna Ivan Malavasi. «Si tratta di un numero enorme, pari a venti volte quello dei dipendenti dell'Ilva», aggiunge, rivendicando il protagonismo dei «piccoli» nella struttura produttiva del Paese. Un'azienda su 5 non ce l'ha fatta. I loro lavoratori «restano invisibili, perché «fuori dal campo visivo dei media e delle istituzioni», attacca ancora il presidente. Insomma, queste realtà vengono cancellate nel silenzio e nell'inconsapevolezza

del Paese. Intere filiere, che per decenni hanno rappresentato un vanto, stanno scomparendo, trascinando nel baratro l'indotto e le comunità territoriali che attorno ad esso ruotano. Manifattura, costruzioni e terziario avanzato sono i settori con il più elevato numero di addetti per impresa, con i maggiori investimenti in tecnologia, innovazione, formazione, con la più alta capacità di produrre ricchezza, prosegue il presidente Cna. Sono anche i settori più esposti alla dinamica dei mercati, alla disponibilità di credito, ai rischi connessi alla pianificazione di lungo periodo.

«Paradossalmente - dice Malavasi - sono proprio le imprese che hanno rischiato, investito, scommesso ad avere oggi maggiori difficoltà. Proprio grazie a queste imprese, che più si sono esposte sui mercati, oggi siamo, per centinaia e cen-

tinaia di prodotti, primi, secondi o terzi al mondo».

Il primo imputato di questo dramma è naturalmente il fisco. «Secondo le ultime analisi della Banca mondiale la pressione fiscale sui profitti, sommando tasse e contributi, è pari al 68,5% - continua il presidente Cna - E non è finita. Nel 2012 con l'Imu l'imposizione sugli immobili produttivi è destinata a raddoppiare. Il peso delle tasse è «il fronte principale su cui le imprese rischiano di essere sconfitte».

## I CREDITI

L'altro fronte ancora caldissimo è quello dei crediti con la pubblica amministrazione. Non si tratta solo del «fardello» degli anni passati, anche del futuro. Il recepimento della direttiva Ue decisa qualche settimana fa dal governo. Il testo impone il limite dei 30 giorni per i pagamenti, sia da parte del pubblico che del privato. Ma quella scadenza vale solo per i crediti futuri (e non per i circa 100 miliardi accumulati) e stranamente sarebbe rimasto fuori dall'area di applicazione il settore delle costruzioni. Per questo le imprese di Cna costruzioni al-

zano la voce, e si compatta il fronte Ance, Lega costruzioni e Cna. Anche se una dichiarazione distensiva del viceministro Mario Ciaccia allenta la tensione.

A penalizzare le imprese italiane non ci sono solo le tasse ma anche «lo slalom quotidiano per la ricerca di credito. La situazione è drammatica - spiega Malavasi - I finanziamenti all'artigianato si sono ridotti di oltre 7 punti in un anno. Il costo del denaro è più alto di oltre 2 punti sugli altri Paesi europei. Più di un terzo delle nuove richieste di credito rimangono senza risposta». Di qui l'appello alle banche: riaprano i cordoni della borsa «dimostrando la loro asserita natura commerciale», dice ironico il presidente.

Sul tavolo degli artigiani anche la partita sulla produttività, che per ora resta ancora aperta. «Se non ci fossero più

...

**Il sindacato di Camusso respinge l'ipotesi di una «firma tecnica» al testo dell'accordo**

Tra gli altri si sarebbero pronunciati in senso contrario i metalmeccanici della Fiom, gli alimentaristi e anche i chimici. La soluzione è stata trovata dopo ore: senza conoscere il testo - spiegano a Corso d'Italia - si possono fare discussioni politiche ma non di merito. Niente documento, niente decisione. Discussione rinviata a martedì e mercoledì prossimi.





# Linea Draghi: tagliare le spese senza aumentare le tasse

● Il presidente della Bce e il premier Monti all'apertura dell'anno accademico della Bocconi

MARCO VENTIMIGLIA MILANO

L'anno scorso, di questi tempi, la nazione era freschissima orfana del governo Berlusconi (si fa per dire) e la presenza contemporanea di Monti e Draghi all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università Bocconi avrebbe suscitato ben altro clamore, con ampio ricorso all'iperbole dei due "Supermario". Senonché, sotto i colpi della crisi, in questo novembre 2012 di super agli italiani è rimasto ben poco, se non la brutta parola che descrive il loro stato d'animo. Della cosa è parso consapevole il citato presidente della Banca centrale europea, il cui «Basta con l'aumento delle tasse» pronunciato nell'Aula Magna è stato il perfetto barometro dell'aria che tira lungo lo Stivale. Quanto al premier, si è dovuto accontentare dell'applauso di uno sparuto gruppo di studenti all'arrivo in quell'ateneo dove insegna da una vita e di cui è tuttora presidente. Un esiguo attestato di stima popolare che è stato peraltro superato, con opposta valenza, qualche ora dopo. Terminata la cerimonia, Monti si è infatti recato a pranzo nelle vicinanze con alcuni

professori di ruolo della Bocconi. E ad attenderlo c'era qualche decina di lavoratori della società di ristorazione Compass Group, (ex Onama), che protestano contro gli annunciati tagli al personale. Per il resto, non c'è molto altro da estrapolare nella mattinata milanese del premier, anche perché il suo intervento durante l'inaugurazione accademica, peraltro non previsto, è durato pochi minuti e si è tradotto soprattutto negli auguri e nei ringraziamenti di rito. Uno solo, il concetto espresso con valenza generale: «Il momento di crisi - ha detto Monti - è di una grave difficoltà che non è stata ancora superata, ma è in corso di superamento, il che giustifica speranza e fiducia».

## IL CONSOLIDAMENTO FISCALE

Ben altro spessore verbale ha avuto l'intervento di Mario Draghi, del resto preparato con cura e previsto nel programma dell'evento. Ha giocato soprattutto in difesa, il capo della Bce, preoccupato di difendere l'operato di Eurotower e per questo impegnato in una puntigliosa ricostruzione degli avvenimenti che hanno provocato la crisi dell'Eurozona e che la stanno facen-

do proseguire. Poi, quella che è stata una stoccata rivolta anche al vicino Mario Monti ed all'operato del suo esecutivo: «Il consolidamento fiscale ideale - ha affermato - deve essere centrato su riduzioni di spesa corrente e non su aumenti di tasse». E per rafforzare il concetto Draghi ha aggiunto che «anche chi non condivide quest'impostazione è però d'accordo sul fatto che è essenziale il modo nel quale il processo di consolidamento viene percepito. Deve essere ritenuto credibile, irreversibile e strutturale perché abbia effetto sugli spread sovrani, e le condizioni di stabilità dei prezzi e dei mercati finanziari non devono ostacolare il consolidamento fiscale».

Ad ascoltare il leader di Eurotower, un parterre composto ovviamente da studenti ma anche da autorevoli esponenti del mondo bancario ed industriale, presenze facilitate dal doppio ruolo di alcuni personaggi, docenti proprio alla Bocconi. In particolare erano seduti il direttore generale di Bankitalia, Fabrizio Saccomanni, il presidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo, Andrea Beltratti, il presidente del consiglio di sorveglianza di Bpm, Filippo Annunziata, l'amministratore delegato di Ubi Banca, Victor Massiah. Nelle prime file anche il nuovo management di Rcs, con il presidente Angelo Provasoli e l'amministratore delegato Pietro Scotti Jovane, il presidente dell'Enel, Paolo Colombo, il numero uno di Pirelli, Marco Tronchetti Provera, l'amministratore delegato di Borsa italiana, Raffaele Jerusalem.

Tornando alle parole di Draghi, la sua visione del futuro è apparsa problematica. «Si è pensato - ha detto - che la moneta unica rappresentasse la soluzione dei problemi, ma non è stato così. La crisi ha messo in luce la necessità di portare a compimento una vera e propria Unione economica, ma non è semplice attuare un progetto così ambizioso. Confido che l'Europa, ancora una volta, saprà rispondere alle difficoltà del momento, però in questo lungo processo la Bce non può e non deve sostituirsi all'azione dei governi nazionali».

...  
**L'istituto di Francoforte «non può e non deve sostituirsi ai governi nazionali»**

sta tanto che un mese dopo, in febbraio, si era tradotta in norma di legge.

Il regolamento diventa operativo entro dicembre, con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale. Le stelletta potranno essere richieste all'Antitrust da tutte le aziende iscritte al registro delle imprese da almeno due anni e con un fatturato di almeno due milioni di euro. Per ottenere il punteggio minimo di una stelletta l'azienda dovrà dichiarare che l'imprenditore non ha ricevuto sentenze di condanna per reati tributari e reati contro la pubblica amministrazione. Per i reati di mafia, oltre a non avere subito condanne, non dovranno essere in corso procedimenti penali. L'impresa non dovrà inoltre essere stata condannata per illeciti anti-trust gravi, per mancato rispetto delle norme a tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, per violazioni degli obblighi retributivi, contributivi, assicurativi e fiscali nei confronti dei propri dipendenti e collaboratori.

Non dovrà inoltre avere subito accertamenti di un maggior reddito imponibile rispetto a quello dichiarato, né avere ricevuto provvedimenti di revoca di finanziamenti pubblici per i quali non abbia assolto gli obblighi di restituzione. L'impresa dovrà inoltre dichiarare di effettuare pagamenti e transazioni finanziarie di ammontare superiore alla soglia di mille euro esclusivamente con strumenti di pagamento tracciabili.

Le aziende che puntano a un «voto» più alto sono tenute al rispetto del Protocollo di legalità sottoscritto dal ministero dell'Interno e da Confindustria e devono ricorrere a sistemi di pagamento tracciabili anche per somme sotto i mille euro. Non solo: è necessario che abbiano una struttura organizzativa adatta a vigilare sulla conformità delle attività aziendali con le diverse normative ed essere iscritte in uno degli elenchi di fornitori, prestatori di servizi ed esecutori di lavori non soggetti a tentativi di infiltrazione mafiosa.

## LOTTA ALL'EVASIONE FISCALE

### Conti correnti, dal Garante via libera ai controlli

L'Autorità garante della privacy ha espresso parere favorevole al provvedimento dell'Agenzia delle entrate che stabilisce le modalità con le quali gli operatori finanziari (le banche) dovranno trasmettere all'Agenzia, a fini di controllo fiscale, le informazioni relative ai conti correnti (saldo iniziale e finale, importi totali degli accreditati e degli addebiti) e ai rapporti finanziari per la cosiddetta «comunicazione integrativa annuale». I dati sui conti correnti potranno essere conservati per sei anni al massimo nell'Archivio dei rapporti finanziari dell'Agenzia delle entrate e poi dovranno essere automaticamente cancellati.

Questa è una delle modifiche richieste dal Garante per la protezione

dei dati personali al provvedimento che disciplina le modalità di trasmissione dei dati dalle banche al fisco. Un provvedimento previsto dal decreto Monti del 2011 per il contrasto dell'evasione fiscale.

Il Garante della privacy vigilerà sulla funzionalità della nuova infrastruttura informatica che sosterrà «l'enorme concentrazione di informazioni presso l'Anagrafe tributaria».

Lo schema prevede che i dati vengano trasmessi attraverso una nuova infrastruttura, il «Sistema di interscambio» (Sid), e non più con il servizio Entratel inizialmente individuato. Il nuovo sistema consente di realizzare procedure di trasmissione totalmente automatizzate.

# Siamo sempre in crisi, ma la recessione un po' rallenta

● Il Pil italiano scende dello 0,2% nel terzo trimestre, meno che nei mesi precedenti  
● Frena tutta la zona dell'euro ● Peggiorano le prospettive sull'occupazione in Europa

MARCO TEDESCHI MILANO

Per il quinto trimestre consecutivo il Pil italiano registra un calo congiunturale. Secondo l'Istat, nel terzo trimestre del 2012 il prodotto interno lordo ha segnato una diminuzione dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e del 2,4% su base annua, lo stesso valore registrato nel secondo trimestre. La crescita acquisita per il 2012 è pari a -2,0%. Il calo è comunque inferiore a quello registrato nei trimestri precedenti.

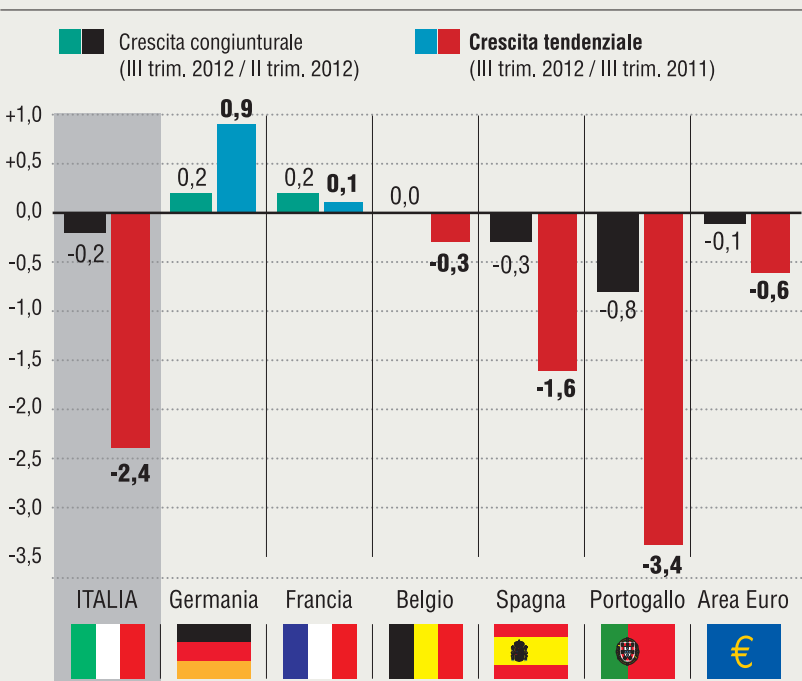
La situazione rimane complicata non solo nel nostro Paese, ma in tutta la zona europea dell'euro, come raccontano i dati di Eurostat: per il secondo trimestre consecutivo, il Pil ha registrato un segno negativo. Tra luglio e settembre, l'Eurozona ha marcato una recessione dello 0,1% su base trimestrale, confermando la tendenza iniziata con il calo dello 0,2% registrato nel secondo trimestre del 2012. La recessione, dunque, prosegue.

## STIME

La Bce invece ha rivisto al ribasso le stime sul Pil dell'intera Eurozona. Secondo i calcoli effettuati sul quarto trimestre, l'economia dell'area è destinata a contrarsi dello 0,5% quest'anno e a crescere dello 0,3% nel 2013. Si tratta di un peggioramento rispetto alle previsioni del terzo trimestre, che davano il Pil dell'Eurozona a -0,3% nel 2012 e a +0,6% nell'anno successivo. La crescita attesa nel 2014 passa invece dall'1,4% all'1,3%.

A rallentare non sono soltanto i Paesi dell'Europa meridionale, ma anche

## ECONOMIE DI AREA EURO NEL TERZO TRIMESTRE



Fonte: Eurostat - variazioni in %

l'economia tedesca, tanto che nel terzo trimestre, in base alle stime provvisorie fornite dall'ufficio federale di statistica, il Pil è cresciuto solo dello 0,2% rispetto al trimestre precedente. E nel secondo trimestre la crescita era stata dello 0,3%. Un dato comunque in linea con le attese. A sorprendere invece è il Pil della Francia, che registra una crescita dello 0,2% nel terzo trimestre, sui tre mesi precedenti, rispetto alle stime che indicavano ancora stagnazione. Il Portogallo si conferma in recessione con -0,8%, così come Cipro (-0,5%). Crescita zero per Belgio, e in negativo anche per l'Austria (-0,1%). La crisi colpisce ora anche i Paesi Bassi, dove il Pil è calato dallo 0,1% del secondo trimestre al -1,1% del terzo.

Brutte notizie anche sul per quanto riguarda il fronte dell'occupazione. Secondo il bollettino della Bce, sono peggiorate le prospettive per l'occupazione, visto che il tasso dei senza lavoro nell'Eurozona salirà all'11,3% nell'anno in corso, rispetto alla precedente stima dell'11,2%. L'anno prossimo toccherà il picco dell'11,6% per poi scendere leggermente all'11,4% l'anno successivo.



## IL CENTROSINISTRA

# Bersani: cambiamento con i fatti, non a parole

● Il leader Pd contestato a Napoli da un gruppo di «antagonisti» che chiedono la liberazione dei loro compagni arrestati ● «Il centrosinistra è solido, non è un'armata Brancaleone»

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

Il centrosinistra deve cercare di vincere le elezioni con «poche parole» e il giorno dopo fare «molti fatti». Lo ha detto il segretario Pd Pier Luigi Bersani incontrando i lavoratori delle aziende in crisi a Napoli: «Ci vuole un governo politico e solido in questo passaggio, così drammatico. Ma anche un governo solido, senza cambiamento, non basterebbe. Dobbiamo predisporci a fare una proposta di governo che sia di cambiamento: più nei fatti che nelle parole», e se queste superano i fatti, «non va bene».

Ma la giornata napoletana del leader Pd ha vissuto momenti di tensione al teatro Augusteo. Una cinquantina di studenti ha interrotto la manifestazione di Bersani, quando aveva appena iniziato a parlare, il gruppo di giovani «antagonisti» ha innalzato cartelli e fotografie chiedendo la liberazione dei loro compagni fermati per gli scontri di piazza di mercoledì. La tensione è salita alle stelle, dalla platea i simpatizzanti Pd hanno rusposto con urla e fischi, ma sono volati schiaffi e pugni. La protesta è durata pochi minuti ed è rientrata (e si è spostata all'esterno). Il segre-

tario Pd è stato più volte interrotto, però non si è scomposto e ha ripreso il suo discorso, apprezzato dal resto della platea, e ha ringraziato gli studenti che hanno manifestato pacificamente, «siete stati bravi».

Sul dopo elezioni ha ribadito a Napoli quanto detto la mattina a Roma sgombrando il campo da ogni ipotesi di Monti-Bis: «Serve un governo politico che dia un indirizzo preciso, è necessario che ci diamo una maggioranza politica come tutti i Paesi, poi il tasso tecnico si vedrà, noi siamo quelli di Ciampi». E sgombra il campo da possibili illusioni anche sulla legge elettorale. Se «poniamo qualche fermo non è non per l'interesse del Pd, perché se fosse solo per quello, potremmo essere più flessibili, ma se qualcuno vuole mettere il Paese nell'ingovernabilità, non ci sto». Per evitare lo «tsunami» dell'ingovernabilità, il Pd è disposto a fare «un compromesso che però garantisca la governabilità».

Va bene che esiste la strana maggioranza che sostiene il governo Monti, ma gli «avversari» non sono «spariti», Silvio Berlusconi «è lì», poi può darsi che decida di schierarsi in prima linea o di usare al suo posto un altro «prototipo di queste avventure personalisti-

che». Bersani l'ha buttata sull'ironico: «Scende in campo, non scende in campo... Se vede appena appena che c'è un campo, secondo me in qualche modo lo ritroviamo. O lui o qualche ulteriore prototipo di queste avventure personalistiche. Una destra che cerca di far dimenticare quel che ha combinato, dove ci ha portato». Berlusconi per vent'anni «ha detto "suono il piffero, parlo di cieli azzurri e racconto grandi favole" e se quella stagione potrà chiudersi, (anche se non è stata «una cosuccia»), si è diffuso il populismo ed è «entrato in vena un micidiale meccanismo di indebolimento della struttura democratica» che ha portato a «ritenere il Sud come una zavorra per il Nord». E questo per il segretario Pd è stato il danno più grave dei governi Pdl-Lega. Ma oggi, avverte, anche se Berlusconi non ci sarà più, «possono arrivare delle altre novità, per esempio Grillo, che sta inoculando un deterioramento sul tema democratico». E non risparmia una pizzicata al leader del Movimento 5 stelle: Grillo impone un controllo sulle candidature alle elezioni che nemmeno Lenin avrebbe immaginato. «Si può candidare solo quello che ha un "marchio di fabbrica doc". Lenin gli fa un baffo, non avrebbe mai pensato questa cosa qua...», dice il segretario Pd.

E rassicura gli elettori: il centrosinistra è «solido, non l'armata Brancaleone di cui si parla». I vero elemento «nuovo» è «riformare la democrazia rappresentativa, rifiutare la comunicazione menzognera e mettere i piedi nella vita reale dei cittadini».



Il segretario Pd Bersani con un gruppo di giovani sostenitori

## Ambrosoli in campo: per vincere non basta il centrosinistra

**M**entre gli elettori lombardi attendono di conoscere cosa saranno esattamente le nuove «primarie civiche» del centrosinistra in Lombardia, alle quali sta lavorando un comitato formato da partiti, associazioni e amministratori locali, Umberto Ambrosoli prepara la sua squadra di collaboratori, propone qualche idea su come si potrà governare la Lombardia e promette che si dimetterà dal consiglio di amministrazione di Rcs Mediagroup, società che edita il *Corriere della Sera*, se dovesse diventare il candidato alla guida della regione.

Ieri ha dichiarato la sua soddisfazione su Twitter perché «il centrosinistra con coraggio si è messo in discussione e ha avviato un percorso nuovo». Il nuovo percorso sarà definito dal «Comitato Promotore del Patto Civico per la Lombardia» all'inizio della prossima settimana e solo dopo l'avvocato penalista illustrerà le linee del suo programma. Per ora l'unico punto fermo è che le nuove regole, dopo quelle approvate dai partiti promotori delle primarie tradizionali, assicureranno validità anche a chi ha già eventualmente raggiunto le firme necessarie per candidarsi in base ai vecchi requisiti. Ci potrebbe essere uno slittamento per consentire agli altri possibili candidati come la ginecologa Alessandra Kustermann e il consigliere regionale Fabio Pizzul di avere più tempo a disposizione.

Il Pd è impegnato nel nuovo percorso del «Patto Civico» aperto alle esperienze sociali, associazionistiche e civiche di tutta la regione, anche se una certa dialettica rimane sulla lontananza che Ambrosoli vorrebbe mantenere dai partiti, anche dal Pd che rivendica qualche chiaro merito nell'opposizione alla giunta Formigoni. L'auspicio del segretario regionale Maurizio Martina è di un forte lavoro di squadra nel Comitato, che deve essere «vero luogo di incontro tra mondo della politica, della società, dei territori, delle attività produttive e delle professioni».

### IL CASO

MARCO TEDESCHI  
MILANO

**Si lavora alle regole delle primarie del «patto civico» mentre l'avvocato mette nel suo Pantheon Nilde Iotti, Sandro Pertini e Tina Anselmi**

Ambrosoli ha parlato a *Radio Popolare* che aveva raccolto la protesta di molti ascoltatori per l'ipotesi di evitare le primarie. L'avvocato ha detto che il «mondo della sinistra» per come si è presentato alle elezioni regionali 2010 non basta per vincere in Lombardia ed è quindi indispensabile un «allargamento rivolto a destra e a sinistra a tutti coloro che colgono l'urgenza di sostituire Pdl e Lega nel governo regionale». La premessa è proprio che «il concetto di allargamento non è all'Udc ma a tutte le forze che hanno dimostrato in questi anni di saper fare opposizione a un modo di intendere la politica in Lombardia». All'invito a dire qualcosa di sinistra, Ambrosoli ha sostenuto che non gli appartengono gli slogan per soddisfare le aspettative. Però «solidarietà, diritti, lavoro e impresa» sono «un linguaggio» che permette di intendersi fra «chi appartiene alla sinistra più ortodossa e chi vuole guardare a una parte moderata del Paese. Non devono essere le differenze ad allontanarci ma le cose che vogliamo ad unirci». Nel suo pantheon ci sarebbero: Sandro Pertini, Tina Anselmi e Nilde Iotti.

Il critico distacco di Ambrosoli dai partiti non piace al capogruppo di Sel in Regione, Chiara Cremonesi che precisa: «Le primarie si faranno grazie anche ai partiti, Non credo che i partiti vadano difesi sempre e comunque, ma neppure attaccati a prescindere: i partiti, o almeno quelli che ci piacciono, sono civici per loro natura. Nel mood di questi giorni può suonare strano, ma è così».

**Primarie 25/11**

**Riscrivi l'Italia.**

Primarie del Centrosinistra. Dal 4/11 iscriviti, il 25/11 scegli il tuo Presidente del Consiglio

[www.primarieitaliabenecomune.it](http://www.primarieitaliabenecomune.it)

**Italia. BeneComune**

AVVISO A PAGAMENTO



VLADIMIRO FRULLETTI  
FIRENZE

Niente Ac/Dc. Di rock duro non c'è quasi traccia. Solo un vago accenno in uno dei filmati sulla campagna in camper curati dal regista Fausto Brizzi che servono a fare da intervallo fra un intervento e l'altro. Ma del gruppo che tanto piace a Bersani alla Leopolda non c'è traccia. Scelta ovvia visto che dai capannoni della vecchia stazione alle porte del centro di Firenze Renzi ha deciso di suonare tutta un'altra musica.

Del resto l'aveva promesso che dopo la rottamazione delle facce sarebbe arrivata anche quella delle idee. E a dargli una mano nella prima serata della tre giorni che si concluderà sabato, fra schermi giganti che rimbalsano le immagini degli oratori che parlano dallo stesso podio del confronto di lunedì a Sky (Renzi se lo è fatto spedire appositamente dalla tv di Murdoch), ci pensano, tra gli altri, il professore Ichino, la politologa Sofia Ventura e il finanziere Davide Serra. Quello del caso Cayman che, con una buona dose di autoironia, il sindaco fa introdurre dalla musicchetta di «Attenti al Lupo». Tutti mettono sotto accusa la vecchia sinistra ingessata che ha la testa rivolta all'indietro invece che al futuro.

Ventura, che non nasconde la sua provenienza di centrodestra, ad esempio vede nel nuovo corso renziano «una cosa molto liberale». E Ichino chiede alla sinistra una profonda autocritica visto che la maggior parte degli operai vota altri partiti e che le sue roccaforti si sono concentrate non fra i precari ma nel pubblico impiego, non fra i giovani, ma fra i vecchi, non fra chi rischia di più, ma fra chi rischia di meno. «Ora questa sinistra deve riconoscere che il proprio bilancio è fallimentare», visto che l'Italia è il Paese d'Europa coi più alti tassi di disuguaglianza, di distanza fra protetti e no e di disoccupazione soprattutto fra giovani e donne. «È come se avesse fatto un patto con la destra - spiega Ichino - dove la destra difende le grandi rendite e la sinistra quelle piccole». Ichino contesta a Bersani proprio di volersi portare appresso questa sinistra che vede raffigurata in Vendola. «Una sinistra fallimentare, che pensa solo a difendere l'esistente». Mentre Tiberio Timperi accusa una classe politica che timorosa di perdere voti fa cadere la legge sul divorzio breve. E Ermete Realacci si pone la domanda se per difenderci



Il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, all'apertura della tre giorni alla Stazione Leopolda di Firenze FOTO DI CARLO FERRARO/ANSA

## L'attacco della Leopolda: «Scagnozzi del segretario»

- **Durissimo** intervento di Reggi che invita i sostenitori di Renzi a «presidiare i seggi»
- **Ichino** contro la «vecchia sinistra» che ha fallito
- **Il sindaco** si dice sicuro che «la vittoria è a portata di mano»

servano più i cacciabombardieri o gli interventi di messa in sicurezza del territorio.

Ma tocca a Roberto Reggi, il coordinatore della campagna del sindaco, portare il colpo sotto la cintola. Prima invitando Bersani a rinunciare ai soldi della famiglia Riva: «Noi lo abbiamo fatto. Gli chieda di destinarli alla bonifica dell'Ilva di Taranto». E poi invitando i rappresentanti dei comitati Renzi a «presidiare» i seggi affinché il voto sia trasparente: «Bersani ha detto massima partecipazione ma poi ha dato mandato ai suoi sca-

gnozzi di renderla molto meno possibile». Affermazioni che Davide Zoggia, responsabile enti locali del Pd, definisce «fango» gettato sui tanti volontari (saranno più di 80mila) impegnati a organizzare le primarie. Per Zoggia le parole di Reggi sono il segnale della paura. Di chi, insomma, sente la sconfitta. Ma Renzi assicura che il clima è di grande ascesa. Cita sondaggi molto buoni, a parte gli anziani («dobbiamo far capire meglio che la rottamazione non è rivolta a loro») e si dice sicuro che mai come questa volta la vittoria sia «a portata di mano». E

questa terza edizione si presenta ai suoi occhi come quella dell'incasso rispetto alla semina partita tre anni fa. «Dalla prima Leopolda - spiega il sindaco - è cambiata la politica del centrosinistra. Grazie alle primarie il Pd è sopra il 30%, è la prima volta in tre anni». E un po' di merito, ovviamente, se lo attribuisce. Ma, come dice lo slogan della kermesse, secondo Renzi il meglio deve ancora venire. «Se vinciamo noi avremo un'altra Italia». A cominciare da una legge elettorale che consenta ai cittadini di scegliere, non ai segretari dei partiti.

## La Velina Rossa pubblica lettera di Vigna contro Renzi

G. V.  
ROMA

Il gran rifiuto di Pier Luigi Vigna a Matteo Renzi, l'accusa di aver usato la poltrona di sindaco di Firenze come «trampolino» verso posti più alti. Il compianto magistrato antimafia si dimise da consigliere della sicurezza del sindaco di Firenze, nel febbraio scorso, con una lettera di fuoco, della quale ora si apprende il contenuto, rivelato dalla *Velina Rossa* di Pasqualino Laurito.

«Sono sempre stato rispettoso della libertà di scelta altrui, ma nella stessa misura non ho mai considerato positivamente chi opta per lo svolgimento di una determinata funzione pubblica come un trampolino di lancio per conseguire un'altra del tutto diversa», scriveva Vigna con un tono decisamente amareggiato. «Poiché (emerge) anche da tue dichiarazioni pubbliche in merito il convincimento che tu abbia optato per la sindacatura di Firenze quale passaggio attraverso le primarie alla leadership politica, il mio giudizio su tale condotta non può che essere critico».

Così l'ex procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna, scomparso il 28 settembre scorso, scriveva nel gennaio 2011 al sindaco di Firenze Matteo Renzi motivando le sue dimissioni dall'incarico di consigliere speciale per la sicurezza dello stesso Renzi. La lettera è stata trovata e diffusa dalla *Velina Rossa*, che, in conclusione, con la consueta vena polemica di Laurito ha voluto offrire il suo «contributo» alla manifestazione di Renzi ieri a Firenze: «Questo è il nostro contributo all'assemblea della Leopolda».

Vigna era stato nominato consigliere il 25 settembre del 2009 con il compito di fornire al sindaco il proprio apporto collaborativo nel settore della sicurezza. «Ho sempre pensato - aggiungeva l'ex magistrato nella sua missiva - che ogni funzione pubblica non possa essere strumentalizzata».

## Dalla Eaton alla Shelpox, la Toscana del rinnovamento

**F**are campagna elettorale, senza monologhi da recitare, slide da far vedere, slogan da propinare. E incontrare invece tante persone desiderose di partecipare e di parlare di politica. In questo viaggio ho parlato anche con molti lavoratori e imprenditori. D'altra parte, noi che siamo impegnati per far vincere Bersani vogliamo partire proprio dalla lavoro, dai problemi reali e non dai personalismi. È stata la mia giornata in Toscana per le primarie.

Primo incontro alle 8.30, a Massa. Insieme al sindaco ho incontrato i rappresentanti sindacali della Eaton, 250 lavoratori in cassa integrazione dopo che la multinazionale americana ha deciso d'un colpo di trasferirsi dove il lavoro è meno buono, ma costa meno. Gli operai sono esasperati: non si accontentano di un sussidio, vogliono lavorare. Conoscono l'impegno della Regione per reindustrializzare la zona, ma dopo quattro anni qualche segnale di sfiducia si comincia ad avvertire. La cosa più concreta, al momento, è l'ipotesi di produzione di siringhe retrattili, che partirà nell'aprile 2013 impiegando, a regime, 70 lavoratori. È importante, ma non basta. Alla fine abbiamo firmato un accordo con i sindacati. La Regione presenterà un pacchetto di incentivi per attrarre altre imprese per dare lavoro a chi

### IL RACCONTO

ENRICO ROSSI  
Presidente della Regione Toscana

**Una giornata tra gli operai da un'azienda all'altra per sostenere Bersani. Lavoro, sanità, ambiente: il popolo del Pd chiede di occuparsi dei problemi veri**

resta fuori. Su un punto siamo tutti d'accordo: no ad ogni progetto di speculazione edilizia nell'area. Il governo brilla invece per la sua assenza. Eppure quel territorio soffre per gli effetti della crisi della grande industria di Stato.

Da Massa mi sposto a Montaiene, in Val d'Elsa. Incontro subito gli addetti della cooperativa «La Rondine», che lavorano nelle Rsa. Mi dicono della loro preoccupazione per i tagli alla sanità a causa di una spending review che ha colpito tutti, e per i ritardi nei pagamenti. Altra tappa: un'impresa di costruzioni, con 70 dipendenti. Abbiamo pranzato insieme. E c'è stato anche spazio per la commozione. È stato quando il titolare di un'azienda e un suo dipendente della Rsu si sono seduti accanto a me. L'imprenditore mi ha raccontato che ha ipotecato il suo patrimonio pur di mandare avanti l'azienda e l'operaio mi ha detto che i lavoratori si sono ridotti gli stipendi. Lo hanno fatto perché vogliono resistere insieme. Dice: «La cassa integrazione ci disperde e ci fa perdere forza per quando un giorno ci sarà la ripresa». Mi salutano e mi dicono: «Ci dia una mano presidente». Penso che non potrà far molto, ma quello che intanto potevamo darci ce lo siamo già dato: vicinanza e coraggio. «Però - aggiunge alla fine l'operaio - mercoledì

facciamo sciopero». Come dire, uniti contro la crisi, ma anche diversi, ciascuno consapevole delle proprie responsabilità.

Poi a Castelfiorentino, sempre in Val d'Elsa alte due realtà aziendali in cassa integrazione, con i lavoratori che mi attendono all'ingresso della Casa del popolo. Alberto, giovane operaio della Falegnami Italia (90 dipendenti) ha le idee chiare: «Facciamo bei mobili, ma in Italia la domanda ci strangola, bisogna trovare nuovi mercati, la Cina, per esempio. Che può fare la Regione?». Mi impegno a dare una risposta rapidissima, ma penso a tutto il tempo che l'Italia ha perso invece di aiutare le nostre imprese ad aggredire mercati esteri. Sempre a Castelfiorentino un'altra azienda, la Shelpox, 160 lavoratori che producono case prefabbricate. Qui la crisi non è legata agli ordini, che invece aumentano, ma a problemi di liquidità. Anche questi i lavoratori mi chiedono di attivare Fidi Toscana, la finanziaria regionale. Con molti di loro ci ritroveremo poi all'assemblea per Bersani. Ed è più facile, allora, capirsi quando dico che non bastano i tagli, ma occorrono iniziative per la crescita e politiche industriali.

Per cena sono a Castelnuovo Garfagnana, in provincia di Lucca. Ci sono più di trecento persone, ma prima mi

vuole parlare il presidente della coop «Terra Uomini e Ambiente». Nazareno mi sollecita ad andare avanti sulle rinnovabili da biomasse forestali, e anche lui mi chiede di fare intervenire Fidi: «I ritardi dei pagamenti ci stanno strangolando, siamo a credito verso la pubblica amministrazione per milioni». Vorrei che al mio posto a rispondere ci fossero i ministri Passera e Grilli: quante volte hanno detto che questo era una questione risolta!

Ma non è ancora finita. Altri 500 lavoratori di una cooperativa di cavaatori sono a casa perché il sindaco non vuole rilasciare loro la concessione per la cava: «La Regione interviene e faccia rispettare la legge». Prometto che me ne occuperò e che tornerò a trovarli in cava.

Ecco il mio sabato elettorale per il Pd e per Bersani. Dentro il paese reale, con la cassa integrazione, lo spettro della disoccupazione, la mancanza di liquidità per le imprese, l'assenza di politiche industriali. Sono preoccupato per i drammi che mi hanno investito nello spazio di un solo, lungo giorno. Alla fine però ne esco con una convinzione: se il Pd ha fiducia nel suo popolo, vinceremo le primarie e ancora meglio le elezioni di primavera. Ma una cosa è chiara: per fare uscire il Paese da queste secche non basterà l'agenda Monti.



## POLITICA E SOCIETÀ

**TONI JOP**  
politica@unita.it

Eccoci al pallottoliere: Grillo conta le braccia alzate in favore di Federica Salsi - la consigliera Cinque Stelle col punto G, lamenta il capo, infiammabile visto che ha ceduto al fascino di un salotto tv - e gli pare che siano poche. Una, due, tre... insomma, conclude sdegnato «poche decine di persone», tra l'altro neppure certamente iscritte al Movimento di sua proprietà, avrebbero offerto il loro consenso alla ribelle. Per dire: che sarà mai? Vi basta questo per sostenere che in Emilia passano a suon di battimani quei quattro buoni a nulla che mi hanno mancato di rispetto? Il Grande Megafono sta evidentemente rimbrottando la stampa, i giornalisti - di nuovo - colpevoli di dare un senso improprio al plebiscito che, con qualche eccezione, le assemblee politiche tenutesi in questi giorni hanno riservato alla sorprendente Tortuga della dissidenza. Qui, oltre a Salsi si muove anche il consigliere regionale Favia, quello del celebre fuorionda in cui Grillo e soprattutto Casaleggio venivano dipinti a tinte più che fosche, degne di Belfagor.

Quindi, Grillo sta continuando a giocare in difesa, in un ruolo non suo e come tutti i piccoli leader in difficoltà punta il dito contro «i pennivendoli»: è esasperato. Già aveva provveduto a distribuire un glossario Cinque Stelle che tutti i giornalisti avrebbero dovuto rispettare parlando delle cose del Movimento; e gli è andata male, non c'è rispetto; poi, si aspettava che la stampa, seguendo le assemblee che hanno tributato evidenti favori ai bersagli delle sue scomuniche, scrivesse che era tutta una pagliacciata senza senso e che in Emilia i grillini veri, incorrotti, pensano che Federica Salsi sia...sia... E anche questa voglia è andata frustrata. Benché, come dimostrerebbe un fuorionda registrato - pare - in chiusura di una di queste assemblee, c'è chi, da dentro, ritiene che Federica sia, appunto, una «puttana». Anzi, se la testimonianza è corretta, nelle file dei fedelissimi grillini si sostiene che lo è oggi, ma lo era anche prima. Coerente.

Bologna, Ferrara e altre realtà emiliane hanno detto sostanzialmente sì ai dissidenti. Ma Grillo obietta che tec...

...

**«Non siamo all'asilo, cari pennivendoli... la fiducia va gestita in modo formale»**

# Dai meeting sì a Salsi Grillo furioso: poca roba

- **Il comico attacca la stampa perché dà rilievo alle riunioni dei 5 stelle che votano a favore dei dissidenti: «Sono poche decine di persone...»**
- **Dall'Emilia al Piemonte quanti dispiaceri**



Il comico genovese Beppe Grillo, in una foto di repertorio FOTO DI MASSIMO PERCOSSI/ANSA

nicamente quei meeting non avrebbero potuto sancire un bel niente: «Quale fiducia? Non siamo all'asilo Mariuccia, cari pennivendoli... la fiducia va gestita in modo formale». Ci sarebbe tutto un rito con andamento semestrale per riconfermare la fiducia a rappresentanti istituzionali con relazioni preventive sull'operato e poi votazioni etc etc. E così il capo, imbufalito, ora ce l'ha con quelle assemblee, con gli applausi che quantomeno hanno coronato la resistenza al suo potere e con i giornalisti che hanno trascritto tutto questo.

La rabbia è comprensibile: siamo praticamente in campagna elettorale e forse non è il momento di dire: tu, tu e tu siete fuori dal mio marchio; l'ala dura ne sarebbe soddisfatta, ma si aprirebbe il fianco a scissioni e fratture, accese tra l'altro in una zona di antica semina, che potrebbero vanificare il magnifico trend di consensi annunciato dai sondaggi per le politiche. Grillo deglutisce, verrà il tempo delle pulizie, intanto tollera a denti stretti e magari Casaleggio, alle sue spalle, gli ricorda fastidioso: Beppe, sei una mezza calzetta, non hai coraggio. Come se non bastasse, ecco che Favia rincara la dose e in una intervista annota come quelle poche decine di persone quantificate da Grillo siano in realtà duemila.

Guerra di cifre, intanto, graffi, mentre sempre Federica commenta le offensive qualitative di genere - in qualche modo legate al punto G - che da una parte della base le sono piovute addosso: «Peccato - ha detto -, avevamo un'occasione per dirmi in faccia quello che pensavano e non l'hanno saputo cogliere». E non si ferma: «Di questo passo andremo in giro con il burqa... il movimento non è una caserma e non condivido la possibilità che l'ambiente di Grillo finisca in questo modo».

Finché ci sono rappresentanti istituzionali di questo livello che vedono il Movimento non lontano da Scientology, dal burqa, da una caserma - parole di Salsi - oppure privo di democrazia e condizionato da oscuri poteri - parole di Favia - come si fa a predicare che il Mondo Cinque Stelle è il più libero e gioioso del mondo? Ci provano.

### L'ANTICIPAZIONE



### Left domani con l'Unità Il virus delle primarie contagia destra e Grillo

Il 25 novembre il popolo del centrosinistra sceglierà il candidato premier. Il virus della decisione dal basso contagia anche il centrodestra e si insinua nei grillini. «Ma per riconquistare la fiducia degli elettori, i partiti devono aprirsi di più». Così rispondono i politologi nell'inchiesta di copertina di «left», in edicola domani con l'Unità. Si intitola Primariethlon la storia di copertina che racconta come in Lombardia e a Roma il centrosinistra si prepari alle amministrative, mentre il Pdl, alle prese con le possibili candidature alle primarie, punta su un outsider: il miliardario Giampiero Samori. Anche il Movimento 5 stelle di Grillo sceglie i propri candidati, utilizzando però il web. Ma sulle regole scoppia lo scontro tra le nuove leve e i vecchi.

## Lo «sceriffo» Gentilini si ricandida a 83 anni

**VIRGINIA LORI**  
TREVISO

A 83 anni non ha alcuna intenzione di rottamarsi, Giancarlo Gentilini, l'ex sindaco di Treviso, lo «sceriffo» leghista famoso per il suo pugno duro con gli immigrati e le sue uscite xenofobe. Si ricandida. «Sono veramente onorato di essere stato designato a continuare quel famoso ventennio che ho iniziato nel 1994».

Classe 1929, sindaco di Treviso per due mandati, seguito da un terzo da vice di Gian Paolo Gobbo, è formalmente il candidato che la prossima primavera si presenterà agli elettori della città per il rinnovo del governo municipale. «Cheché se ne dica - ha detto parlando come di consueto di sé in terza persona - Gentilini e le sue giunte hanno sempre portato onestà, trasparenza e volontà di fare riconosciute in tutto il mondo».

È anche speranzoso di giungere ad una elezione al primo turno. Con riserva, naturalmente. «C'è stata una grande delusione ultimamente in campo leghista. Io stesso - ha aggiunto - ho perso ogni fiducia nel simulacro di Umberto Bossi che, con Silvio Berlusconi, hanno distrutto quanto di buono si era costruito».

Riguardo alle perplessità che giungono da più parti rispetto alla sua età, lo «sceriffo» ha rinviato ogni considerazione «al grembo del padreterno». «In questa tornata - ha proseguito - voglio circondarmi di giovani, li farò crescere come una chiocchia e con il becchime giusto finché non sapranno volare da soli».

## Privatizzare i partiti, colmo del liberismo

### IL COMMENTO

**FRANCESCO CUNDARI**

**NON C'È PIÙ GIORNO ORMAI CHE UNA DICHIARAZIONE DI BEPPE GRILLO NON CONQUISTI** i titoli dei giornali, raccogliendo spesso fondate critiche per la sua irresponsabilità (come quella sulla mafia migliore dello Stato perché non strozzerebbe le sue vittime), dispotismo (si veda il trattamento riservato a chiunque nel suo movimento si sia sognato di dissentire dal capo), maschilismo (a suo tempo contro Rosy Bindi e ora contro Federica Salsi), comicità involontaria (per non dire di peggio, come nelle sue uscite su Bin Laden vittima di cattivi traduttori), populismo (in particolare, dovendo scegliere, contro la cittadinanza ai figli degli immigrati nati in Italia).

Al di là di ogni altra considerazione di merito, è evidente che in questa follia, come suol dirsi, c'è del metodo. Un metodo che ricorda molto da vicino la strategia seguita nella loro fase nascente da due movimenti - la Forza Italia berlusconiana e la Lega di Umberto Bossi - non meno carismatici e

padronali del loro, più o meno legittimo, erede.

Le differenze sono evidenti, ci mancherebbe. Non si tratta di appiccicare etichette a nessuno. Ma di domandarsi come mai, indipendentemente dagli attori che di volta in volta lo interpretano, da almeno vent'anni un simile copione raccolga sempre lo stesso successo di pubblico (e spesso anche di critica, sebbene non sempre in forme esplicite). O forse la domanda giusta è come mai, prima, simili spinte trovavano comunque degli argini, che ne incanalavano le energie verso uno sbocco costituzionale, oppure le emarginavano.

Si discute da anni del come e del perché, in realtà, il compromesso politico e sociale su cui si reggeva la Prima Repubblica fosse entrato in crisi già nella seconda metà degli anni Settanta. Ma è un fatto che lo smantellamento implacabile anche delle sue ultime vestigia, anzitutto sul piano politico e culturale, ha spianato la strada ai populismi di ogni colore e provenienza. Il vecchio sistema era certamente in crisi, ma oggi, vent'anni dopo, è tempo che anche il nuovo si assuma le sue responsabilità.

Non si tratta solo di partiti. Si tratta della società italiana. Il sistema precedente, con tutti i suoi limiti, forse non era solo più giusto (si vedano tutti gli indicatori che misurano la forbice tra i redditi) e più democratico (come è stato recentemente notato, raramente i candidati della «società civile» sono operai di Pomigliano), forse non costituiva solo un prezioso sistema di filtro, selezione e formazione delle spinte che venivano dal basso. Forse era anche un più efficiente sistema di governo. I suoi stessi difetti - il carattere corporativo, rigido, burocratico - potrebbero essere visti come punti di forza, come più efficaci canali di costituzionalizzazione di spinte altrimenti ingovernabili. Come altrettanti freni all'antica tendenza italiana all'individualismo più estremo, al particolarismo più chiuso, al sovversivismo più radicale. Quello che bisognerebbe chiedersi è se l'Italia non sia l'unico Paese in cui a partire dagli anni Novanta la dottrina liberista è stata applicata a tutto tranne che alla finanza (o perlomeno, diciamo così, se non sia stata applicata in un modo molto selettivo). Chi ieri, oggi e domani ha

pensato di sfidare i santuari dei patti di sindacato blindati, delle partecipazioni incrociate e delle piramidi societarie inavvicinabili, è stato ricondotto subito a più miti consigli, mentre tutto intero il sistema dell'informazione, della politica e della cultura gridava all'untore: garantisti e giustizialisti di ieri, grillini e montiani di oggi, tutti in coro, tutti appassionatamente insieme a difesa dei veri e intoccabili equilibri di potere del Paese.

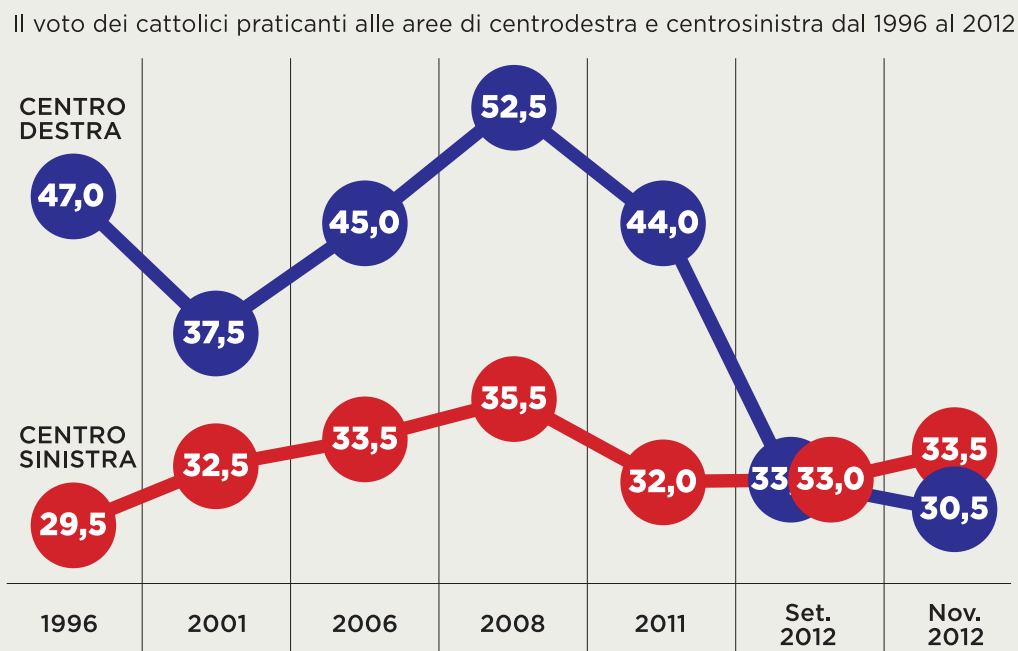
In compenso, la dottrina liberista si è ampiamente affermata nella crociata contro l'industria pubblica, contro la parte più debole del mercato del lavoro e persino contro la politica, toccando il suo culmine con la privatizzazione degli stessi partiti (e da ultimo, oggi, delle relazioni industriali, con il «modello Pomigliano», fino al punto da mettere in crisi lo stesso sindacato degli imprenditori).

Il risultato è che dopo vent'anni siamo da capo. E il rischio che abbiamo davanti è che gli apprendisti stregoni di oggi siano i primi a non sapere più come controllare le forze liberate dalla loro ansia di sempre nuove palinogenesi. Proprio come quelli di vent'anni fa.



**TREND DEL VOTO DEI CATTOLICI PRATICANTI**

Valori in %



**ORIENTAMENTI DI VOTO DEI CATTOLICI PRATICANTI**

Indecisi 18%	Voto pol. 2008	Stima voto gen. 2011	Stima voto set. 2012	Stima voto nov. 2012
Partito Democratico	29,0	20,0	22,5	23,5
Rifond. e Com. Ital.	1,0	1,0	0,5	0,5
Sin. Ecol. e Libertà	-	4,5	2,5	3,5
Idv di Pietro	4,0	4,0	5,0	2,0
Lista Bonino-Pannella	-	-	1,0	1,0
All. per l'Italia di Rutelli	-	1,0	0,5	1,0
Altro partito di centrosinistra	1,5	1,5	1,0	2,0
<b>Totale centrosinistra</b>	<b>35,5</b>	<b>32,0</b>	<b>33,0</b>	<b>33,5</b>
Popolo delle Libertà	42,0	32,0	22,5	18,5
Lega Nord	8,5	9,0	6,0	6,0
La Destra	2,0	1,0	3,0	2,0
Altro partito di centrodestra	-	2,0	1,5	4,0
<b>Totale centrodestra</b>	<b>52,5</b>	<b>44,0</b>	<b>33,0</b>	<b>30,5</b>
Futuro e Libertà di Fini	-	7,0	2,5	2,5
Unione di centro	9,0	14,0	15,0	14,0
Mov. 5 stelle di Grillo	-	2,0	13,5	16,5
Altro partito	3,0	1,0	3,0	3,0

SUSANNA TURCO  
ROMA

I cattolici preferiscono Grillo a Montezemolo, vale a dire «la Salsi a Irene Tinagli», per usare le parole di Rosy Bindi; per la prima volta da un quindicennio sono pronti a votare più centrosinistra che centrodestra (36 contro 30 per cento), primo partito il Pd con il 24 per cento; non mettono i temi etici tra le priorità dell'agenda politica (sono indicati solo dal 5 per cento degli intervistati, che optano in maggioranza per crescita e lavoro); non amano gli interventi delle gerarchie ecclesiastiche nel dibattito politico italiano (sono ritenuti «corretti» solo dal 34 per cento degli intervistati); conoscono poco i ministri cattolici del governo Monti (il 72 per cento di loro non sa indicare quali siano), né particolarmente li stimano (percentuale di preferenze ottenuta da Riccardi, tre; da Ornaghi, zero); considerano inadeguata l'attuale classe politica (è il primo ostacolo al rilancio dell'Italia secondo il 44 per cento degli intervistati), ma credono assai di più in un «vero rinnovamento degli attuali partiti» (58 per cento di favorevoli) che alla «costituzione di un nuovo partito con esponenti nuovi» (33 per cento). È un quadro per certi versi sorprendente, quello che esce dal sondaggio Swg, commissionato dai cristiano sociali di Mimmo Lucà e presentato ieri a Roma.

Vezzeggiati, vagheggiati, contesi da una politica che li considera una conquista determinante per la vittoria, nell'autunno 2012 i cattolici paiono più che altro avere gli stessi orientamenti degli altri elettori italiani. Anche la percentuale di chi accarezza l'idea di astenersi tende a coincidere: 44-41 per cento, contro il 42 dell'elettorato italiano nel suo complesso. Dipenderà forse anche dalla base, larghissima, degli intervistati dall'Swg (metà degli 800 interpellati sono cattolici «praticanti saltuari», vale a dire che vanno a messa «una volta l'anno»).

Comunque sia, alla vigilia dell'incontro montezemoliano «Verso la Terza repubblica» di domani a Roma, vale la pena di cominciare proprio da qui, dal bacino potenziale della lista per l'Italia. Non...

**Il Pd primo partito anche in questa area di elettorato. E chi vota per i centristi preferisce l'alleanza a sinistra**

**IL SONDAGGIO SWG PER I CRISTIANO SOCIALI: CENTRODESTRA IN PICCHIATA, BOOM DI GRILLO**

# Il centrosinistra fa il «sorpasso» tra i cattolici

**IL VOTO DEI CATTOLICI ALLE PRIMARIE DEL CENTROSINISTRA**

Intenzioni di voto degli elettori cattolici con un'elevata propensione a votare alle elezioni Primarie del centrosinistra

Pierluigi Bersani	40
Matteo Renzi	38
Nichi Vendola	17
Laura Puppato	3
Bruno Tabacchi	2

**I CATTOLICI PRATICANTI CENTRISTI AL BIVIO**

Se alla fine dovesse scegliere per forza, pensi a un ipotetico ballottaggio, quale coalizione di governo sceglierebbe tra:  
Dato relativo ai cattolici praticanti politicamente collocati al centro

Pd+ Sinistra Ecologia e Libertà	48
Pdl+ Lega Nord+ Destra	36
Non saprebbe nessuno dei due	16

stante tante riflessioni, calcoli, e nomi di peso, il grande assemblamento in via di costituzione con l'obiettivo di raccogliere il voto moderato stufo del centrodestra e non convinto del centrosinistra appare lontano assai. Almeno a guardare i dati Swg: una Lista per l'Italia che comprendesse i nomi di Montezemolo, Marcegaglia, Passera, Giannino, Fini, Casini, Riccardi, Olivero, Dellai, otterrebbe il voto dell'11,5 per cento dell'elettorato cattolico (che scende a 9,3 per cento considerando l'elettorato totale, vale a dire appena 1,7 per cento in più dei voti Udc più Fli); senza i partiti di Fini e Casini, i consensi della Lista per l'Italia scenderebbero tra i cattolici al 6 per cento (5,3 l'elettorato totale). Una miseria insomma. Cui fa da contrappeso il successo dei Cinque stelle: nel gennaio 2011 raccoglieva i consensi del 2 per cento dei cattolici praticanti (quelli che a messa ci vanno almeno una volta a settimana), adesso è schizzato al 16,5 per cento; una percentuale che sale al 18 se si aggiungono i cattolici saltuari.

Notevole è anche il grafico di spostamento dei voti dei cattolici praticanti tra il 1996 e oggi: in pratica il centrodestra ha raccolto la maggioranza dei consensi fino a due mesi fa, quando si è certificata la parità (33 per cento) col centrosinistra, e solo adesso risulta sotto di tre punti. Dopo il picco al 52,5 per cento nel 2008 (contro il 35,5 del centrosinistra), il vero crollo c'è stato nell'ultimo anno e mezzo, quando è passato dal 44 al 30 attuale (curiosamente, quello stesso 14 per cento in più che segna Grillo).

Quanto ai singoli partiti, attualmente il voto cattolico si orienta maggiormente sul Pd (24 per cento), secondo partito il Movimento cinque stelle (18), terzo il Pdl (17,5), quarta l'Udc (9 per cento, che sale al 18 se si considera la sola fetta di cattolici praticanti). Per le riflessioni sul tema delle alleanze, è da notare che, se messi di fronte all'alternativa secca tra destra e sinistra, i cattolici praticanti che si collocano politicamente tra i centristi preferiscono optare per l'alleanza Pd-Sel (48 per cento), piuttosto che per l'alleanza Pdl-Lega-Destra (36) - anche se un buon 16 per cento sceglie l'opzione «non so- nessuno dei due».

**Per i credenti i temi del lavoro della crescita e della moralità contano più di quelli riguardanti la bioetica**

## l'Unità ebookstore

**Oltre 35.000 ebook** immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia. In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

» vai su

**ebook.unita.it**



In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**





## DOPO GLI SCONTRI

# Il Viminale e l'incubo delle «piazze greche»

- Il ministro Cancellieri ringrazia la polizia e ne difende l'operato: «Usata la forza solo dove serviva»
- Ma lo scenario allarma: «L'Italia è in ebollizione» Poi un appello al Paese: nessuno soffi sul fuoco

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

Rivendica la gestione della piazza e dell'ordine pubblico di ieri. E la ripropone per il futuro. «Nulla è stato fuori misura». Tutto, «salvo casi specifici che se emergeranno saranno puniti», è avvenuto secondo «le dovute proporzioni». Il Dipartimento della Pubblica sicurezza e il ministro dell'Interno in prima persona non mostrano dubbi sugli scontri avvenuti nelle principali città italiane tra le 87 interessate dalle manifestazioni contro l'austerità, i tagli e per l'occupazione.

Il presente appena passato su cui ragionare. Ma è il futuro già segnato in rosso nelle agende delle questure di mezza Italia che preoccupa maggiormente il Viminale, perché si sta diffondendo in modo contagioso una sorta di «mito delle piazze greche», alimentato da «un'area vasta che inneggia alle piazze, piene tra l'altro di giovanissimi alla loro prima volta, e al fatto che si debbano mettere in conto anche gli scontri». Dunque piazze composite e per questo a due facce: delicate e ad alto rischio. Si legge in un comunicato di Rifondazione comunista: «Nessuna repressione potrà fermare una genera-

zione che si è messa in movimento». Ecco, è proprio questo messaggio, secondo i responsabili dell'ordine pubblico, che in questo momento andrebbe evitato «perché non è stata fatta alcuna repressione e nessuno vuole fermare una generazione». Ma è questo che passa maggiormente sulla Rete. Un giro sui siti antagonisti può misurare bene l'intensità della «febbre» sociale che continua a salire per via della crisi e delle mancate e sempre rinviolate risposte.

Il ministro Anna Maria Cancellieri, dopo un mercoledì ad altissima tensione, mette nuovamente i puntini sulle «i». «Piena solidarietà agli agenti di polizia e a chi è rimasto ferito nel corso delle manifestazioni e dei cortei in alcuni casi degenerati in scontri» ha detto il ministro ricordando che 12 agenti sono rimasti feriti e qualcuno in modo grave. «Ieri (mercoledì, ndr) bolliva tutta Italia e da nord a sud ci sono state

...

**Polemica sulle immagini: «Posso mostrarvi foto con il casco spaccato sulla testa dei poliziotti»**

manifestazioni e cortei che non hanno seguito i percorsi stabiliti andando altrove».

L'Italia «bolliva» mercoledì. E continuerà a bollire. Guai a chi specula pensando magari a facili argomenti per una campagna elettorale che sarà lunghissima e difficile. Il ministro difende le forze dell'ordine, senza se e senza ma e mette in guardia chi, nell'informazione, sta già pensando di cavalcare una Genova 2 dieci anni dopo. «È facile dire le cose dopo, ma vi posso assicurare che gli uomini hanno operato in condizioni difficili e complesse. Non era facile perché se guardate il panorama nazionale questo era molto, molto pesante». Non esita, il ministro, neppure di fronte alle immagini e ai video mandati on line dove a Roma si vede un manifestante picchiato alle spalle. «Le foto e le immagini sono sempre l'effetto finale di qualcosa che, semmai, è capitato prima. Allora io porterei anche la foto del poliziotto al quale hanno spaccato il casco in testa. Tutto, poi, si può sempre fare meglio. Non c'è dubbio. Però - conclude in una sorta di appello al Paese - serve, soprattutto in questo momento, molta serietà e senso di responsabilità». Certo non è responsabile Beppe Grillo che posta sul suo sito un appello al poliziotto («togli il casco e abbraccia chi protesta») sapendo bene che le forze dell'ordine per prime oggi scontano in modo pesantissimo tagli e *spending review*.

Quello che s'è visto mercoledì è il risultato di una strategia ben precisa.



La stessa che fa essere i questori delle città più calde, da Torino a Roma, molto tranquilli relativamente a come hanno operato gli uomini in piazza. Il dispositivo delle forze in campo per l'ordine pubblico è stato serrato ma il più possibile, finché è stato possibile, poco visibile. «È chiaro che però non potevamo certo permetterci una San Giovanni 2», l'accerchiamento subito il 15 ottobre 2011 in piazza S. Giovanni a Roma quando per dare maglie larghe alla

manifestazione fu dato anche il tempo a gruppi di ribelli di isolare alcune pattuglie, prendere in ostaggio i mezzi e incendiare tutto in un inutile falò della disperazione. Da allora il dispositivo è stato organizzato in modo che personale in borghese è in giro, in modo diffuso e nei luoghi più caldi, e osserva e filma quello che si potrebbe muovere nei vicoli e comunque al riparo della massa dei manifestanti. Se viene intercettato un gruppo che comincia ad ar-

**finalmente SUD!**

In formazione per il cambiamento

**DAY**  
17/11/2012

www.partitodemocratico.it/formazionepolitica  
www.finalmentesud.it



**SCUOLA DI POLITICA  
DEL PARTITO DEMOCRATICO**

**Ore 15:00**

Apertura dei lavori

**Annamaria Parente**

Connessione web con i 92 laboratori territoriali

**Ore 15:15 - 16:00**

intervento di

**Pier Luigi Bersani**

in collegamento con i 92 laboratori

**Ore 16:00**

Plenaria di Bari.

**Sergio Blasi**

Segretario regionale PD

**Pierpaolo Treglia**

Segretario regionale GD

A seguire

**Esperienza Finalmente Sud Puglia**

**Ore 16.45**

Incontro con esperti.

Saranno presenti:

Luca Bianchi, Felicia Bottino,

Beatrice Magnolfi, Guglielmo,

Minervini, Vito Peragine,

Giuseppe Vacca

**Ore 17.15**

Conclusioni di

**Pier Luigi Bersani**

**IN STREAMING SU  
YOUDEM.tv**



**BARI, SABATO 17 NOVEMBRE 2012, HOTEL PALACE**

## Noi e la violenza

**LA POLEMICA**

**CLAUDIO SARDO**

SEGUE DALLA PRIMA

Come si può negare che questa contrapposizione sia avvenuta e che sia stata vissuta come una violenza anzitutto dalle decine di migliaia di studenti (molti dei quali giovanissimi) che con speranza si sono riversati nelle strade e che si sentivano partecipi di un evento politico, la cui ragione non era separata dalla forza unitaria e popolare?

Alcune critiche che ci sono state rivolte inducono però a riflessioni più serie e approfondite, che speriamo possano svilupparsi anche sul giornale. Le tensioni sociali che la crisi sta generando possono trovare espressione compiuta nelle fragili forme che gli Stati nazionali e le politiche europee oggi sono in grado di garantire? Che spazi si possono davvero aprire alle rappresentanze sociali in un sistema che nega autonomia ai corpi intermedi e i cui poteri reali sovrastano ormai le stesse istituzioni democratiche? C'è un'alternativa reale alla solitudine nella ribellione e nelle moltitudini? Ecco, questi sono i temi della svolta epocale che abbiamo davanti. Il timore è che non ci sarà una piena partecipazione alla battaglia del cambiamento finché i costi sociali della crisi saranno così alti per i ceti più deboli, per le classi medie, per le famiglie, soprattutto per i giovani privati del loro futuro. Ma anche per

questo le immagini delle piazze pacifiche di ieri erano grandi segni di speranza nazionale, mentre le immagini di violenza erano la loro negazione. *L'Unità*, come sempre nella sua storia, cercherà di essere uno strumento di confronto tra chi vuole il cambiamento. Ma nessuno si illuda che la profondità della crisi e delle sue ingiustizie possa esimere la sinistra, il movimento dei lavoratori e quello degli studenti dal fare i conti con la violenza praticata da chi non vuole una politica popolare, bensì cerca scorciatoie elitarie e, al fondo, conta di specchiarsi in reazioni autoritarie.

Gli atti e i metodi violenti sono rivolti nella sostanza proprio contro la parte più innovatrice della sinistra, quella meno «moderata». La Cgil mercoledì ha indetto lo sciopero generale in un giorno segnato comunque da una mobilitazione di tutti i sindacati. E le centinaia di migliaia di giovani che si sono mescolati con quelle bandiere lo hanno fatto proprio per marcare l'unità e la voglia di cambiamento, non per diventare ostaggio di un conflitto di piazza, che inevitabilmente esaspera le divisioni e comprime le speranze. Le forze dell'ordine hanno le loro responsabilità per molti dei fatti accaduti mercoledì. In qualche circostanza si è trattato di errori gravi. Ma bisogna essere netti nell'escludere e combattere la violenza degli atti, dei metodi, delle parole: saremo più forti e credibili in tutte le battaglie. Le pratiche violente sono il contrario dei valori in cui crediamo.





**Forze dell'ordine durante gli scontri nel corso del corteo degli studenti di mercoledì a Roma** FOTO DI GUIDO MONTANI/ANSA

# La rabbia degli studenti: «Picchiati e strumentalizzati»

**IL GIORNO DOPO**

**LUCIANA CIMINO**  
ROMA

**Assemblea piena di rabbia alla Sapienza all'indomani degli scontri nella Capitale Il sottosegretario Rossi Doria: «Gli incidenti non sono dipesi dagli studenti»**

Il giorno dopo gli incidenti sul Lungotevere c'è chi si conta i punti di sutura delle manganellate prese, chi fa i conti invece con l'annoso problema delle manifestazioni di dissenso che in Italia da qualche anno a questa parte diventano problemi di ordine pubblico. Con infiltrati più o meno reali che si palesano di volta in volta, con rimpalli di responsabilità tra prefetti, ministri e manifestanti che si sentono aggrediti ma passano per l'opinione pubblica come aggressori. Ieri mattina nell'atrio della facoltà di Lettere della Sapienza (occupata da tre giorni) universitari e studenti medi hanno voluto dare la loro versione dei fatti. Hanno esordito prendendosi con la stampa: «Fa sorridere leggere i titoli dei giornali: utilizzano espressioni come "guerriglia" e "violenza" che ha oscurato le ragioni della protesta ma come si vede in tutti i video pubblicati dagli stessi quotidiani, la polizia ci ha caricato con una violenza senza precedenti, attaccando la testa del corteo».

Poi hanno smentito alcuni ricostruzioni fantasiose. Non c'erano i nazisti del movimento greco «Alba dorata» (e chi conosce il movimento studentesco romano sa che è fondato da decenni su un viscerale antifascismo), nessuna intenzione di offendere la sinagoga. «È una ricostruzione offensiva», dice uno studente. «Stavamo fischiando i poliziotti che ci stavano circondando difatti ci hanno caricati lì davanti, non è nei nostri pensieri attaccare la Comunità ebraica». Mostrano foto e video dei pestaggi della polizia. Ci sono ragazzi e ragazze con le labbra lacerate, altri con i segni delle manganellate sulla schiena, alcuni trascinati dalle forze dell'ordine dai capelli. Decine di feriti tra gli studenti, ma non lo possono quantificare. «La sera del corteo il policlinico Umberto I era presidiato dalla Digos: è assurdo che si vada a caccia di persone ferite da arrestare. Quello di ieri è un bilancio violento: molti feriti hanno deciso di non andare in ospedale per non essere rintracciati, hanno contusioni, teste e denti spaccati», dicono dalla cattedra che funge da palco. Parla infatti uno studente, il viso viola dalle contusioni, «sono stati i calci - racconta - Io ero seduto a terra, non stavo facendo niente, la polizia mi ha circondato, mi hanno preso a calci in faccia urlandomi "ti ammazziamo". Volevano farci male, volevano spaventarci ma non accetteremo questo ricatto, io non accetto repressione perché mi rifiuto di emigrare, perché mi rifiuto di fare un lavoro sottopagato, perché rifiuto questa politica». Interviene il



**Uno dei ragazzi feriti durante l'assemblea di ieri alla Sapienza** FOTO ANSA

rappresentante degli studenti medi, annuncia 6 forse 8 occupazioni di istituti della Capitale nella sola mattinata e altrettante ne prevede per la settimana prossima.

Mercoledì mattina erano partiti da Pineramo in migliaia, da tutte le scuole della provincia: Pomezia, Latina, Anzio. Ragazzini tra i 14 e i 18 anni. È finita con la fuga per i vicoli di Trastevere con la poli-

**Critiche a partiti e mass media: «Non abbiamo oscurato la protesta, torneremo in piazza»**

zia che disperdeva il corteo con i blindati. Hanno avuto paura ma «la repressione violenta è stata una risposta politica al nostro grido», dicono adesso. Di una loro responsabilità negli incidenti non ne vogliono sentire parlare. «Il corteo aveva pubblicamente dichiarato volontà di portarsi sotto i palazzi del potere che sono protetti da zone rosse inaccessibili al dissenso». Paola prende il microfono e fa una dettagliata descrizione dei momenti caldi. «Le forze dell'ordine hanno spezzato il corteo in più punti, chiudendo le vie di fuga e dando vita ad una caccia all'uomo, proseguita per ore. Inseguire studenti giovanissimi, mettere in pratica dei sistematici pestaggi a terra, lanciare le camionette in corsa contro una manifestazione sono atti di una violenza inaudita, contro cui difendersi o resistere è inevitabile e legittimo». Parlano di «pestaggi brutali» e «13 giovanissimi tradotti in carcere con accuse folli». Per loro nel pomeriggio di ieri gli studenti del movimento hanno organizzato un presidio sotto il penitenziario romano di Regina Coeli, poi in serata il trasferimento a Rebibbia.

Ma nell'aria il sentimento più palpabile è la delusione per una sinistra che non li ha capiti e li ha abbandonati, mentre altri vogliono mettere il cappello sulle loro mobilitazioni. «A Grillo diciamo che la sua è una speculazione fastidiosa, nessuno di noi lo condivide, non ci sono spazi per lui». A Vendola, di «continuare a concentrarsi sulle inutili primarie del Pd. Noi invece pensiamo alla protesta di piazza». «In Italia - ragiona Roberto Campanelli, coordinatore nazionale dell'Unione degli Studenti - ai bisogni sociali si risponde con la violenza e quella di mercoledì è stata spropositata». «Nessuna solidarietà dal mondo politico, dichiarazioni fredde - continua Campanelli - ha creato confusione il fatto totalmente falso della Sinagoga, e allora noi comunicati si è critica sia la guerriglia che gli studenti ma le cose non sono andate così e bisogna tenere conto della complessità della giornata. Mi auguro che dopo le prime dichiarazioni a caldo la politica sia più ponderata e non ignori le enormi mobilitazioni della scuola». L'appello arriva anche nel comunicato ufficiale del movimento: «Chiediamo che questa volta i partiti, i sindacati, le associazioni prendano davvero posizione e dichiarino inaccettabili le violenze che la polizia ha perpetrato nelle strade di Roma». E in serata è il sottosegretario Marco Rossi Doria a dichiarare: «Gli studenti a Roma hanno sfilato in maniera pacifica. Ci sono stati degli scontri che non si può dire siano dipesi dagli studenti».

marsi con caschi e bastoni, allora, si spiega dal Dipartimento della pubblica sicurezza, l'ordine è «filmare per acquisire la prova e poi intervenire subi-

...

**«Nulla è stato fuori misura, gli agenti hanno operato in condizioni difficili e complesse»**

to per evitare che iniziative violente possano diffondersi in modo contagioso». Così è andata mercoledì. La guerra dei video - quelli dei manifestanti che accusano la polizia e quelli degli agenti che inchiodano giovani che sradicano sampietrini e si armano con caschi e bastoni - sembrano mettere a tacere, al momento, ogni polemica. Fino alla prossima. Che sarà presto. Perché le piazze italiane ed europee sono in ebollizione.

**AMNESTY INTERNATIONAL**

**«Uso eccessivo della forza contro i manifestanti»**

«Le forze di polizia hanno precisato obblighi di diritto internazionale e interni di protezione dei manifestanti, compreso quello di disperdere eventuali proteste violente con un uso proporzionato e legittimo della forza, mentre le immagini a disposizione mostrano episodi di eccessi nell'uso della forza nei confronti di singoli manifestanti che meriterebbero un'indagine rapida e approfondita». Così Carlotta Sami, direttrice generale di Amnesty International Italia,

all'indomani degli incidenti del 14 novembre. «Abbiamo visto - ha ricordato Sami - immagini che destano preoccupazione. Le proteste sociali e i loro contenuti rischiano di essere oscurati e schiacciati da un contesto caratterizzato da atti di violenza da parte di alcuni manifestanti, nell'ambito del quale l'operato della polizia, per quanto complesso, avrebbe dovuto mirare a proteggere le persone, anche attraverso un uso proporzionato e legittimo della forza».

# Napolitano: «Cultura dimenticata per scelta da anni»

● **Stati Generali contestati Ornaghi Barca e Profumo**

● **Il presidente: «No ai tagli lineari al settore»**

**MARCELLA CIARNELLI**  
ROMA

Si sono sentiti meno soli e più compresi i ragazzi che hanno affollato il Teatro Eliseo dove si tenevano gli Stati generali della Cultura quando il presidente della Repubblica ha preso la parola dopo una mattinata in cui non avevano risparmiato interruzioni e contestazioni ai ministri e a quanti hanno, in qualche modo, cercato di difendere il loro operato a proposito di difesa del territorio, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio artistico, sostegno alla ricerca. Napolitano ha preso in mano la situazione rivendicando, alla fine, tra gli applausi dei contestatori, il suo passato da «co-

miziante», quindi abituato al confronto «con i battibecchi in piazza anche se adesso faccio un altro mestiere».

Il presidente, uno che ha sempre sostenuto la necessità di fare sacrifici per riuscire a portare il Paese fuori dalla crisi, ha però voluto dire tutta la sua contrarietà ai tagli lineari, alle norme scritte da oscuri funzionari senza controllo che rischiano di spazzare via importanti istituti di ricerca, allo scarso impegno del capitale privato in questo settore che non può pesare solo sul pubblico, alle leggi scritte in un italiano approssimativo mentre in materia i costituenti scrissero l'articolo 9 della Carta. In sole due righe, che Napolitano ha letto, fu sancito «uno dei principi fondamentali, una scelta meditata, lungimirante che abbraccia in due righe tutti gli aspetti che affrontiamo. Dobbiamo rendere omaggio a questi signori, che sapevano scrivere in italiano».

Parlare di «emergenza cultura non è corretto. Piuttosto bisogna parlare di forte trascuratezza per un lungo arco di tempo. Una questione che non nasce con questo governo e neanche con il



**Francesco Profumo** FOTO ANSA

**Il ministro costretto ad ammettere: «I fondi per il Mibac torneranno ancora a scendere»**

precedente. È stata una scelta di fondo trascurata da troppi decenni». Bisogna invece fare scelte coraggiose avendo la convinzione che «sostenere la cultura può essere il motore moltiplicatore dello sviluppo. Il nostro assillo deve essere come rilanciare lo sviluppo, l'occupazione. E proprio la cultura può rappresentare il volano per una nuova prospettiva di sviluppo in Italia» superando «una sottovalutazione clamorosa di queste tematiche da parte delle istituzioni politiche, di governo nazionale e locale e di diversi soggetti della società civile, una sottovalutazione clamorosa nelle politiche pubbliche». Il momento di crisi, la contrazione della spesa pubblica per Napolitano «non significa che non ci possa, non ci debba essere» una selezione negli interventi. No ai tagli lineari ma rinnovata «capacità operativa» liberata dal peso della burocrazia e da una ormai impraticabile foresta normativa che non fa «crescere le attività».

Si è stemperata la tensione in sala, una tensione che allarma perché sembra crescere sempre più nel Paese. Non erano mancate contestazioni vigorose

ai ministri Lorenzo Ornaghi, Francesco Profumo e Fabrizio Barca. Tutti interrotti nei loro discorsi da richieste di concretezza, ansie di futuro, richiami agli scontri di piazza dell'altro giorno. E a questi giovani il presidente ha voluto rivolgere un incitamento a non farsi coinvolgere dalle azioni violente di infiltrati.

Ad aprire la giornata di dibattito era stato il presidente della Treccani Giuliano Amato, anche lui critico nei confronti dei tagli al settore («colpire gli sprechi è sacrosanto ma bloccare il turn over con lo spettro di disperdere competenze scientifiche è controproducente»). Tranchant, dopo di lui l'archeologo Andrea Carandini («il Mibac è un morente ibernato o arrivano risorse o tanto varrebbe abolirlo») che ha invitato il ministro Ornaghi a «combattere». Seduto accanto a lui il ministro abbozza, poi ammette che le risorse per il Mibac «torneranno a scendere, anche se leggermente, nel prossimo anno». Dissenso in platea: «Parlate di cultura». Anche il ministro Profumo è stato più volte interrotto.



## MONDO

# Raid su Gaza, missile sfiora Tel Aviv

- **Suonano le sirene d'allarme, come non accadeva dal '91. Tre morti, richiamati 30.000 riservisti**
- **Bombe israeliane, 15 le vittime** ● **Gli Usa con Netanyahu: diritto alla difesa. Egitto con i palestinesi**

**U.D.G.**  
udegiiovannangeli@unita.it

Bombe su Gaza. Razzi su Israele. Macerie e morte. È guerra. Senza confini, senza distinzione tra combattenti e civili. La guerra tra Israele e Hamas. Una guerra che raggiunge Tel Aviv. È il salto di qualità della giornata. Un salto devastante. Tel Aviv, ore 17:42: una esplosione accompagna il suono delle sirene d'allarme. Da Gaza la Jihad islamica annuncia di aver sparato verso Tel Aviv un razzo di tipo Fajir-5, di fabbricazione iraniana. Il gruppo ha affermato che è stata «allargata la portata della battaglia per potere raggiungere Tel Aviv, e ciò che sta per succedere sarà ancora più grande», ha riferito la Jihad islamica, in merito al lancio di un razzo oggi pomeriggio dalla Striscia di Gaza sulla città costiera israeliana. Il Fajir-5 è un razzo di ultima generazione, lanciato da postazioni mobili, e ha una gittata stimata tra i 75 e gli 80 km. Il razzo che ha colpito Tel Aviv è caduto «di fronte alla costa di Giaffa senza provocare vittime», riferiscono i servizi di emergenza dello Stato ebraico. È la prima volta dal 1991, dalla prima Guerra del Golfo, che un razzo colpisce Tel Aviv.

## PAURA

Se «l'aggressione di Israele continua è chiaro che le brigate al Qassam e Hamas attaccheranno gli israeliani, i soldati e i politici. Una pioggia di razzi si riverserà su di loro», avverte un portavoce di Hamas, Fawzi Barhoum, citato dall'iraniana *Press Tv*.

Nelle ultime 24 ore «il sistema Iron Dome ha intercettato 105 razzi, mentre 274 hanno colpito Israele»: lo afferma il portavoce dell'esercito israeliano, precisando che sono saliti a 250 gli «obiettivi terroristici» colpiti nella Striscia di Gaza. Alla guerra combattuta s'intreccia quella degli avvertimenti, sempre più minacciosi. Da Tel Aviv, qualche ora prima dell'attacco missilistico, parla Benjamin Netanyahu. Il primo ministro dice che «Israele continuerà a fare tutto quello che è necessario per difendersi». «Hamas - aggiunge - è responsabile per il lancio di centinaia di razzi sulle nostre città e i nostri bambini, ma Israele continuerà a fare qualsiasi cosa per evitare di procurare vittime a Gaza». I militanti palestinesi «pagheranno il prezzo per il lancio dei razzi contro Tel Aviv, gli fa eco il ministro della Difesa dello Stato ebraico Ehud Barak, citato da *Al-Arabiya*. L'esercito israeliano, autorizzato dal ministro della Difesa, ha approvato il richiamo di 30mila riservisti dopo l'escalation nel sud di Israele, annuncia il portavoce di Tsahal, Yoav Mordechai. Nel pomeriggio

gio anche il Comitato affari esteri e difesa della Knesset ha approvato la richiesta. «Determineremo quando di loro dovranno rientrare in servizio» ha detto il portavoce spiegando che la «campagna sta per ampliarsi». «Tutte le opzioni - ha aggiunto - sono ora sul tavolo».

## CRONACA DI GUERRA

Quindici palestinesi da una parte, tre israeliani dall'altra: è il numero delle vittime, accompagnati da un rilevante numero di feriti, provocati dalla massiccia operazione aerea israeliana «Pilastro di nuvola» e il lancio di razzi da parte di Hamas. Avviata l'altro ieri da Israele dopo i continui colpi sparati nelle ultime settimane dalla Striscia di Gaza, l'operazione ha avuto come primo obiettivo il comandante dell'ala militare di Hamas, Ahmed Jaabari. I suoi funerali svoltisi in mattinata a Gaza City hanno visto la partecipazione di migliaia di persone, nonostante la paura che regna nella Striscia. Assenti il capo dell'esecutivo di Hamas Ismail Haniyeh e Mahmud a-Zahar, entrambi ormai in totale clandestinità. Le esequie si sono protratte per diverse ore, durante le quali i miliziani palestinesi hanno sparato decine di razzi verso il territorio israeliano, mentre decine di obiettivi venivano a loro volta centrati dall'aviazione israeliana nella Striscia. Tra le vittime a Gaza si contano anche un bebè, una bambina e una ragazza incinta. Tre trentenni, due donne e un uomo, quelli da parte israeliana in un palazzo centrato a Kiryat Malachi da un razzo.

«Gli israeliani devono capire che l'aggressione contro Gaza è inaccettabile e che non potrà che portare all'instabilità nella regione». Ad affermarlo è il presidente egiziano, Mohamed Morsi, in una dichiarazione alla Nazione diffusa dalla tv di Stato. Nella stessa dichiarazione, Morsi ha sostenuto che l'Egitto dà «pieno sostegno al popolo palestinese contro l'aggressione israeliana» a Gaza. In serata, fonti ufficiali egiziane hanno confermato che su ordine del presidente Morsi, oggi il premier Hisham Kandil accompagnato dal ministro della Sanità, si recherà a Gaza per raccogliere informazioni sulle condizioni dei feriti e della popolazione della popolazione di Gaza dopo gli attacchi aerei israeliani. A fianco d'Israele si schiera Barack Obama. Il presidente americano ha ribadito al premier israeliano l'appoggio degli Stati Uniti al diritto di auto-difesa di Israele. Lo comunica la Casa Bianca. Obama e Netanyahu si sono detti «d'accordo sulla necessità che Hamas fermi i suoi attacchi», comunica sempre la Casa Bianca, sottolineando che Obama ha chiesto «ogni sforzo per evitare vittime civili».



Raid israeliano su Gaza FOTO LAPRESSE

## «La Striscia è una prigioniera La soluzione non è nelle armi»

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
udegiiovannangeli@unita.it

La nostra conversazione spazia dal Medio Oriente in fiamme alla controversa transizione egiziana. Un giro d'orizzonte alquanto interessante se il «compagno di viaggio» è un uomo che ha accumulato nel corso della sua vita pubblica un bagaglio considerevole d'esperienza: Mohamed El Baradei, già direttore dell'Aiea, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica delle Nazioni Unite, premio Nobel per la pace, tra i protagonisti della «primavera egiziana». A Gaza è guerra: «Non basta far tacere le armi - riflette El Baradei - se poi si lascia che la Striscia di Gaza resti una enorme prigioniera a cielo aperto, isolata dal resto del mondo, dove cresce solo rabbia e disperazione. Non c'è pace senza giustizia, e giustizia vuole che al popolo palestinese sia riconosciuto finalmente il diritto ad uno Stato indipendente. È con la politica e non con le armi che Israele può difendere la sua sicurezza. Israele ha nel presidente Abbas (Abu Mazen, ndr) un interlocutore saggio, disposto a negoziare una pace giusta, duratura, tra pari. Delegittimarlo come Israele sta facendo è un altro errore esiziale». El Baradei si sofferma anche sul dossier iraniano e sulle voci di contatti segreti tra Washington e Teheran: «Non so se questi contatti si sono svolti - osserva l'ex direttore dell'Aiea - ma sono convinto che il dialogo costruttivo è la linea giusta da seguire, perché le sanzioni da sole non risolveranno il problema, tanto meno l'opzione militare che, se praticata, avrebbe effetti devastanti per l'intero Medio Oriente e per la sicurezza nel mondo. Se l'Iran venisse aggredito, riceverebbe immediato appoggio non solo da tutti i cittadini iraniani, ma anche da quasi tutti gli abitanti del Medio Oriente, oltre che da un vasto numero di persone sparse in tutto il mondo». «Prego - aggiunge - affinché una cosa simile non possa mai accadere. Mi auguro che

## L'INTERVISTA

### Mohamed El Baradei

Ex direttore dell'Aiea, premio Nobel per la pace, tra i protagonisti della «primavera egiziana», fondatore del partito laico Al-Dostour



gli israeliani si rendano conto che una tale decisione ne minerebbe gravemente la posizione, invece che consolidarne la sicurezza. La questione potrà essere risolta solo quando Stati Uniti e Iran decideranno di sedersi al tavolo delle trattative intenzionati a giungere a una soluzione che accenti entrambi». **A Gaza è di nuovo guerra. È la resa dei conti finale tra Israele e Hamas?** «Chi lo pensa è un irresponsabile e gioca con il fuoco. Già in passato, Israele ha provato a risolvere con la forza il «problema-Hamas» eliminando molti dei suoi dirigenti. Ma altri li hanno sostituiti e la storia si ripeterà. Non è con le armi che Israele potrà sentirsi più sicuro. La sua sicurezza è legata indissolubilmente alla realizzazione del diritto dei palestinesi ad uno Stato indipendente. Un diritto fin qui colpevolmente negato». **C'è il rischio che la guerra di Gaza possa estendersi?** «Certo che sì. Ed anche per questo che l'incendio va domato al più presto. La causa palestinese è vissuta anche nelle

## SIRIA

### Parigi: «L'opposizione deve difendersi, stop all'embargo militare»

Il governo francese porrà sul tavolo dei partner europei la questione dell'abolizione dell'embargo sulle «armi difensive» alla Siria per aiutare l'opposizione nel Paese. Lo ha detto ieri alla radio Rtl il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius. «Al momento c'è un embargo, quindi non vengono inviate armi da parte europea - ha detto il ministro -. La domanda può essere posta, senza dubbio va posta per le armi difensive». Questo «è qualcosa che possiamo fare solo in coordinamento con gli europei. La questione sarà sollevata poiché la coalizione (dell'opposizione) ce lo ha chiesto», ha proseguito. «La posizione della Francia - ha ricordato il titolare del Quai D'Orsay - è che non bisogna militarizzare il conflitto, ma è ovviamente inaccettabile che ci siano aree liberate che vengono bombardate dagli aerei di Bashar (Assad)». Il presidente francese, Francois Hollande, riceverà domani il presidente te della nuova coalizione dell'opposizione siriana, riconosciuta da Parigi, lo sceicco Ahmad Moaz al-Khatib.

«primavera arabe», non in termini anti-israeliani ma come parte di quelle istanze di libertà e di giustizia che non valevano solo per l'interno. Sono il primo a ritenere che non esista alternativa al dialogo e che il diritto di resistenza non vada confuso con attacchi indiscriminati contro i civili. Ma, lo ripeto, alla pace va data una chance, vera, reale. Solo così potranno essere sconfitti gli estremisti».

**Mentre a Gaza si combatte, l'Egitto fa i conti con una transizione difficile e per molti aspetti contraddittoria.**

«Dagli avvenimenti dell'ultimo anno dobbiamo trarre la lezione che divisi si perde. La divisione delle forze laiche, democratiche e progressiste ha pesato in misura decisiva alla vittoria di Mohamed Morsi e dei Fratelli Musulmani nelle elezioni presidenziali. Occorre voltar pagina e l'unità raggiunta tra Al-Dostour (il partito della Costituzione di cui El Baradei è stato co-fondatore, ndr) e l'Al-Adl (Giustizia), partito laico centrista, ndr) va nella giusta direzione».

**A proposito di Costituzione, un punto centrale nel programma dell'Al-Dostour, è proprio quello di battersi per una nuova carta costituzionale che recepisca lo spirito e le istanze che furono alla base della rivolta anti-Mubarak.**

«La Costituzione è la legge fondamentale, quella che dà l'impronta ad un Paese, e i suoi dettami non possono compromettere la libertà umana, la dignità e l'uguaglianza. Diritti civili e giustizia sociale: sono i pilastri di una battaglia che ha come posta in gioco il futuro dell'Egitto».

**Lei è stato molto critico con i Fratelli Musulmani. Perché?**

«Perché il modo in cui il Fratelli Musulmani gestiscono il bene pubblico si scontra con i tentativi del popolo di trasformare l'Egitto in uno Stato di diritto. A ciò si aggiunga che nulla è stato fatto per migliorare le condizioni di vita della popolazione e offrire una prospettiva alle nuove generazioni. La lotta ora non è a Piazza Tahrir (il centro della rivolta anti-Mubarak, ndr) ma nell'arena politica. L'impegno del mio partito è quello di radicarsi in ogni segmento della società egiziana».

## LOTTO

GIOVEDÌ 15 NOVEMBRE

	I numeri del Superenalotto										Jolly		SuperStar			
	12	24	53	66	74	83	86	69								
Nazionale	44	54	48	8	84											
Bari	86	71	23	90	8											
Cagliari	65	4	51	15	82											
Firenze	57	61	51	11	21											
Genova	75	5	78	7	80											
Milano	14	82	49	75	23											
Napoli	64	32	9	70	87											
Palermo	70	71	54	59	32											
Roma	25	35	82	68	44											
Torino	76	81	21	69	48											
Venezia	72	53	12	49	78											
											Montepremi		1.924.007,43		5+ stella	
											Nessun 6 - Jackpot		€ 21.825.358,96		4+ stella €30.497,00	
											Nessun 5+1		€		3+ stella € 1.716,00	
											Vincono con punti 5		€ 26.236,47		2+ stella € 100,00	
											Vincono con punti 4		€ 304,97		1+ stella € 10,00	
											Vincono con punti 3		€ 17,16		0+ stella € 5,00	
											10eLotto		4 5 14 23 25 32 35 53 57 61 64 65 70 71 72 75 76 81 82 86			



GIANNI SOFRI

SEGUE DALLA PRIMA

Un fatto che implicava però l'assunzione di un ruolo politico generale cui essa non era ancora preparata. Questa contraddizione ha cominciato a rivelarsi e a pesare negli ultimi anni, di fronte alla crisi economica mondiale, nonché a un aggravarsi della situazione politico-militare anche in zone, come il Pacifico occidentale, particolarmente sensibili per la Cina. In questa situazione, il gruppo dirigente cinese ha innanzitutto cercato di riconquistare una propria unità, in grado di affrontare le nuove sfide. In secondo luogo, di liberare l'agenda da problemi pur importanti, ma la cui soluzione fosse in qualche modo rinviabile, per concentrarsi invece sugli obiettivi più rilevanti e urgenti.

In prossimità del Congresso ci si è resi conto che l'unità del gruppo dirigente, e gli stessi risultati raggiunti nella crescita economica erano sottoposti a minacce da parte di singoli leader o di gruppi più di quanto le segrete stanze del potere avessero lasciato trasparire. Una corruzione generalizzata, soprattutto al livello più alto del potere politico era già nota. Ma di recente, l'intera vicenda che ha coinvolto la metropoli di Chongqing, e successivamente lo scandalo legato all'inchiesta americana sui famigliari di Wen Jiabao hanno portato il tema della corruzione ad occupare uno dei primi posti, se non il primo in assoluto, nelle preoccupazioni dei dirigenti cinesi, come si è potuto vedere nel discorso finale di addio di Hu Jintao e in quello di saluto del neo presidente Xi Jinping.

Ma la vicenda di Chongqing, o come meglio sarebbe ora dire, il caso Bo Xilai, è stata di grande rilievo anche per un'altra ragione, e cioè per il suo aver mostrato come nel mondo politico cinese (e non solo nella società e nelle sue crescenti proteste e rivolte) si muovessero, sotto la spinta di trasformazioni epocali, nostalgie vagamente «maoiste». Poco importa che queste generiche nostalgie si accompagnassero, anche in un politico di lungo corso e ambizioso, com'era certamente Bo Xilai, a contraddizioni non da poco nella gestione della lotta politica. Quel che è importante è che l'episodio di Chongqing, e altri che gli si sono accompagnati, ha mostrato, con crescente preoccupazione del Centro del Partito, l'esistenza di potenziali e non trascurabili opposizioni.

**PICCOLI RITOCCHI**

Il partito ha reagito in vari modi, per esempio allontanando dal potere i rivali più pericolosi, o anche, più semplicemente, chiudendo l'accesso al Comitato permanente a uomini come Wang Yang (pur favorito fra i favoriti), ritenuti pericolosi per il loro radicalismo (nel suo caso, in favore della modernizzazione e liberalizzazione dell'economia).

Nelle settimane precedenti il Congresso, si erano attribuite ai futuri dirigenti intenzioni importanti riguardo a problemi non meno importanti. Si pensi a nuovi passi nell'arretramento del

# Xi, un principe rosso per la Cina

## In agenda crescita e stabilità

● **Ridotto da nove a sette il numero dei membri del Comitato permanente, il gotha del potere politico cinese** ● **A Jinping segretario del Pcc e prossimo presidente anche la guida della Commissione militare**



Il nuovo presidente cinese Xi Jinping su uno schermo in una piazza di Pechino FOTO DI WANG WEI/ANSA-EPA

maoismo, ad auspicate concessioni politico-democratiche, a liberazioni di dissidenti (quanto meno del premio Nobel Liu Xiaobo, in prigione da quattro anni), a una maggiore attenzione alle minoranze, soprattutto a quella tibetana.

Si è ora capito che se ci saranno dei passi in queste direzioni saranno quanto mai deboli e incerti, perché queste sono per l'appunto le sfide che il regime non considera ancora decisive rispetto a quelle rappresentate dalla stabilità interna, dalla continuità della crescita economica, dal ruolo di quasi-superpotenza. Ci sarà qualche piccola riforma nel senso di una maggiore democrazia all'interno del Partito unico: poco più che risibile. Ai tibetani si è già cominciato a proibire di darsi fuoco (!); si è anche più attenti a che, laddove si diano fuoco, le ustioni non arrivino a ucciderli. È probabile si occupi di loro Liu Yunshan, il potente capo della propaganda, ora anche membro del Comitato permanente (i sette che governano davvero la Cina). Liu, che ha lavorato nella Mongolia interna per vent'anni, sembra il più adatto ad affrontare i

**TIBET**

### Quattordicenne si immola con il fuoco

Un ragazzino tibetano di 14 anni, Karpongya, si è dato fuoco nel nord-ovest della Cina, pochi minuti dopo l'annuncio della nomina di Xi Jinping a numero uno del regime comunista cinese. Lo riferisce l'agenzia ufficiale Xinhua, citando responsabili del distretto a maggioranza tibetana di Tongren, nella provincia cinese di Qinghai. Lunedì scorso altri due tibetani si erano immolati nello stesso distretto, portando a 54 il numero dei suicidi di protesta avvenuti dal 2011 (72 dal 2009). Secondo il sito Opendemocracy.net, nella provincia di Kanlho le autorità avrebbero offerto l'equivalente di 8000 dollari a chi denuncia i tibetani che intendono immolarsi con il fuoco.

problemi di tibetani, uiguri, mongoli. Anche i dissidenti, salvo imprevisti, dovrebbero continuare a vedersela male. In compenso, il prestigioso Wang Qishan, economista e diplomatico apprezzato, già vice premier, sarà ora lo zar dell'anticorruzione.

Accanto ai due ora nominati, e al Segretario e al probabile Premier, troviamo nel Comitato permanente altri tre personaggi. Uno è l'attuale Segretario del Partito a Chongqing (dove ha sostituito Bo Xilai), e cioè Zhang Dejiang, già Segretario nel Guangdong (subito prima di Wang Yang), e prima ancora nel Zhejiang; legato a Jiang Zemin, ma con una certa autonomia. Yu Zhengshen viene da Shanghai, dove nel 2007 ha sostituito Xi Jinping. Le sue fortune politiche risalgono ai rapporti con Deng Xiaoping e con suo figlio Deng Pufang. A completare il novero dei sette c'è l'attuale segretario del partito di Tianjin, Zhang Gaoli. Esperto molto stimato di economia e finanza, ha fatto di Tianjin una delle città più ricche e moderne del Paese.

Un'impressione generale è che il grigio segretario-presidente Hu esca piut-

tosto male dal Congresso, dovendo cedere a Xi, fin da ora, la carica importantissima di Presidente della Commissione militare: si è ritenuto, evidentemente, che la delicatezza della situazione attuale non potesse permettere al Paese di avere due centri del potere militare. Ciò nonostante, due su sette membri del Comitato, Zhang Dejiang e Wang Qishang sono molto legati a Hu; in generale, però, prevalgono figure autonome e politicamente forti. E dietro di loro, eletti o autoeletti garanti della continuità, tornano i vegliardi della Rivoluzione, Jiang Zemin in testa.

Resta da dire ancora qualcosa sul nuovo presidente, che è un tipico «Principe rosso». Suo padre fu vice primo ministro, poi oggetto di una purga di Mao nel 1962, perseguitato durante la rivoluzione culturale, infine riabilitato. Xi Jinping ha passato sette anni in campagna a rieducarsi come «giovane istruito» durante la rivoluzione culturale. È stato, fra l'altro, segretario del partito nello Zhejiang e poi a Shanghai. È considerato «un modernizzatore e un realista», ed è apprezzato a livello internazionale. Sia suo padre che lui hanno avuto buoni rapporti con Hu Yaobang, che fu a capo del partito dall'81 all'87 e che ne rappresentò l'unica (o quasi) voce favorevole a riforme politiche democratiche. Ma è una vicinanza che deve essere valutata con molta prudenza.

Resta da dire di Li Keqiang, che è considerato da mesi, se non da anni, il Presidente del consiglio in pectore, sostituto di Wen Jiabao. Ma proprio oggi, essendo stato classificato al secondo posto (e non al terzo, spettante al premier) nel ranking dei sette del Comitato permanente, è diventato improvvisamente oggetto di dubbi, e c'è chi vede in pericolo il suo posto di Capo del Governo. Come già detto, è un uomo legato a Hu, particolarmente attento ai problemi del lavoro, fautore di migliori condizioni lavorative e salariali.

Questi sono gli uomini usciti dal XVIII Congresso. Non diremo che per ora corrispondano ad altrettanti misteri, ma certamente solo l'impatto con i problemi concreti, interni e internazionali, potrà dirci qualcosa di più su di loro, e soprattutto sul futuro della Cina, e sul nostro.

...  
**La priorità politica è stata l'unità del partito: estromessi i più radicali, riforme improbabili**

**PRESIDENZIALI**

### Romney: «Obama ha vinto con i regali a giovani e poveri»

Barack Obama ha vinto le elezioni per i «regali» offerti ai suoi elettori, soprattutto ispanici, afro-americani e giovani. È la lettura dei risultati elettorali fatta dallo sconfitto, Mitt Romney, in una conference call con i finanziatori della sua campagna. Obama, ha detto, ha seguito il «vecchia strategia politica» di corteggiare specifici gruppi di interesse. Ai giovani ha promesso il condono degli interessi sui prestiti universitari, contraccettivi gratuiti alle ragazze. E poi c'è l'Obamacare. «Potete immaginare cosa significa dire a qualcuno che guadagna 25.000 o 30.000 dollari l'anno che la sanità è gratuita?». Un regalo, appunto.

# Disastro Deepwater, mega multa per la Bp

● **La multinazionale verserà agli Usa la cifra record di 4,5 miliardi di dollari per la marea nera**

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

Una multa record dicono tutti. Ma è davvero così? La British Petroleum (Bp) ha accettato di pagare 4,5 miliardi di dollari (circa 3,5 miliardi di euro) agli Stati Uniti per i danni causati dalla fuoriuscita di greggio da una sua piattaforma che ha devastato il Golfo del Messico nel 2010. «Abbiamo accettato la responsabilità delle nostre azioni», ha fatto sapere l'amministratore delegato di Bp, Bob Dudley. La compagnia pagherà in un periodo di sei anni. Tra le penalità, ci sono altri 525 milioni di dollari da versare in tre anni. La

multinazionale si dichiara colpevole dei capi d'accusa di cattiva condotta o negligenza legati alle 11 vittime dell'esplosione, d'infrazione del Clean Water Act e del Migratory Bird Treaty Act e delle menzogne (ritenute ostruzione) riferite al Congresso. Bp aveva minimizzato di fronte alle autorità, fornendo una cifra di 12 volte inferiore rispetto alla quantità di petrolio che stava fuoriuscendo dalla piattaforma. «Si è trattato di un incidente con più cause - afferma Bp - che ha coinvolto più parti, come rinvenuto da altre indagini ufficiali». Due dipendenti della società, due ex dirigenti, dovrebbero essere accusati di omicidio colposo. Insomma, un accor-

do che chiude i procedimenti penali. La società petrolifera britannica ha provocato la più grande catastrofe ambientale della storia Usa. Il 20 aprile 2010 la piattaforma Deepwater Horizon, a 26 miglia al largo delle coste della Louisiana, esplose e affondò nel Golfo del Messico, causando la conseguente falla nel pozzo di Macondo. Per quasi tre mesi, 5 milioni di barili di greggio si dispersero in mare, colpendo le coste di cinque diversi Stati, dal Texas alla Florida ed eclissando l'incidente del 1989 di Exxon Valdez in Alaska. Si tratterebbe della multa più consistente della storia, ma le stime sulla spesa finale per il risanamento dell'ambiente sarebbero intorno ai 21 miliardi di dollari. Rimangono aperte le controversie economiche con i diversi Stati, con i soccorritori intossicati e le 450mila richieste di

risarcimento danni dai proprietari di case, barche o allevamenti nelle aree colpite. Resteranno per anni, però, le conseguenze subite dall'ecosistema. Nel giugno scorso, gli scienziati hanno trovato ancora tracce di petrolio in larve di granchio campionate lungo la costa. I disperdenti chimici usati dalla Bp dopo il disastro, inoltre, hanno semplicemente fatto scomparire il greggio dalla superficie portandolo in acque più profonde. Lo testimoniano le tracce tossiche in piccoli pesci, filtratori, e plancton. Dal fondale sotto la piattaforma, infine, il petrolio non avrebbe smesso di uscire: una nuova falla è stata individuata dal satellite il 9 settembre. Si tratta di un flusso piccolo e non certo paragonabile al problema di due anni fa, ma è la dimostrazione che certi disastri non si riesce a chiuderli nel dimenticatoio con tanta facilità.



DIESEL

200 CV

HYbrid4  
DRIVE IN 4 DIMENSIONS

ELETTRICA

4x4

DRIVE IN 4 DIMENSIONS



PEUGEOT RACCOMANDA TOTAL Valori massimi: consumi ciclo combinato ed emissioni CO<sub>2</sub> rispettivamente: l/100 km 4,1 e g/km 107 per 508 RXH; l/100 km 4,1 e g/km 108 per 3008 HYbrid4.

GUIDA IL FUTURO IN QUATTRO DIMENSIONI CON HYbrid4: ELETTRICA • DIESEL • 4X4 • 200 CV. Con la straordinaria tecnologia HYbrid4, Peugeot inaugura una nuova concezione del movimento: 4 modalità diverse di guida in una sola auto. Con un semplice gesto puoi scegliere tra le versioni DIESEL, ELETTRICA, 4X4 e SPORT che sfrutta a pieno la potenza dei due motori fino a 200 CV. Il futuro dell'auto parte da qui.

## TECNOLOGIA HYbrid4

MOTION & EMOTION



PEUGEOT



# ECONOMIA



### Milano, sequestrate le false Vespa cinesi

Blitz anticontraffazione della Guardia di finanza alla Fiera del ciclo e del motociclo di Milano. I militari hanno individuato alcuni stand dove erano esposte delle Vespa uguali, nelle linee, alla Vespa modello Gt della Piaggio. È scattato il sequestro di sei modelli esposti in cinque stand diversi, con alcuni indagati per il reato di contraffazione.

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

«La fusione tra Fiat e Chrysler? È una mossa inevitabile». L'amministratore delegato del Lingotto, Sergio Marchionne, rispondendo a un'intervista di Automotive News, svela i piani del futuro prossimo della Fiat, a partire dalla fusione che porterà inevitabilmente il cuore del gruppo negli Stati Uniti.

#### TEMPI

Marchionne non vede ritardi rispetto alla data del 2014 fissata per arrivare a una sola entità legale tra le due case automobilistiche: «Credo che sia sulla strada per essere fatta. Penso che avere un'entità non controllata all'interno del mondo Fiat-Chrysler non abbia senso. Dunque l'ipotesi procede, anche se non verrà fatta questa notte. Di sicuro Chrysler è tornata e sta offrendo un forte aiuto alle attività mondiali della Fiat».

«Il piano 2010 per Alfa era pronto» ha continuato Marchionne «ma l'alleanza con Chrysler era ancora in un stato non maturo: il livello di attuazione della strategia è leggermente diverso nel 2012. Sono passati due anni e alcuni miliardi di dollari di profitti. Mi sento più a mio agio con Chrysler oggi che due anni fa. Fiat senza Chrysler non sarebbe stata in grado di eseguire il piano Alfa».

A proposito poi del marchio Alfa, l'amministratore delegato ha ribadito di «non avere alcun interesse a vendere, nemmeno a fare un prezzo. Abbiamo progetti per il futuro, Alfa Giulia (una berlina globale ndr) è un modello in pieno sviluppo e sostituirà la 159. La nuova vettura ed un

## Marchionne: inevitabile la fusione Fiat-Chrysler

- L'Alfa Romeo non si vende, assicura l'amministratore delegato
- L'integrazione Torino-Detroit nel 2014, alla fine comanderà l'America

Suv, sempre dell'Alfa, verranno costruiti in Italia. Quindi abbiamo zero interesse a vendere. Del resto se lei andasse da Ferdinand Piech (presidente di Volkswagen ndr.) e gli chiedesse di comprare l'Audi, lui risponderebbe che non è in vendita e non vorrebbe neanche discutere del possibile prezzo: per me la questione è esattamente la stessa». Il manager italo-canadese ha anche aggiunto

che se Alfa dovesse realizzare una nuova grande berlina, si tratterà di una architettura condivisa con Maserati e che verrà prodotta negli stabilimenti Fiat di Torino.

Marchionne ha poi affrontato il tema delle vendite della Fiat. Secondo l'amministratore delegato il suo gruppo «venderà oltre 4,3 milioni di vetture nel 2013, con un minimo di 2,6 milioni da parte di Chrysler. Per

quanto riguarda i risultati finali, molto dipenderà da cosa accadrà in Europa: nel 2012 stimiamo un aumento delle vendite, che dovrebbero arrivare a 4,2 milioni di unità, rispetto ai 4 milioni del 2011».

L'amministratore delegato del Lingotto ha parlato anche della questione degli aiuti statali alla Peugeot, definendoli «un rischio, perché avere interventi degli Stati destinati a proteggere le entità nazionali non necessariamente farà bene al mercato europeo. L'obiettivo principale deve essere quello di costruire un mercato unico, se si permettono interventi di stato che riducono di fatto la concorrenza con sovvenzioni, non viene fatto un grande lavoro. Comunque stiamo tutti aspettando le determinazioni dell'Unione europea sul fatto se l'intervento sia corretto e all'interno delle regole».

Intanto dall'altra parte dell'oceano le cose vanno a gonfie vele: secondo anticipazioni dell'Associated Press Chrysler aggiungerà 1.250 nuovi posti di lavoro negli impianti di Detroit, Trenton e Warren con un investimento di 238 milioni di euro.

### CONTRATTO TESSILE ABBIGLIAMENTO

#### Piattaforma unitaria, richiesta di 132 euro

L'assemblea di Femca Cisl, Filctem Cgil, Uilta Uil ha approvato a Bologna la piattaforma per il rinnovo del contratto di lavoro 2013-2016 dei settori tessile-abbigliamento e calzaturiero (oltre 500 mila lavoratori), in scadenza il 31 marzo 2013. La piattaforma sarà inviata alle associazioni imprenditoriali per l'avvio dei negoziati. I punti qualificanti la piattaforma concernono lo sviluppo della partecipazione dei lavoratori ai processi d'impresa, le

politiche industriali a sostegno e difesa del settore, la diffusione della contrattazione di secondo livello, lo sviluppo di criteri di riconoscimento delle professionalità, l'estensione del welfare contrattuale.

La richiesta economica è di un aumento medio di 132 euro (al 3° livello), oltre ad elevare a 250 euro annui la «quota perequativa» per le imprese che non effettuano la contrattazione di secondo livello.

## Auto e ambiente, l'ibrido si evolve nonostante la crisi

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Auto e ambiente, a che punto siamo? Non a buon punto, si potrebbe rispondere d'impulso, per il semplice fatto che siamo costretti a porci la domanda piuttosto che conoscere alla perfezione lo stato dell'arte. In realtà non è proprio così, il progresso tecnologico, con modelli meno inquinanti e più «intelligenti», continua a viaggiare pure su quattro ruote. C'è però qualcosa, anche a livello comunicativo, che soprattutto in Europa non torna. In un momento nel quale la crisi morde come non mai il mercato dell'auto, con livelli di vendita che in Italia sono tornati quelli degli Anni Sessanta, sarebbe lecito aspettarsi una forsennata «fuga in avanti» per cercare di far ripartire il volano commerciale grazie ad una nuova generazione di macchine a basso impatto ambientale. Le cose non vanno proprio così, e mentre alcune case con-

tinuano ad investire molto sull'innovazione, soprattutto francesi e giapponesi, altre preferiscono tirare i remi in barca nell'attesa che la tempesta sia passata.

I termini della lenta mutazione strutturale in corso per l'automobile non sono granché cambiati nell'ultimo anno, semmai il discorso diventa sempre più articolato ed interessante. E così, se si continua a pensare che l'egemonia del motore a scoppio dovrebbe proseguire ancora per un paio di decenni, si moltiplicano le soluzioni destinate ad integrarlo. L'auto elettrica, dunque, appare ancora come una soluzione di nicchia, tanto affascinante quanto con chiare limitazioni d'utilizzo derivanti dalla scarsa efficienza delle batterie che si traduce in un'autonomia limitata. Si fanno sempre più strada, invece, le vetture «ibride» che si avvalgono di entrambi i funzionamenti (energia elettrica e motore). Veicoli di questo tipo hanno caratteristiche di diversa valen-

za: da un lato offrono minori benefici per l'ambiente rispetto alle vetture elettriche (ma comunque superiori alle macchine tradizionali), dall'altro allungano la prospettiva futura della «filiera del carburante», piaccia o non piaccia tuttora uno dei principali volani dell'economia e dell'occupazione. A livello tecnico, poi, l'ibrido minimizza i citati limiti dei modelli elettrici poiché alle batterie è richiesto meno sia in termini di prestazioni che di peso (e quindi di costo), e questo perché dividono con il tradizionale motore a combustione il compito di assicurare la trazione del veicolo.

#### PROLIFERARE DI SOLUZIONI

Si diceva del moltiplicarsi delle soluzioni tecnologiche volte a sfruttare al meglio la convivenza di propulsione elettrica ed «a scoppio» nello stesso veicolo per raggiungere principalmente due obiettivi, ovvero la minor produzione di sostanze inquinanti e l'aumento

dell'autonomia. Tutto partendo da un paio di concetti di base: 1) a fronte dei citati limiti delle batterie, la trazione elettrica offre un'efficienza fino a quattro volte superiore a quella di un motore convenzionale; 2) l'energia che deriva dalla combustione degli idrocarburi può decuplicare, a parità d'ingombro, quella generata dalle batterie più efficienti. Ciò detto, diventa evidente anche ai non addetti ai lavori il beneficio che scaturisce da un'integrazione sempre migliore di questi due diversi tipi di propulsione. Un lavoro di sviluppo che in effetti procede a ritmo veloce con conseguenze variegata sul funzionamento dei propulsori. In particolare, il migliorato connubio scoppio/elettrico permette di implementare la coppia erogata e di ridurre le dimensioni dei propulsori tradizionali. Il tutto in un fiorire di varianti tecnologiche dei modelli ibridi, testimoniato da un proliferare di sigle: micro-ibride, mild-hybrid, full-hybrid, piuttosto che ibride

## Ilva a rischio senza materie prime: lettera di Ferrante ai magistrati

L'impianto Ilva di Taranto potrebbe chiudere il 14 dicembre per mancanza di materie prime e ciò comporterebbe gravissimi rischi per la sicurezza. È quanto sostiene il presidente Bruno Ferrante, che lancia un allarme con una lettera inviata alla magistratura. L'applicazione delle disposizioni dei custodi giudiziari, in ordine allo scarico delle materie prime al porto di Taranto, causa il pericolo che si fermino «tutti gli impianti dell'area a caldo dello stabilimento» con gravissimi rischi per la sicurezza. Lo stop forzato dovuto alla mancanza di materia prime - i custodi impongono uno stoccaggio massimo di 15 giorni - comporterebbe una fermata non in sicurezza con conseguente «esposizione a gravissimi rischi di incidente rilevante e danni irreparabili agli impianti». Nelle conclusioni della lettera inviata da Ferrante ai magistrati, si legge che «è del tutto evidente che l'applicazione della disposizione dei custodi giudiziari allo sbarco delle materie prime determinerà effetti devastanti per l'Ilva dovuti alla fermata, non in sicurezza, di tutti gli impianti dell'area a caldo con conseguente esposizione a gravi rischi di incidente rilevante e danni irreparabili agli impianti, scenario questo già comunicato verbalmente agli stessi».

La riduzione drastica degli approvvigionamenti per Ilva è stata imposta dai custodi esattamente una settimana fa, vietando all'azienda di scaricare dalle navi che giungono in porto per gli approvvigionamenti quantitativi di minerali superiori a 15mila tonnellate. Poiché gli altiforni in funzione consumano circa 50mila tonnellate di materie prime al giorno, la disposizione di fatto prefigura un'accelerazione nei tempi di fermata degli impianti dell'area a caldo da risanare. Nello stesso tempo, la misura è stata presa per contenere le giacenze nei parchi minerali in modo da evitare la dispersione di polveri che sommergono il quartiere Tamburi. Il divieto imposto a Ilva infatti, nel sopralluogo del 7 novembre, riguarda lo scarico per approvvigionamenti di materiali «che comportino giacenze superiori ai 15 giorni e per quantitativi superiori a 15mila tonnellate». Di qui tempi abbastanza più brevi di quelli inizialmente previsti per la fermata degli impianti inquinanti.

#### AGNO CHIAMPO AMBIENTE SRL

Avviso appalto aggiudicato  
CIG 4385967676

Il 13.09.12 si è aggiudicato, mediante procedura aperta, l'appalto per la Fornitura di gasolio 10 ppms per autotrazione rivolta al funzionamento dei veicoli di Agno Chiampo Ambiente Srl. Aggiudicazione: prezzo più basso. Offerte ricevute: 1. Aggiudicatario: AF Petrol SpA, Via Castelletto 13, Torreglia (PD); Valore finale di aggiudicazione: E 301.744,04 +IVA. Ulteriori info, su [www.agnochiampoambiente.it](http://www.agnochiampoambiente.it). Il Presidente Alberto Carletti



## ITALIA

# Diagnosi preimpianto La legge 40 è a pezzi

**N**uovi fuochi si accendono attorno al totem ideologico della legge 40 sulla procreazione assistita, come avviene, con regolarità, quando si avvicina lo scontro elettorale. Le soluzioni di buon senso per risolvere i problemi che affliggono le coppie sterili e le donne con il loro desiderio di maternità si allontanano e si riattizza la contrapposizione ideologica che lascia irrisolte le questioni.

Ieri gli episodi sono stati due: l'affossamento, in commissione Affari sociali, di un emendamento alla legge 40 presentato dall'onorevole Antonio Palagiano (Idv) su cui erano d'accordo tutti i gruppi. Si prevedeva che le donne che hanno concepito un figlio con la procreazione assistita possano disconoscere, alla nascita, il bambino. L'altro episodio è avvenuto a Cagliari dove un giudice ha deciso in favore di una coppia (la donna è talassemica) che si era vista negare dalla struttura pubblica l'indagine prenatale.

Quello del disconoscimento è un diritto di tutte le donne: nella ratio c'è soprattutto il proposito di scoraggiare l'aborto. Un figlio indesiderato può vedere la luce in ospedale, con la garanzia per la madre dell'anonimato. Estendere la norma a chi ha fatto ricorso alla provetta risponde a un principio di uguaglianza. Ma, quando sembrava che l'emendamento potesse passare in commissione, con i tempi veloci che la discussione d'Aula prelude, pare ci sia stata una riunione informale della commissione Affari costituzionali, alla pre-

## IL CASO

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

**Il tribunale di Cagliari ordina all'ospedale di eseguire l'esame Affossato l'emendamento per il disconoscimento dei bambini «in provetta»**

senza del sottosegretario Cecilia Guerra. «Questa norma - si è sostenuto - apre la porta all'utero in affitto, in questo modo una coppia gay può, in accordo con la donna che disconosce, avere il figlio».

Chi dice queste cose, reagisce il professor Carlo Flamigni, «è malvagio», «è qualcuno che pensa male delle donne, le guarda con sospetto, le considera sciocche e facilmente portate a sbagliare». Fa un esempio concreto: «Può darsi il caso che una donna che ha fatto ricorso alla procreazione assistita venga abbandonata dal marito e, al momento di partorire, non sia in condizione di mantenere il bambino che nascerà». È un problema di eguaglianza, «per il resto sono sufficienti le leggi che vietano in Italia l'utero in affitto. Prima siamo tutti eguali poi, il legislatore, se teme delle scappatoie, provvederà con le eccezioni».

A guidare le file dei sospettosi Eugenia Roccella, «madrina» della legge 40: «Bisogna garantire che non vi siano for-

me surrettizie di commercio intorno alla procreazione assistita, e non si possa aggirare il divieto di fecondazione eterologa». «La norma della legge 40 - aggiunge Roccella - è un concreto ostacolo a forme più o meno mascherate di mercato del corpo, come per esempio l'utero in affitto». Con lei Paola Binetti (Udc), Carlo Casini del Movimento per la vita, Barbara Saltamartini (Pdl).

Risponde Margherita Miotto, capogruppo Pd agli Affari sociali: «Non sono a conoscenza di contesti informali. Il Pd ha sostenuto l'emendamento Palagiano con forte convinzione. Le ipotesi su utero in affitto o affidamenti alle coppie gay sono frutto di inutili dietrologie. Quella è una norma riconosce l'uguaglianza tra la maternità naturale e quella assistita, non apre nuovi scenari, peraltro vietati dalla legge». Maria Antonietta Farina Coscioni: «Mettere in discussione la legge 40 sembra essere qualcosa di scandaloso».

Invece la legge sulla procreazione assistita esce ancora una volta malconcia dalla sentenza di Cagliari. In origine la legge 40 proibiva non le indagini preimpianto ma il congelamento degli embrioni, norma caduta per effetto di una sentenza della Corte costituzionale del 2009. Livia Turco: «La legge 40 è pasticciata perché è ideologica. Dobbiamo modificarla nel cuore, cioè nel concetto di infertilità. Il testo attuale esclude quella derivante da gravi malattie, circostanza che rende una maternità rischiosa per la salute della donna e del bambino». La sentenza di Cagliari è la «numero 19 contro una legge ideologica», commenta Emma Bonino.

## FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI  
maurorosati.it



## La contraffazione affonda le imprese del made in Italy

● È il peggior danno insieme all'evasione. Stati generali a Milano per una nuova strategia

L'economia italiana è schiacciata da due enormi problemi. Da un lato il «sommerso», la corruzione e l'evasione fiscale che ci privano di immani risorse. Dall'altra la contraffazione e le innumerevoli forme di pirateria che assediano il nostro sistema produttivo. Mentre sul primo fronte qualcosa si sta muovendo, la solitudine delle imprese davanti alla competizione «dopata» è sempre più evidente, non solo sul mercato estero ma anche su quello interno.

Molti sono i settori economico-produttivi italiani colpiti da questo fenomeno, dall'abbigliamento alla meccanica, all'arte, al design ed altri. Il lavoro che sta portando avanti in questo ambito il Cnac, Comitato Nazionale Anticontraffazione, è una sorta di rivoluzione copernicana come ci spiega la presidente Daniela Manini: «Creare una vera e propria cabina di regia per non disperdere le risorse e per dare delle linee guida che aiutino a combattere questa problema. Gli Stati Generali sulla lotta alla contraffazione, che si terranno il prossimo lunedì a Milano, serviranno proprio a dare una visione strategica nuova per il settore».

Il comparto che, in questo momento, più risente della contraffazione è sicuramente l'agroalimentare, in cui il fenomeno si manifesta soprattutto attraverso l'agropirateria e l'italian sounding. Questi ultimi rappresentano un giro d'affari di circa 60 miliardi di euro a livello mondiale, 22 miliardi in Europa e 296 milioni a livello nazionale.

Da molto tempo si dibatte sulla necessità di creare un quadro legislativo che possa combattere e prevenire questa pratica sleale e dannosa; ma pochi sono stati i risultati realmente efficaci. Tra i vari tentativi legislativi, messi in atto a livello nazionale, europeo ed internazionale, non solo non si è giunti ancora ad una piena tutela delle produzioni a denominazione di origine, ma si è generata tanta confusione che di certo non aiuta a trovare una via d'uscita in un ambito già confuso di suo, dove inizia a risultare difficile la distinzione tra un prodotto contraffatto e quello vero. Con il risultato che a perdersi sono le imprese e i con-

sumatori.

A livello internazionale, le trattative in seno al Wto sono ormai ferme da anni, soprattutto a causa delle divergenti posizioni tra i diversi Paesi. L'Unione europea, che pur è all'avanguardia nel mondo per quanto riguarda il settore alimentare e agroalimentare, non è ancora riuscita a produrre una normativa in grado di proteggere i prodotti europei dalla concorrenza sleale. Una novità sembra però giungere dal recentissimo «pacchetto qualità», che introducendo la protezione ex-officio offre delle regole più esplicite a tutela del settore, anche se ne demanda l'applicazione, e quindi l'efficacia, alla capacità e volontà degli Stati membri. Per quanto riguarda l'Italia, a livello operativo negli ultimi anni si è intensificata l'attenzione nei confronti di comportamenti sleali di questo genere, grazie soprattutto al lavoro delle Forze dell'Ordine preposte a tale attività. Ne sono un esempio i Nac (Nucleo Antifrode dei Carabinieri), che proprio in questi giorni hanno festeggiato i 30 anni della loro costituzione e che solo nel corso del 2012 hanno sequestrato circa 3.900 tonnellate di prodotti agroalimentari per un valore di 5,9 milioni di euro; ma anche il Corpo forestale, i Nas e l'Icqr.

L'Italia è uno dei Paesi che nel contenzioso europeo sul «Made in» e sulle etichette, ha sempre sostenuto l'importanza di questi ultimi per la tutela dei prodotti che sono espressione del patrimonio di qualità italiano. Alcuni tentativi legislativi sono quindi andati in questo senso, come ad esempio la normativa nazionale a tutela dell'olio di oliva. Appare quindi evidente che c'è un urgente bisogno identificare un percorso articolato e organico sulle azioni da intraprendere per contrastare il fenomeno, dando priorità alla necessità di fare chiarezza, di armonizzare le varie iniziative legislative in materia, creando una normativa unica, almeno a livello europeo. Su questo tema anche il Ministro Mario Catania, intervenuto ad una iniziativa della Confederazione italiana agricoltori, è stato molto chiaro: «la più efficace iniziativa politica che il governo può intraprendere per rilanciare l'economia è quella di combattere seriamente l'illegalità dilagante nel Paese». La contraffazione è fuori di dubbio una delle più forti illegalità di questo Paese. È ora di agire.



La piena del fiume Tevere a Roma, ha raggiunto le spallette dei ponti FOTO DI MASSIMO PERCOSSI/ANSA

## Quattromila aziende sott'acqua

VINCENZO RICCIARELLI  
ROMA

Sono oltre quattromila le aziende agricole sott'acqua che cercano di ripartire dopo l'ondata di maltempo che ha colpito le coltivazioni e devastato stalle, serre, cantine e impianti di trasformazione alimentare in Toscana, Umbria e Lazio. È quanto emerge da un'analisi della Coldiretti che ha avviato un'azione di solidarietà nelle campagne dove il conto dei danni è previsto intorno a 150 milioni di euro. Per consentire alle aziende di ripartire la Coldiretti chiede che siano avviate le procedure per la richiesta dello stato di calamità nelle zone colpite, ma anche l'immediato esonero dai contributi previdenziali e tributari in scadenza. La situazione più grave, sottolinea la Coldiretti, si registra in provincia di

Grosseto dove sono quasi 1500 le aziende agroalimentari colpite, di cui 150 totalmente compromesse con danni stimati pari a 100 milioni; in difficoltà anche quelle di Massa Carrara, 1000 aziende, di cui 100 totalmente compromesse, per oltre 10 milioni di danni. Nel Lazio, in particolare tra Viterbo e Roma dove è passata la piena del Tevere, sono state colpite circa un migliaio di aziende con 20 milioni di danni stimati e in Umbria tra Marsciano (Perugia) e Orvieto (Terni) sono 500 le aziende interessate per

...

**Maltempo, dopo la pioggia arriva il conto della Coldiretti: danni per 150 milioni di euro**

15 milioni di danni. Più in generale, afferma la Coldiretti nel commentare i dati dell'Istat sull'andamento del Pil nel terzo trimestre che registrano una flessione congiunturale in agricoltura, sul calo del valore aggiunto agricolo pesa l'effetto del maltempo che, con la siccità estiva e i nubifragi autunnali, ha tagliato i raccolti nazionali che sono in grado di coprire quest'anno appena il 75% dei consumi degli italiani. Se la vendemmia si è attestata sui valori minimi da quasi 40 anni con un calo del 6% del vino per un totale di appena 40 milioni di ettolitri, la produzione di pomodoro da conserva è scesa del 12% attorno le 4,4 milioni di tonnellate mentre per il mais necessario all'alimentazione del bestiame il calo è stato del 13% con la produzione scesa a 8,5 milioni di tonnellate. Non fanno eccezione le mele (-22%) e le pere (-13%).



# COMUNITÀ

## Il commento

# I troppi buchi della legge 40



**Luca Landò**  
@lucalandò

SEGUE DALLA PRIMA

Si tratta della sentenza con cui il Tribunale di Cagliari ha riconosciuto il diritto di una coppia (lei talassemica, lui portatore sano) di ricorrere alla diagnosi preimpianto dell'embrione. Un diritto che la legge non nega ma nemmeno difende, lasciandolo così facile preda delle interpretazioni di comodo e dei governi di turno.

È quello che succede con le linee guida del ministro Sirchia che durante il governo Berlusconi di fatto bloccò l'applicazione delle analisi preimpianto parlando di un loro utilizzo a solo scopo «osservazionale». Espressione contorta per dire che le analisi, anche se eseguite, non avrebbero mai potuto impedire l'inserimento dell'embrione, nemmeno di fronte alla certezza di una grave patologia.

Il risultato è che oggi dei 76 centri pubblici che effettuano la «procreazione medicalmente assistita» nessuno (nessuno) offre quella diagnosi preimpianto che pure era stata autorizzata nel 2008 dalle linee guida di Livia Turco, ministro della Salute dopo Sirchia, e dalle numerose sentenze che si sono succedute in otto anni.

La sentenza di ieri non è dunque una bocciatura della legge 40 ma un intervento che toglie la diagnosi dell'embrione da un pericoloso e ambiguo limbo normativo che la legge conteneva e permetteva. E stabilisce, una volta per tutte, che quelle tecniche sono utili, dunque preziose per la vita della donna e di chi nascerà. La vicenda della coppia di Cagliari è indicativa: lei affetta da talassemia, lui portatore sano. In base alla legge 40 potrebbero accedere alla procreazione medicalmente assistita perché infertili ed eseguire una diagnosi preimpianto per verificare, prima dell'inserimento in utero, se l'embrione è affetto dalla patologia dei genitori. Ma il laboratorio si rifiuta, la-

sciando la coppia di fronte a due possibilità: rinunciare alla diagnosi e correre il rischio, oppure rivolgersi ad una struttura privata dove i costi si aggirano però intorno ai 9.000 euro a ciclo. Seguono invece un'altra strada. E si rivolgono a un tribunale.

Contando i ricorsi per correggere le singole parti della legge (come la possibilità di congelare gli embrioni, di fare analisi preimpianto, di abolire il limite dei tre embrioni per ciclo di fecondazione) sono già venti le volte in cui i giudici sono intervenuti per affermare i diritti delle coppie secondo lo spirito della Costituzione anziché gli articoli della legge 40. E sono ben cinque le pronunce con le quali la Corte costituzionale ha di fatto «riscritto» il testo normativo: non male per una legge che l'allora maggioranza berlusconiana volle con forza, anche a costo di creare fra i cittadini un improbabile confronto tra Guelfi e Ghibellini della bioetica su una materia tanto delicata quanto complessa.

Il risultato è una normativa fuori dal tempo e dalla realtà che non tiene conto né delle conoscenze scientifiche raggiunte né del calvario cui vengono in questo

modo poste le coppie che ricorrono alla fecondazione assistita. Non solo quelle affette da infertilità, ma anche uomini e donne portatori di patologie serie e che vorrebbero evitare di mettere al mondo un figlio malato gravemente o ricorrere all'aborto terapeutico. Perché questo, non altro, è l'esito di una legge sulla fecondazione assistita che vuole ostacolare, anziché favorire, l'uso delle analisi preimpianto dell'embrione.

Un ultimo punto. La scorsa estate il governo ha annunciato di voler ricorrere contro la sentenza emessa il 28 agosto dalla Corte di Strasburgo proprio sul tema delle diagnosi preimpianto. Viene da chiedersi se, alla luce di questo nuovo pronunciamento e di quelli collezionati finora, sia davvero il caso di portare a livello europeo la difesa di una legge, non solo sbagliata ma anche malfatta; o non sia più opportuno ragionare sul lungo elenco di bocciature e correzioni che arrivano dai tribunali e dai cittadini. Non vorremmo sbagliare ma anziché sostenere a oltranza la legge 40 forse è arrivato il momento di prendere una decisione. Anzi due: ammettere l'errore. E ricominciare da capo.

## Maramotti



...  
**Tribunali e Consulta hanno già emesso venti sentenze: non è arrivato il momento di ripensare tutta la norma?**

## L'opinione

# Cultura e ricerca la chiave per la ripresa



**Andrea Ranieri**

AL TEATRO ELISEO, IERI GIOVEDÌ 15 NOVEMBRE 2012, ALLE ORE 13, il vasto e variegato mondo di chi lavora con la cultura e per la cultura, dai dipendenti pubblici alle industrie creative, dagli scienziati ai teatranti, dalle imprese private alle associazioni e alle cooperative del Terzo Settore, ha trovato finalmente un capo capace di riunificarlo, Giorgio Napolitano, che giusto a quell'ora ha concluso la mattinata degli Stati Generali della cultura organizzati dal Sole 24 ore. Una mattinata sofferta, con tante e vibranti contestazioni da parte del pubblico ai ministri presenti, e conclusasi con un applauso corale, convinto, commosso al lucido e appassionato discorso del Presidente.

Il fatto che quel capo sia il Capo dello Stato non dovrebbe sorprendere più di tanto, visto che la cultura è stata la leva fondamentale per l'unificazione del Paese, e la cosa che più di ogni altra l'ha reso

riconoscibile nel mondo. Fattore primario di incivilimento ma anche specificità primaria del nostro sviluppo economico - come ci ha ricordato il ministro Amato nella sua introduzione -, con il suo intreccio, presente sin dalle botteghe medioevali, tra grandi artisti e artigiani, con la sua capacità di far vivere la bellezza anche negli oggetti di uso comune. Le ciotole di ceramica di Faenza, di Grottaglie, di Urbino, i prodotti del nostro design ancora oggi primi nel mondo.

E suona questa straordinaria coincidenza come primo, parziale risarcimento alla disattenzione strutturale dei governi, presente e passati, della politica tutta - che più chi meno - rispetto a questa semplice verità e a questa straordinaria risorsa, che oggi vale 1.400.000 posti di lavoro diretti, e tanti di più se aggiungiamo le sue ricadute sul turismo e sul commercio, il suo ruolo di traino verso l'insieme delle esportazioni del nostro Paese.

Napolitano ha detto alcune cose semplici e chiare. Le risorse economiche non sono tutto, ma se continua il disinvestimento su cultura e ricerca rischiamo il collasso della principale risorsa a disposizione per la ripresa del nostro Paese. E ha invita-

to i ministri presenti - c'erano Barca, Ornaghi e Profumo - e le forze politiche in Parlamento, a non abbassare la guardia già in questa manovra finanziaria, perché ragioneria e ragione quasi ami coincidono, e non si può continuare a tagliare senza darsi una scala di priorità, e valutare gli effetti che i tagli possono avere sullo sviluppo del Paese. E si può certo risparmiare e ridurre gli sprechi, ma un conto è farlo in una prospettiva di sviluppo del sistema della conoscenza, per reinvestire in esso quanto si risparmia, un altro in una logica di contrazione e disinvestimento. La cultura tutta quindi, scientifica e umanistica, superando la sempre più assurda contrapposizione fra le due culture, come base di una strategia di sviluppo economico del nostro Paese, ma anche come base di una sua nuova qualità. Napolitano ha citato come un fatto estremamente positivo il fatto che anche nella crisi i consumi culturali tengono più degli altri consumi, che ci rivela come dentro la crisi stiano già nascendo nuovi stili di vita, lontani dal consumismo esasperato che, volenti o nolenti, dovremmo lasciarci alle spalle.

E risuonava nelle sue parole l'eco e la straordinaria attualità dell'Europa migliore, quella di Jacques Delors, di cui le politiche della conoscenza erano il cardine, come le uniche che potevano tenere insieme competitività e coesione sociale, ragioni dell'economia e ragioni della convivenza. Un'idea d'Europa da rilanciare alla svelta, perché se l'Europa si riduce al fiscal compact l'Europa muore.

...  
**È un settore che vale oggi un milione 400mila posti di lavoro. E può essere un vero traino per il Paese**

## Il punto

# I tagli alle Province e la sicurezza delle scuole



**Antonio Saitta**  
Presidente dell'Upi e della Provincia di Torino

NEI GIORNI SCORSI LE PROVINCE hanno provato ad alzare un velo su quello che sta accadendo nel Paese a causa dei tagli devastanti che il governo ha imposto agli Enti locali.

Il nostro grido d'allarme è partito dalle scuole, un tema che ci sta particolarmente a cuore, visto che come Province ci troviamo a gestire più di 5000 edifici scolastici in cui studiano oltre 2 milioni e mezzo di ragazzi. Per loro, perché il tema della scuola pubblica italiana sia riportata al centro delle priorità del Paese, abbiamo voluto alzare al voce, perché ci sembra che in questo momento, con governo e Parlamento concentrati su operazioni di spending review, ci si dimentichi che quando si parla di spesa pubblica ci si riferisce ai servizi essenziali per i cittadini. E che, intervenendo con tagli così pesanti sui bilanci di Province e Comuni, se nega ai cittadini il diritto ad avere servizi pubblici efficienti e di qualità.

Nessuno di noi vuole lasciare gli studenti al freddo, ma vogliamo si comprenda che in alcune Province rischiamo di non essere in grado di assicurare i servizi. Nei prossimi giorni incontreremo il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, e a lui chiederemo di essere sostenendo nel governo le nostre richieste per assicurare agli studenti la scuola che meritano. Chiederemo che il taglio imposto ai bilanci delle Province,

...  
**Abbiamo più di 2 miliardi nelle casse Ma non li possiamo usare per ristrutturare gli edifici**

che per il 2013 è di 1,3 miliardi di euro, sia dimezzato, perché non ci permette di assicurare ai cittadini i servizi essenziali. Chiederemo che sia permesso alle Province di escludere dal patto di stabilità gli interventi per la messa in sicurezza degli oltre 5000 edifici scolastici che rientrano nelle nostre competenze, per assicurare a tutti gli studenti di accedere in classi calde, accoglienti, sicure.

Abbiamo 2,4 miliardi di euro fermi nelle nostre casse, che non possiamo usare per pagare le imprese impegnate per lo più proprio in opere di manutenzione e messa in sicurezza degli edifici scolastici: è assurdo che non ci sia concesso di utilizzarli per continuare gli interventi e pagare, come giusto, chi ha lavorato. Ma il Paese ha anche bisogno che su questo tema si compia un passo in avanti: il 40% delle scuole italiane è vecchio di oltre un secolo, e su molte strutture ormai non basta la semplice manutenzione. C'è bisogno di lanciare un vero e proprio Piano triennale, che assegni all'edilizia scolastica almeno 3 miliardi di euro per costruire nuove scuole moderne, efficienti, dotate di infrastrutturazione tecnologica adeguata e collegamenti alla rete wi fi che permetta agli studenti di utilizzare il web come strumento di conoscenza, senza alcun tipo di barriera che ne ostacoli la fruizione, con impianti fotovoltaici che consentano di attuare politiche di risparmio energetico.

È il momento di porre questo tema al centro delle scelte politiche, di mettere insieme tutte le risorse disponibili per fare ripartire i cantieri, per dare il via ad una grande opera di ricostruzione che non solo servirà a chi nella scuola vive, lavora e studia, ma rimetterà in moto le imprese delle costruzioni, oggi tra le più colpite dalla crisi economica. Il governo sa bene che non si tratta né di ricatti né di polemiche vuote, tant'è che i ministri cui abbiamo rappresentato le nostre preoccupazioni hanno compreso le nostre ragioni. Vogliamo che anche il Parlamento prenda coscienza che questa è la situazione in cui siamo costretti se non si interviene a modificare tagli tanto insensati quanto iniqui. Per questo abbiamo deciso di avviare una serie di incontri Regione per Regione, con i parlamentari eletti, e con i capigruppo dei partiti in Parlamento: vogliamo che si comprenda che quando si parla di spesa pubblica delle Province, ci si riferisce alla manutenzione delle strade, alla difesa del suolo, alla tutela dell'ambiente. E anche agli interventi straordinari per la messa in sicurezza degli edifici e delle infrastrutture cui siamo chiamati a fare fronte ogni volta, come in questi giorni, che avviene un evento meteorologico straordinario, dalle alluvioni al terremoto alle nevicate straordinarie.

Su questo stanno operando la spending review, questa la scelta politica che il governo ha fatto. Ci resta da capire se anche il Parlamento la condivide e sostiene.



# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Il lavoro dell'insegnante e il ruolo della scuola

**Luigi Cancrini**  
Psichiatra  
e psicoterapeuta



**Non capisco la battaglia dei docenti che non vogliono passare dalle 18 ore alle 24 settimanali. Conosco molti professori e non li vedo così sciupati... Provate a chiedere a me o ad altri lavoratori nelle mie condizioni di cassintegrato, se non faremmo cambio con loro.**  
**MARCO VACONDIO**

Parlando di 18 o di 24 ore non si parla di ore di lavoro, si parla di ore passate in classe con gli allievi. Il resto delle ore serve a preparare le lezioni, a correggere i compiti, al lavoro di équipe con i colleghi e ai rapporti con le famiglie. Se le ore in classe fossero di più la qualità del lavoro complessivo svolto dall'insegnante peggiorerebbe drammaticamente e questa è la ragione semplice per cui un giornale che da sempre crede nella funzione fondamentale della scuola pubblica ha sostenuto con tanto vigore la protesta

degli insegnanti contro la proposta di Profumo. È anche vero, e lei ha ragione, che il lavoro dell'insegnante può essere molto più affascinante di quello che si fa in fabbrica o in miniera. I ragazzi cui si dedicano le proprie energie insegnando quando si è insegnanti veri sono meravigliosi nella loro diversità e capaci di dare molto in cambio. Gli anni che passano aiutano, d'altra parte, a capire di più e a insegnare meglio rendendo più difficile la scelta della pensione. Chi crede in un futuro migliore difende la scuola pubblica, la sua qualità e la sua dignità, però, per una robusta motivazione politica. Perché sa che solo una scuola aperta a tutti può dare al figlio dell'operaio o del contadino la possibilità di cambiare la sua condizione e di godere delle potenzialità che in lui ci sono e che solo l'incontro con le offerte della cultura possono aiutarlo a incontrare e a realizzare.

## CaraUnità

### Le Ferrovie italiane e il caso De Angelis

Gentile Direttore, in passato il suo giornale ha concesso ampio spazio alla vicenda di Dante De Angelis, il macchinista di Trenitalia che nel 2008 fu licenziato per aver procurato, con affermazioni false, un generale quanto ingiustificato allarme pubblico, mettendo in dubbio la sicurezza delle Ferrovie dello Stato Italiane e addebitandone la responsabilità al management dell'azienda. Per completezza d'informazione, ritengo necessario si racconti anche l'epilogo della vicenda che, probabilmente per problemi di spazio legati all'emergenza maltempo, non è stato riportato sulle pagine della sua prestigiosa testata. De Angelis ha

rilasciato nuove dichiarazioni che smentiscono quanto sostenuto allora, al punto da fargli dire: «Voglio confermare di non aver mai messo in discussione lo stato di sicurezza delle Ferrovie Italiane». De Angelis prende atto degli esiti delle inchieste, condotte anche dalla magistratura penale, che hanno «escluso carenze manutentive o usura dei materiali» e riconosciuto «che non è stata messa a rischio né l'incolumità dei lavoratori né si sarebbe potuta potenzialmente mettere a rischio l'incolumità dei passeggeri». De Angelis ammette che le sue valutazioni erano «fondate sugli scarsi elementi di conoscenza che avevo in quei momenti (...)» e rilasciate in modi e tempi eccessivamente precoci rispetto

all'accertamento delle cause e delle eventuali responsabilità». De Angelis, in sintesi, ha ristabilito la verità dei fatti e questo era l'unico obiettivo sempre perseguito dall'azienda, in questa come in analoghe vicende. Questo ha permesso di arrivare alla conciliazione giudiziale della sua vertenza, presso la Corte d'Appello di Roma. Ha consentito di revocare il suo licenziamento e di sostituirlo con una sanzione di tre giorni di sospensione dal lavoro e dalla retribuzione. Ha consentito di vedere pubblicamente riconosciuti gli elevati standard di sicurezza che contraddistinguono ogni attività del Gruppo FS.

**Federico Fabretti**  
DIRETTORE CENTRALE MEDIA  
GRUPPO FS ITALIANE

## L'articolo

### Se la violenza di pochi rovina il futuro di tutti

**Walter Verini**  
Deputato Pd



**COME PREVEDIBILE, IMPORTANTI MANIFESTAZIONI DI LAVORATORI E STUDENTI SONO STATE SPORCATE DA EPISODI DI VIOLENZA E INTOLLERANZA.** Protagonisti, estremisti di diversa estrazione e violenti che hanno attaccato le forze di polizia (anche oggi composte da figli del popolo, come ricordava Pier Paolo Pasolini per quelli di Valle Giulia), che hanno generato situazioni di guerriglia urbana, incendiato auto e demolito serrande di negozi, impaurito i cittadini alle prese con la quotidianità di una normale giornata di lavoro. A Roma, davanti alla Sinagoga, da parte di vari estremisti, sono stati perfino lanciati slogan ed insulti contro gli ebrei!

Cosa c'entrano questi vergognosi comportamenti con i lavoratori che chiedono politiche di crescita, di lavoro, di equità sociale? E con tanti ragazzi che si battono per un futuro dove scuola e ricerca non siano solo optional di un Paese moderno? Niente, c'entrano niente e infatti sono stati episodi laterali alle manifestazioni. Però nei giorni scorsi c'è stato l'episodio che ha visto vittima la figlia del Ministro del Lavoro Fornero, oggetto di gravissime minacce.

Nei giorni precedenti, a Bologna, militanti di un partito come la Lega avevano ripetutamente rilanciato slogan macabri già sentiti, inaccettabili e truculenti, con-

tro il presidente del Consiglio e la stessa Ministro. In alcune parti d'Italia sono state assaltate le sedi della Cisl e della Uil. Potrei continuare. Ma basta per chiedersi: che altro deve accadere perché si capisca che siamo su una soglia pericolosa? Che gruppi minoritari e irresponsabili di violenti, di varia natura, possono inquinare movimenti democratici e pacifici? Nessuno malessere sociale, nessun desiderio «antagonista», nessun disagio può consentire nemmeno di sfiorare questa soglia.

Sembra di rivivere, con angoscia, scene di film già visti. Pezzi di memoria che sembrano alle nostre spalle si materializzano assumendo i caratteri di un allarme rosso. Sì, perché tutto ciò accade tra l'altro nel pieno di una gravissima crisi economica e di una situazione sociale che per troppi, in Italia e in Europa, ha tratti davvero insopportabili. La risposta, come allora, come in quel buco nero a cavallo degli anni Settanta, non può essere solo affidata alle pur doverose risposte delle forze dell'ordine e della sicurezza, alle quali deve andare la nostra limpida e grata solidarietà e il nostro pieno sostegno.

C'è innanzitutto una urgenza: cercare al più presto di dare risposte sociali il più possibile efficaci. Con il mio partito, anche io ho sostenuto con convinzione il governo di Mario Monti e sono certo che sia stato questo esecutivo a evitare il fallimento dell'Italia. Fallimento che avrebbe significato possibile blocco di stipendi agli statali, difficoltà di far fronte alle scadenze del debito pubblico, difficoltà ad attingere ai risparmi bancari. In una parola, l'Italia come la Grecia. E a rimetterci sarebbero state ancora di più le fasce più deboli. Per questo considero radicalmente sbagliato dipingere questo anno di governo - che il Partito democratico ha sostenuto lealmente - come «anno di disastri».

E tuttavia oggi, anche in questa fase finale della legislatura, è necessario che si faccia di tutto per dare agli italiani la per-

cezione che lotta ai privilegi, equità sociale e crescita non sono, non debbono essere miraggi, ma parte integrante di una politica dove il rigore è solo una delle condizioni per la ripresa economica e sociale.

C'è insieme un grande compito politico e culturale che spetta ai partiti democratici, al Pd, alle forze di centrosinistra, a tutte le forze sindacali: cercare di costruire ognuno per la propria parte, ognuno con il suo ruolo - una nuova prospettiva di futuro, europea e italiana. Una prospettiva di verità, non di propaganda, dove i necessari vincoli di rigore di bilancio si accompagnano però a nuove opportunità di sviluppo e crescita, a politiche sociali nel segno dell'equità, a nuove opportunità per le giovani generazioni. Stando vicini, condividendo ansie, preoccupazioni, dolori e tensioni di chi soffre e lotta ma anche di chi spera e combatte per il futuro con tenacia e vitalità. Perché l'Italia è viva.

Ma dentro questa prospettiva - va detto con assoluta chiarezza e determinazione - non può, non deve esserci posto per l'intolleranza, la violenza. Che sono poi il brodo di coltura di qualcosa di peggiore, che in anni mai troppo lontani anche nel nostro Paese assunse le sembianze di una troppo lunga stagione di odio.

L'Italia seppe superare quella stagione, dolorosa e devastante, grazie a un impegno corale e comune e grazie al coraggio. Al coraggio di uomini e donne della politica, della società e del sindacato che seppero stare dalla parte dei lavoratori e degli italiani senza offrire la minima sponda, né sociale né culturale, all'estremismo violento. Anche quando questo costava fischi, impopolarità e perfino insulti: penso fra tutti a Luciano Lama e a Enrico Berlinguer. O la vita: penso ad Aldo Moro, a Carlo Casalegno.

Non voglio drammatizzare, ma è bene ricordare tutto ciò, in un momento così difficile e di fronte a segni inquietanti e pericolosi come quelli cui abbiamo assistito in questi giorni.

## L'intervento

### «Finalmente Sud Day» Domani si parte da qui

**Annamaria Parente**  
Responsabile  
Formazione Politica  
Partito Democratico



**SARANNO 92 I LABORATORI DISLOCATI IN TUTTO IL MEZZOGIORNO CHE SI COLLEGERANNO, DOMANI IN OCCASIONE DEL «FINALMENTE SUD DAY»,** con Bari e con il segretario Bersani, per raccontare la nuova mappa, non solo geografica, ma soprattutto tematica e politica di un nuovo Sud per far crescere l'Italia. È questa la restituzione del percorso di formazione politica di *Finalmente Sud*, il progetto del Partito Democratico indirizzato a 2000 ragazze e ragazzi del Mezzogiorno. Un percorso compiuto dai nostri giovani in questo primo anno, che da Abruzzo, Basilicata, Campania, Calabria, Molise, Puglia Sicilia, in piccoli e grandi presidi territoriali, partecipano in diretta in collegamento web, in un «abbraccio virtuale», ai lavori della giornata in un confronto alla pari. Noi crediamo, infatti, che proprio dal Mezzogiorno si debba partire. L'aver scelto questa formula telematica è un segnale politico. Il Pd anche nella Carta di Intenti è consapevole della necessità di affrontare con forza la questione del Digital Divide, per superare gli ostacoli allo sviluppo. Un evento importante dai connotati reali e simbolici insieme.

È da mesi che le nostre ragazze e i nostri ragazzi studiano, pensano, trovano soluzioni e approfondiscono le tematiche da loro individuate, condividendo competenze ed esperienze in un continuo confronto con gli esperti e i tutor del Dipartimento Nazionale Formazione Politica, avvalendosi del portale del progetto ([www.finalmentesud.it](http://www.finalmentesud.it)) costruito per loro ad hoc.

Dopo un anno, e in vista del proseguo delle attività, la storia individuale e collettiva di *Finalmente Sud* rappresenta di per sé un nuovo modo di fare politica, coniugando persone, luoghi e contenuti reali. Ripartiamo dal Mezzogiorno, dalle sue potenzialità e dai suoi punti di forza. In un mondo globalizzato i luoghi sono fondamentali, perché capaci di attrarre investimenti e iniziative produttive. Il Sud, valorizzando alcune sue vocazioni, dal turismo ai beni culturali, dall'agricoltura di qualità alle energie rinnovabili attraverso serie politiche industriali, può davvero essere attore dello sviluppo e raddrizzare quel «piano inclinato», teorizzato dall'economista Duglass North, e diventando così competitivo nell'economia mondiale. I temi e le questioni non si possono più affrontare in modo localistico, periferico e circoscritto, ma devono essere trattati tenendo bene in mente che il Mezzogiorno è oggi al centro di un processo di evoluzione geopolitica che lo spinge ad affacciarsi con coraggio alla sponda sud del Mediterraneo. Ed è in nome di questa capacità ampia di visione e di pensiero lungo, che abbiamo interpretato i luoghi del Sud come aperti al mondo, all'Europa e al Mediterraneo.

Andiamo nella direzione di una nuova politica fatta da individui che incarnano un «nuova umanità», un'umanità capace di coniugare la visione ampia con le questioni concrete e contingenti della realtà, di declinare la dimensione globale con quella locale, di pensare il cambiamento e di perseguirlo con determinazione, moralità e responsabilità. Non solo quindi «facce nuove», come invece recita lo stantio tormentone dell'attuale dibattito pubblico, ma sostanza. I ragazzi che vediamo nel manifesto dell'iniziativa *Finalmente Sud Day* sono i nodi reali di una rete, individui in un collettivo. È qui la vera rivoluzione di *Finalmente Sud*. Un antidoto ai mali del nostro tempo, all'individualismo, all'autoreferenzialità, al populismo. Se questa rivoluzione viene attuata da un partito politico, come il Pd, c'è da andarne fieri, soprattutto in un'epoca di sfiducia e smarrimento. Anche noi abbiamo temuto di scontrarci con un muro di rassegnazione, di ripiegamento su se stessi, di scarsa attitudine a mettersi in gioco, invece stiamo lavorando con giovani straordinari carichi di passione, voglia di fare e di disegnare il loro futuro. Tutti parlano oggi dello «spazio da dare ai giovani», con *Finalmente Sud* noi pensiamo invece che siano i «giovani a costruire lo spazio comune» in cui esercitare la buona politica. Molti di loro sono già classe dirigente essendo amministratori locali, responsabili di partito, della nostra giovanile e di associazioni di impegno civile, tanti saranno il futuro del nostro Paese.

A pochi giorni dalle primarie, grande prova di democrazia per noi e per l'Italia, questo patrimonio di formazione per la selezione di una classe dirigente diffusa, competente e consapevole è la dote del Pd e di chi li vincerà. Certamente il senso vero del percorso sta nelle parole pronunciate da Bersani a Napoli in occasione della giornata di inaugurazione di *Finalmente Sud* «Giovani, voi siete ricostruttori!». Rinnovo reale non di facciata, e in questo senso questo progetto di formazione politica ne rappresenta un pezzo importante.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 15 novembre 2012 è stata di 84.856 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011







Particolare del ritratto di Fernando Pessoa realizzato da José de Almada Negreiros

NON SOLO POESIA

# Pessoa Genio e follia

## Il grande autore portoghese in libreria con due volumi

**Esplorare l'anormalità** sembra essere la sua ossessione...  
Dunque analizza, cataloga, schematizza, razionalizza  
E le scritture si integrano e scorrono in parallelo

PAOLO DI PAOLO

**TORNA PESSOA, O FORSE NON SE N'È MAI ANDATO.** L'APPRODO IN LIBRERIA, QUASI IN CONTEMPORANEA, della nuova edizione per Einaudi del *Libro dell'inquietudine* (a cura di Paolo Collo, pp. LXII-538, euro 28) e per Mondadori del *Libro del genio e della follia* (a cura di Giulia Lanciani, pp. 480, euro 22) mostrano un rinnovato interesse per questo autore enigmatico. «Esiste il Pessoa che noi leggiamo, traduciamo, studiamo, amiamo? O nella realtà l'opera che conosciamo non gli appartiene come tale, ma è sempre la costruzione creata dai vari editori (e, di conseguenza, dai vari traduttori) sulla base di un materiale fluido, inafferrabile nel suo continuo divenire, in fin dei conti inaccessibile?» si chiede Giulia Lanciani. L'interrogativo è essenziale, perché l'opera di questo poeta tutto sommato postumo pone a tutt'oggi concreti problemi non solo di interpretazione ma anche di organizzazione testuale. «La pagina pessoana – spiega ancora Lanciani – è malagevole, imperiva, arriverei a dire impraticabile o forse inaccessibile. E non solo per l'ardua decifrazione della grafia, ma anche perché martoriata da lezioni spesso plurime, soprascritte, sottoscritte, intercalate, glossate a margine». In questo corpus opaco, esplosivo, non è facile orientarsi. La chiave tematica o la strategia antologica hanno spesso prevalso e prevalgono. Il lavoro di Lanciani ci permette di incontrare un Pessoa quasi «scienziato», razionale, aforistico, che si fa ostinato indagatore della genialità e della follia. Prende in esame, oltre all'anonimo dato empirico e a diversi casi letterari, anche sé stesso: «L'origine dei miei eteronimi è il profondo tratto d'isteria che esiste in me. Non so se sono semplicemente isterico o se sono, più esattamente, un istero-nevrastenico».

Parla di costante tendenza alla spersonalizzazione e alla simulazione. Genio e follia diventano per Pessoa quasi un tutt'uno, dove l'anormalità è il collante. Impressiona questo Pessoa così anti-poetico, tutto preso dal suo ana-

lizzare, catalogare, nelle vesti di letterato biologo, di psichiatra, di astrologo. La tendenza aforistica ha qualcosa, qui, di ossessivamente analitico: schemi, elenchi, citazioni. «Un poeta normale non ha senso» scrive Pessoa, ed esplora fino in fondo (fino all'Estremo, scriverebbe lui) questa anormalità: la esplora in un passaggio continuo dal dentro al fuori, dal suo dentro al suo fuori. *Il Libro del genio e della follia* può essere inteso così come una razionalizzazione del *Libro dell'inquietudine*, ma senza gerarchie: le scritture si integrano, si confondono, scorrono in parallelo. Certificano diversi stati e strati della mente. Pessoa è medico e paziente di sé stesso; Pessoa è sempre un altro. Approda a categorie astratte – novecentesche per eccellenza: il non-senso, l'Assurdo, la noia, il fallimento, lo straniamento – per accorgersi di averle addosso, dentro, e viceversa: si accorge di avere qualcosa addosso, dentro e dunque è libero di astrarla da sé. Le sue «massime» non sono vademecum esistenziali di supporto alla felicità, ma all'infelicità.

Nulla, scrivendo, Pessoa facilita, ma complica. Questo «specialista del provvisorio» – come lo definisce Corrado Bologna nella ricchissima introduzione al *Libro dell'inquietudine* – crea paesaggi con quello che sente, trascrive le sensazioni del suo io polverizzato, le traduce in un «codice d'inerzia», in una predicazione della rinuncia. È attratto da un processo di de-sensibilizzazione, ma quanto più se lo impone, tanto più «sente». E il pericolo sta in questo sentire: gli altri, le loro facce, tremare se si avvicinano; la pioggia, «nuova, fluida, incerta»; la propria stessa infanzia, defunta, «come un cadavere sempre vivo nel petto». La mole di ciò che Pessoa riesce a sentire (e vorrebbe non sentire) stordisce il lettore. *Il libro dell'inquietudine* – «il più triste del Portogallo» lo definisce l'autore – è radioattivo: chiama dentro all'afflizione che racconta, la sparge nell'aria; può rendere il lettore, al pari dell'autore, «una lastra troppo facilmente impressionabile».

SEGUE A PAGINA 20

IL NOSTRO WEEK END: DISCHI : La band suona il rock: il grande ritorno dei

Soundgarden LIBRI : La sostenibile leggerezza di Michaux TEATRO : Un convincente

«Discorso del Re» ARTE : Gli 80 anni colorati di Giosetta Fioroni P. 21-24

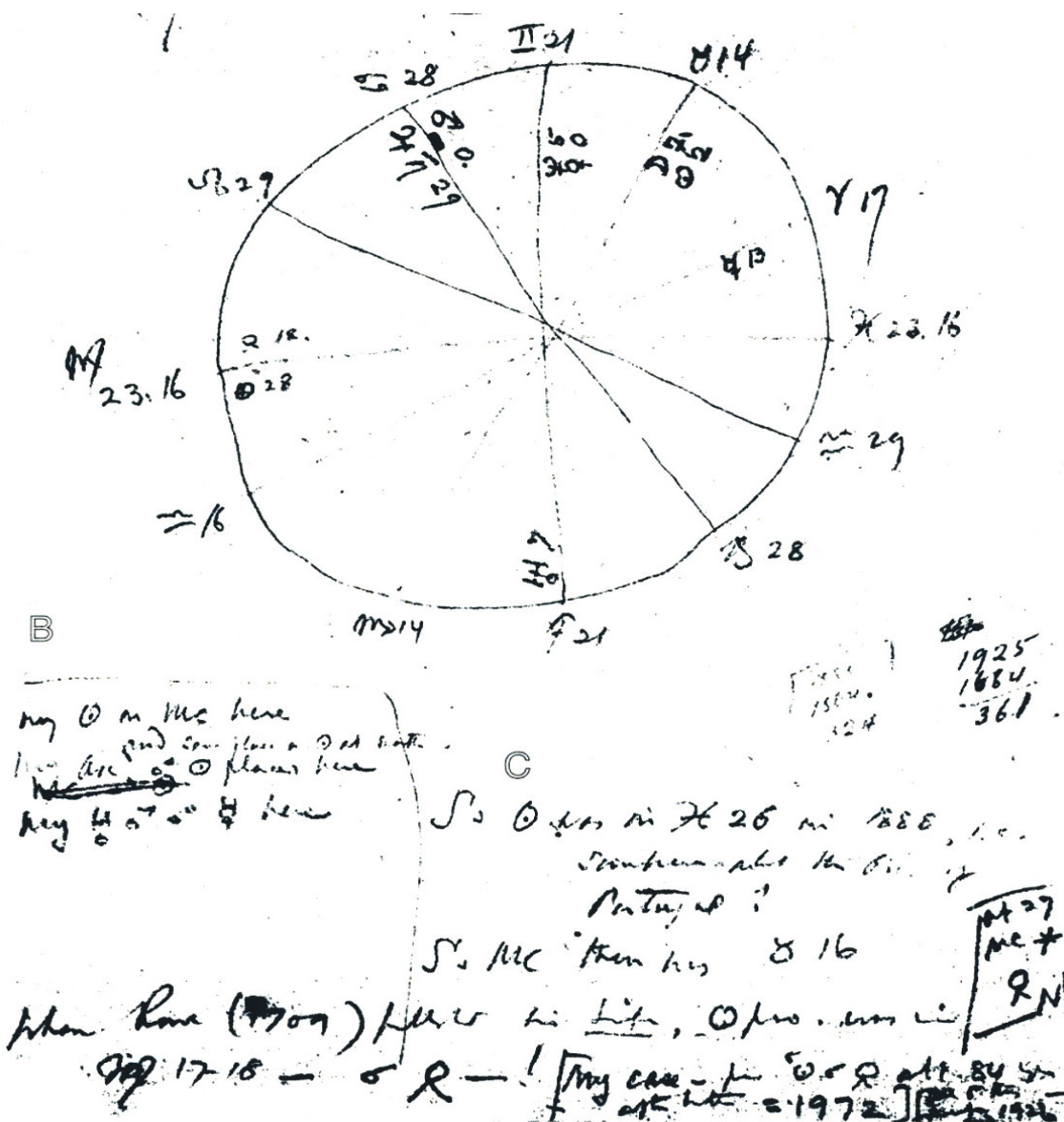


SEGUE DA PAGINA 19

**C'È PESSOA, O BERNARDO SOARES CHE SIA, CHE VORREBBE CONSEGNARSI AL PURO SOGNO, PERDERSI NELLA VOLUTTUOSA FALSITÀ DI UNA VITA NORMALE.** Tornare a essere il bambino che è stato, prima dell'esilio nella virilità. Pessoa che giocava coi rochetti di filo facendoli diventare personaggi. Pessoa che invidia tutti «perché non sono me», che passa ore in compagnia dell'idea di una donna, che prova nostalgia per ciò che non è stato, che desidera «il rumore del fuoco nel camino», «un calore nell'inverno». Che vorrebbe «un grembo su cui piangere, ma un grembo immenso, senza forma, ampio come una notte d'estate». Si sente come «una figura d'uomo su una vetrata di fronte a una figura di donna su un'altra vetrata». Possederla fisicamente, l'amata, non avrebbe senso né valore: bisognerebbe poter possedere un'anima, ma come si fa? E comunque amare è stancarsi di essere soli, dunque «un tradimento verso noi stessi». Questa prosa febbricitante è il referto di una consapevolezza di sé spaventosa. «Mi nascondo dietro la porta, affinché la Realtà, quando entra, non mi veda». E invece viene visto, e la vede.

PAOLO DI PAOLO

Uno degli oroscopi realizzati da Fernando Pessoa per William Shakespeare, dal libro «Fernando Pessoa l'astrologo» a cura di Paulo Cardoso (Cavallo di Ferro)



# «L'astrologia? Una passione»

## In un libro le mappe inedite di Pessoa. Ce ne parla l'autore

**Paulo Cardoso** Nell'oroscopo di Shakespeare trovò molte somiglianze con il suo. Predisse che la sua gloria sarebbe arrivata postuma

FRANCESCA DE SANCTIS  
fdesanctis@unita.it

**RAPHAEL BALDAYA. ERA QUESTO L'ETERONIMO CON IL QUALE FERNANDO PESSOA** firmava le sue teorie, i suoi assiomi astrologici. Ebbene sì, il grande poeta portoghese era anche un eccellente astrologo. Nei suoi bauli lasciò più di trecento carte astrologiche, comprese quelle realizzate per personaggi illustri, da Shakespeare a Dante. Molte di queste carte, finora inedite, sono ora raccolte nel libro pubblicato dalla casa editrice Cavallo di Ferro: *Fernando Pessoa l'astrologo* a cura di Paulo Cardoso, con la collaborazione di Jerónimo Pizarro (trad. di Romana Petri, pp. 176, euro 14,50), da oggi in libreria. Ne parliamo con l'autore, che è anche il maggiore astrologo portoghese.

**Pessoa e l'astrologia: come è scoppiato il grande amore? E cosa cercava il poeta nell'astrologia?**

«Pessoa è sempre stato curioso, inquieto, ansioso di scoprire il lato nascosto, invisibile della vita, di sapere - insomma - cosa si nasconde oltre la dimensione tangibile del reale. Per soddisfare questa curiosità ha fatto uso principalmente dell'astrologia, senza trascurare però anche altri studi come la numerologia, i tarocchi, la Kabbalah, lo I-Ching, la Geometria Sacra, ecc. All'età di venti anni Pessoa si interessava già a tutte queste discipline. L'astrologia fu parte della vita quotidiana del poeta. Ci pensava e la utilizzava mattina, pomeriggio e notte, come dimostrano i vari calcoli e gli studi scoper-

ti con l'indicazione della data e dell'ora precisa in cui furono compiuti. Attraverso l'astrologia Pessoa ha cercato di conoscere se stesso, di analizzarsi, di trovare delle risposte ai problemi della sua vita, come l'amore o il denaro, ma anche di rispondere ad altre questioni quali la durata della propria esistenza o, cosa ancor più importante per lui, di capire come svolgere il suo lavoro, realizzare la sua Opera letteraria».

**Era ossessionato dalla morte. Forse grazie all'astrologia aveva trovato un modo per imparare ad accettarla?**

«Sì, è vero, la morte è stata un'ossessione per Pessoa. Cercò di trovare la ragione astrologica del "quando" e del "perché" della morte in decine e decine di oroscopi di grandi personaggi della storia, riuscendo addirittura a correggere di pochi minuti l'ora di nascita di alcuni dei casi studiati. Grazie a questa piccola correzione riusciva così a far coincidere la biografia del personaggio con quanto veniva dettato dalle stelle... Uno dei casi in cui ha apportato questa correzione è stato quello di Victor Hugo, l'altro riguarda Salazar che, all'epoca di Pessoa, era ancora in vita. Credo che, soprattutto, Pessoa cercasse di prepararsi alla sua morte: di calcolare il tempo che ancora aveva a disposizione per sistemare i suoi quaderni, preparare la sua Opera, organizzare la sua corrispondenza. Fu l'astrologia, così, a rivelargli in anticipo che la sua gloria letteraria sarebbe stata postuma».

**Per quale artista o scrittore realizzò più oroscopi?**

«Anche se Napoleone è stato il personaggio storico a cui Pessoa fece più oroscopi, l'artista o meglio gli artisti che vantano più calcoli astrologici effettuati dal poeta portoghese sono tre: Shakespeare, Victor Hugo e Oscar Wilde. Esiste tra l'altro un calcolo molto curioso compiuto da Pessoa che leggherebbe astrologicamente Shakespeare a Dante. Pessoa indica che se aggiungiamo 254 anni alla nascita di Dante, otteniamo l'anno di nascita del

poeta inglese. Sulla base di questi calcoli Pessoa suggerisce nelle sue analisi l'esistenza di un legame spirituale - di reincarnazione - tra questi due personaggi».

**E per quanto riguarda Mussolini cosa scoprì?**

«Si potrebbe dire moltissimo in merito alle analisi astrologiche su Mussolini realizzate da Pessoa. Esistono nei suoi bauli due oroscopi di Mussolini, entrambi calcolati a partire dalla stessa data, quella del 29 luglio 1883, anche se con una leggera differenza nell'orario di nascita. Nel primo di questi oroscopi, attraverso una serie di simboli e termini astrologici, Pessoa osserva che gli oroscopi di Mussolini e di Napoleone presentano fattori identici, come la forte vocazione sociale, lo spirito di leadership, lo status sociale, la loro grande influenza sulla comunità, la prevedibile ascensione personale, la distintiva predisposizione individuale al potere. Nel secondo, Pessoa riporta diversi appunti e note astrologiche riguardanti la posizione del Sole nella vita del Duce dopo il 1920. Nel 1922, una delle date indicate da Pessoa, Mussolini divenne presidente del consiglio. «La Marcia su Roma» del 28 Ottobre del 1922, portò Pessoa a scrivere un testo, intitolato appunto «Marcia su Roma», in cui commentò l'azione della Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Tra l'altro nei suoi calcoli Pessoa rintracciò negli anni 1924, 1926 e 1927 una serie di aspetti astrologici molto positivi nell'oroscopo del Duce che annuncerebbero una crescita del potere personale proprio in questo periodo, circostanze che in effetti si rivelano coerenti con la sua biografia. Inoltre, essendo Pessoa morto circa nove anni e mezzo prima di Mussolini - quando il dittatore era ancora lontano dall'abbandonare il potere - è degno di nota il fatto che abbia sottolineato nell'oroscopo del dittatore, e già nel 1920, diversi fattori in grado di predire l'esito tragico della sua esistenza».

**L'astrologia influenzò la sua opera?**

«Sì, e come! Le poesie, sia nel contenuto che nella struttura stessa, seguono da vicino gli insegnamenti della filosofia astrologica. Per fare un esempio molto semplice: la seconda sezione della famosa opera *Messaggio* è divisa in dodici parti, ognuna di esse riflette chiaramente la simbologia di ciascuno dei dodici segni dello Zodiaco e, tra l'altro, nell'ordine corretto, vale a dire dall'Ariete ai Pesci».

**In quale oroscopo, fra quelli realizzati per personaggi famosi, trovò più somiglianze con il suo?**

«Ogni qual volta Pessoa trovava nell'oroscopo di un personaggio storico da lui studiato dei fattori astrologici simili ai suoi, li annotava sottolineandoli con un punto esclamativo. Forse è stato nell'oroscopo di Shakespeare che ha trovato più somiglianze con il suo. Pessoa commenta tutte le coincidenze e i rapporti tra le due mappe astrali disegnate da lui: la posizione del Sole, l'ascendente, il Medio Cielo, la posizione di Mercurio, Marte e Urano».

## Bookcity a Milano, il solito Eco e pure Monti

ORESTE PIVETTA  
MILANO

**UN PO' TORINO, UN PO' MANTOVA.** Decenni dopo aver perso la gara con la capitale sabauda, anni e anni dopo aver perso quella con la città dei Gonzaga, Milano ci riprova con i libri e promuove il suo «salone» o la sua «festa del libro», che i promotori in preda a pensieri fantasiosi hanno voluto annunciare come «Bookcity Milano 2012. Città del libro e della lettura», insomma qualcosa di spettacolare e metropolitano. Giusto che Milano ci provasse: i numeri sono dalla sua, i numeri dell'editoria (il 20% dell'editoria nazionale risiede in suolo lombardo, quasi il 40% dei titoli italiani viene editato in Lombardia e qui viene stampato e distribuito quasi la metà dei volumi pubblicati in Italia).

C'è un altro motivo e assai forte per giustificare l'iniziativa: stiamo tra i cosiddetti interventi per il rilancio dell'economia, quelli che il presidente del Consiglio ci nega. Annunciamo peraltro, subito, che il professor Mario Monti sarà tra le stelle, se non la stella di Bookcity, perché domani, sabato, tornerà nella sua Bocconi, per presentare al fortunato pubblico (ingresso solo su prenotazione e con carta d'identità) il libro che ha scritto con Silvie Goulard, europarlamentare di Marsiglia, e cioè *La democrazia in Europa*, e quello che avrebbe scritto da solo, *Le parole e i fatti* (con un'intervista però del giornalista del *Corriere*, Federico Fubini). Con Monti ci sarà l'inseparabile Ferruccio De Bortoli: impensabile che a Milano si trovi un altro in grado di dialogare con il capo del governo. Insomma, tutto in casa Rcs che ci consente di tornare al tema: la crisi. Perché, malgrado l'euforia preventiva per Bookcity, l'editoria italiana e quella milanese in primo luogo, soffrono di pessima salute. Lo sanno quanti lavorano nel gruppo appena citato, lo sanno quanti lavorano in altri giornali o in altri media, lo sa chi vive di libri, brutalmente «stracciati» dalle «restrizioni» cui sono costretti gli italiani: la vendita nei primi tre trimestri del 2012 è scesa quasi del 9%, considerando il mercato in generale, con punte che toccano il 30%, riferendosi solo alla vendita in libreria.

Che si fa contro tanta sciagura? Chi fa politica dei prezzi, con sconti sempre più forti. Chi propone politiche nuove (come Mondadori) con i librai, liberandoli dal cappio che li obbligava a comperare, salvo poi pretendere la resa (che arriva quando arriva). Chi infine si inventa Bookcity, che con l'ente pubblico (cioè l'assessorato alla cultura del Comune, di Stefano Boeri) mette assieme Fondazione Rizzoli Corriere della Sera, Fondazione Feltrinelli, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Scuola per librai Umberto e Elisabetta Mauri (Longanesi), cioè, sotto una forma accattivante che esclude qualsiasi vizio mercantile, le strutture industriali ed editoriali più forti del paese.

La festa è diffusa nella città: non un centro solo, ma un centro (il Castello Sforzesco) e tanti altri centri distribuiti a raggiera, con il merito di indicare non solo luoghi di fama consolidata, non solo edifici di grande interesse storico e artistico (come la splendida e razionalista villa Necchi Campiglio), non solo bar o ristoranti storici (da Taveggia a Gattullo), ma anche sedi meno conosciute o sconosciute, ma per lo più positivamente attive: il catalogo potrebbe dare (a lettori ottimisti) il segno della vitalità della città. Il copiosissimo programma di tre giorni non lo riferiamo (è su [www.bookcitymilano.eu](http://www.bookcitymilano.eu)). Di sicuro riscuoterà grande successo (tutti gli ingressi sono gratuiti). Naturalmente Bookcity ha avuto la sua inaugurazione ufficiale, ieri sera al Castello Sforzesco. Naturalmente con l'intervento *LeggereMilano*. Naturalmente ad opera di Umberto Eco.



# Così suona una rock band

## I Soundgarden sono tornati con l'energia di «King Animal»



**SOUNDGARDEN**  
**King Animal**  
Universal

SILVIA BOSCHERO

I «DURI» DI SEATTLE SONO TORNATI. PER SOLDI? PUÒ DARSÌ. COSÌ COME PER SOLDI FORSE È STATO IL LORO BREVE, CHIRURGICO, TOUR PASSATO ANCHE DALL'ITALIA QUESTA ESTATE. GIOCARE SUL FATTORE NOSTALGIA PER ACCHIAPPARE GLI OGGI QUARANTENNI PRECARI CHE VENTI ANNI FA AVEVANO DI FRONTE AI LORO OCCHI UN BELL'ORIZZONTE SPIANATO PUÒ SEMBRARE CRUDELE. Ma funziona. Soprattutto se i signori su citati sanno suonare (e cantare) ancora divinamente e se di fatto nessun rocker come si deve ha saputo degnamente sostituirli nelle ultime due decadi.

E così ecco Chris Cornell riccioli al vento, sempre bello come il sole (lui e la sua ughola d'oro) e i vecchi amici Kim Tahyil, Ben Shepherd e Matt Cameron, gli stessi che nell'ultimo tour italiano a metà anni Novanta si erano presi a male parole sul palco (nell'occasione volò in mille pezzi anche un basso, il cui manico rimase prezioso cimelio di un fortunato fan). Già qualche mese fa Cameron (batterista tutt'oggi nei Pearl Jam) aveva raccontato della reunion e di questo disco, *King animal*, come di qualcosa di sincero e ben fatto, ma soprattutto aveva parlato di come tanti giovani appassionati di musica oggi non sappiano davvero come «suona» una rock band, cosa che i redivivi Soundgarden avrebbero loro rivelato.

Vien spontaneo pensare all'effetto revival visto che proprio di questi tempi si festeggiano i venti anni di Pearl Jam (con relativo dvd) e i venti dall'uscita del totemico *Nevermind* dei Nirvana, ma in realtà ha pienamente ragione Cameron. I Soundgarden, pur venti, anzi trenta anni dopo, se pensiamo ai loro muscolari esordi negli Ottanta, suonano come nessuna giova-

na band oggi si sognerebbe di fare. Sudano le sette camicie, spaccano le bacchette della batteria, si rovinano i polpastrelli delle mani sulle corde delle chitarre, tirano fuori la voce. Ci sono, senza nessun artificio, non sono al silenziatore.

E sono tornati, dopo aver scritto un pezzo (*Live to rise*) per *The Avengers* della Marvel, con i loro bei riff hard rock, con i cambi di tempo (*By crooked step, Non state actor*), con la voce ruggente di Cornell (per fortuna qui non c'è ombra dell'orrendo vocoder che il nostro ha utilizzato



I Soundgarden sono tornati

# Lo Zucchero cubano cura l'anima e anche la schiena

Il nuovo disco in vendita da martedì, realizzato all'Avana: cover, un paio di inediti e gran sfoggio di ritmo

DIEGO PERUGINI



**ZUCCHERO**  
**La Sesión Cubana**  
Universal

«È UN DISCO UN PO' SPECIALE. E DIVERSO. L'HO FATTO PERCHÉ AMO CAMBIARE. E INSEGUIRE I SOGNI». COSÌ ZUCCHERO PARLA DI «LA SESIÓN CUBANA», IL SUO NUOVO ALBUM IN USCITA MARTEDÌ 20.

L'HA REGISTRATO A L'AVANA CON UN MANIPOLO DI STREPITOSI MUSICISTI LOCALI: «ENON I SOLITI TURNISTI CHE FANNO IL LAVORO, PRENDONO I SOLDI E VANNO VIA. NO, LORO RIMANEVANO LÌ ANCHE DOPO. BRAVISSIMI, UMILIE SORRIDENTI. HANNO UN SENSO DEL RITMO PAZZESCO. DI CUBA AMO L'OSPITALITÀ E IL RISPETTO DELL'ARTE. E PURE IL SERVIZIO SANITARIO: MI HANNO RIMESSO A POSTO LA SCHIENA DOLORANTE», SPIEGA SUGAR. In scaletta ci sono vari classici rivisitati, da *Baila a Un kilo e Così celeste*. Alcune cover eclettiche: la celebre *Guan-tanamera* (in italiano) e la meno nota *Nena*, travolgente hit dei Malo di Jorge Santana. Quindi *Never Is A Moment*, ballata strappacuore del misconosciuto cantautore americano Jimmy La-Fave e la toccante *Ave Maria No Morro*, preghiera in musica di settant'anni fa, qui in duetto col brasiliano Djavan. In più, un paio d'inediti, dove spicca *Love Is All Around*, dai vaghi sapori tex mex, con testo di Pasquale Panella e un bell'intrigo di chitarre.



Zucchero «cubano»

in quel mostruoso disco solista con Timbaland, una parentesi da dimenticare) insomma, piuttosto uguali a se stessi ma ad altissimi livelli. Anche nelle ballatone, quelle dove Cornell strappa sempre il momento-magone, come nella bella *Bones of bird*, che ricorda i tempi migliori.

Può sembrare un déjà vù, è chiaro, però c'è qualcosa di meno epico e ormonale, di meno ingenuo, che ci distacca dagli anni Novanta, quelli d'oro del grunge. Lasciando da parte il singolo banale e fuorviante (*Been away too long*), su questo *King animal* gli ingredienti che li hanno resi grandi ci sono tutti: c'è la tensione zepeliniana, ci sono i momenti psichedelici, c'è la splendida pesantezza tutta alla Black Sabbath (nell'ottima chiusura di *Eyelid's mouth*), c'è un gruppo coeso che suona divinamente a occhi chiusi. Batteria e basso da far invidia a chiunque oggi sulla faccia della terra (Matt Cameron è veramente prodigioso nel saper suonare in due maniere del tutto differenti e ugualmente efficaci con i Pearl Jam e con i Soundgarden), un chitarrista granitico ma anche fantasioso, un cantante che può improvvisarsi crooner confidenziale (l'ha fatto nel bellissimo tour acustico dove ha reinterpretato anche pezzi della band, e anche qui non manca la ballad unplugged) così come ruggire doom metal ma che ha perso il vizio della ridondanza.

Un nuovo inizio? Potrebbe darsi, in fin dei conti questo è «solo» il sesto album dei Soundgarden.

### GLI ALTRI DISCHI



**VERNON SÉLAVY**  
**Desserts Blues**  
Shitmusicforshipteople

Debutto solista del musicista e cantante torinese Vincenzo Marando, in arte Vernon Sélavy. Ballate psichedeliche, blues stralunati e country-pop da balera felicemente si alternano in questo interessante e molto piacevole vinile (l'etichetta produce solo in questo formato). Rustico come il rock'n'roll delle origini, desertico come solo i Calexico, a volte, sanno essere.

P.S.



**SERA CAHOONE**  
**Deer Creek Canyon**  
Sub Pop

A quattro anni dal precedente, arriva il terzo lavoro della cantautrice neo-tradizionalista del Colorado che conferma la sua predilezione per un country introspevo e pastorale. Le canzoni suonano classiche nella loro struttura di base ma comunque private di qualsiasi orpello nashvilliano grazie ad una sincera attitudine folk. La voce, profonda e intensa, governa il tutto.

P.S.



**NINOS DU BRASIL**  
**Muito N.D.B**  
La Tempesta International

Nuovo progetto musicale del vulcanico artista Nico Vascellari che, da sempre, ama affiancare a installazioni e sculture le canzoni. Dopo la band hardcore-punk dei With Love, ora, con Nicolò Fortuni alla batteria e Riccardo Mazza alle chitarre, rilancia con Ninos du Brasil. La furia questa volta è applicata alla samba che, nelle loro mani, diventa la colonna sonora ideale di un rave party carioca. I brani sono dominati dalla voce adrenalinica di Vascellari e da una miriade di percussioni che infondono al disco un'atmosfera di tribale e dionisiaca parata carnevalesca.

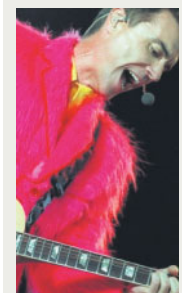
P.S.

### FIUMI

dieci canzoni scelte da thisisthis.org

#### Talking Heads

«Take me to the River»



02 Bruce Springsteen  
The River

03 Joni Mitchell  
River

04 Nick Drake  
River Man

05 Jimmy Cliff  
Many Rivers to Cross

06 The Byrds  
The Theme from Easy Rider

07 Henry Mancini  
Moon River

08 Ike and Tina Turner  
River Deep, Mountain High

09 The Band  
Up on Cripple Creek

10 Julie London  
Cry me a River



**U: WEEK END TEATRO**

Luca Barbareschi e Astrid Meloni in una scena del «Discorso del Re»

# L'aiutante del Re

## Luca Barbareschi porta a teatro il testo di Seidler

**La storia di Giorgio VI che salì al trono dopo aver sconfitto la balbuzie grazie alle «cure» di un sedicente e geniale logopedista**

ROSSELLA BATTISTI  
rbattisti@unita.it

UNA BELLA SFIDA LANCIARSI IN UN TESTO CHE È SERVITO DA GRIGLIA A UNO DEI FILM PIÙ BELLI E DI MAGGIOR SUCCESSO DEGLI ULTIMI MESI: quel *Discorso del Re* per

la regia di Tom Hooper e un cast stellare (Colin Firth, Geoffrey Rush, Elena Bonham Carter) che si è portato a casa quattro Oscar e dodici nomination. Ma Luca Barbareschi è tipo da sfide. Contando, poi, sul non trascurabile fatto che il testo di David Seidler ha un'anima molto teatrale e una genesi che è stata a lungo meditata: 25 anni per la precisione, da quando cioè allo sceneggiatore venne in mente di scrivere la storia collaterale di Giorgio VI prima di diventare re. Prima ancora, in effetti, di pensare di diventarlo, perché Albert era il balbuziente, timido e introverso secondogenito di Giorgio V e davanti a lui c'era il frizzante e spavaldo Edoardo. Seidler è andato a frugare nelle pieghe della famiglia reale, ritrovando i taccui-

ni del logopedista australiano Lionel Logue che aiutò Albert a superare il suo handicap e a salire al trono con voce ferma nel momento più delicato della storia d'Inghilterra: l'entrata in guerra contro la Germania di Hitler, sostituendo il fratello che si era compromesso con chiacchierate relazioni amorose (con la divorziata Wally Simpson) e politiche (le sospette frequentazioni con i tedeschi). Ci sono voluti 25 anni perché arrivasse sulle scene per volontà della Regina Madre, alla quale Seidler chiese il permesso di usare quei materiali e lei acconsentì solo dopo la sua morte. Seidler - da fedele suddito inglese - promise, confidando sul fatto che la Regina fosse piuttosto anziana, ma sua regale vecchiezza era gagliarda e tenne testa all'altra vecchia signora più a lungo del previsto...

L'attesa è valsa la pena. Il film è riuscito benissimo. E ora, l'allestimento che ne ha ricavato Barbareschi si presenta di buona fattura teatrale. La claustrofobia da interno (le scene madri si svolgono quasi tutte nello studio del logopedista) prende aria da spezzoni cinematografici d'epoca che riprendono momenti cruciali (la morte di Giorgio V, i discorsi di Hitler, l'incoronazione di Giorgio VI), mentre l'ingegnosa scenografia di Massimiliano Nocente muta di continuo ambienti con impercettibili tocchi grazie a tre rulli rotanti di fon-

...  
**Nel ruolo regale un magnifico Filippo Dini. Lo spettacolo al Quirino fino al 2 dicembre e poi in tournée in Italia**

do che compongono paesaggi infiniti e quinte se-moventi pronte a trasformare in reggia il modesto salottino di Lionel Logue.

Un po' irritante è invece la musica che quasi ininterrottamente invade la partitura - sia pure con brani scelti a insaporire d'epoca la storia, da Fred Astaire al jazz di quei ruggenti anni Venti - e l'amplificazione dei microfoni per un racconto in fondo così intimo e sussurrante. Ci pensa Filippo Dini, però, a sollevare lo spettacolo con l'interpretazione calzante e interiore di un Bertie testardo e titubante, dagli spigoli d'orgoglio e lampi d'affetto, che non invidia niente al Colin Firth del grande schermo. Un re che non sa ancora di esserlo quando inciampa nelle conversazioni di corte, balbetta di fronte all'impetuosità vorace del fratello Edoardo e s'incepta tra l'imbarazzo di tutti davanti ai microfoni. Ma la cui statura morale e la tenacia d'animo viene compresa dal sagace Lionel che sgretola quella corazza formale e opprimente e lo riporta alla sua natura più vera.

Barbareschi si pone giustamente qualche passo indietro rispetto al re Dini, scegliendo per il suo Lionel un passo disinvolto, scapigliato. Inseguendo qualche ritaglio a latere che mette in risalto il lato istrionico e ironico del suo personaggio: il guizzo che voleva essere attore shakespeariano e invece entra nella storia come aiutante del re, laddove Geoffrey Rush nel film aveva scelto il risvolto anticonformista alla Robin Williams, insegnante ribelle dell'*Attimo fuggente*. Un profilo elegante anche quello della moglie di Lionel, interpretata da Chiara Claudi con tenerezza pacata, mentre Astrid Meloni ha uno squittio troppo allegro come futura regina. Fisico e tempra del ruolo per il Churchill di Ruggero Cara.

Associazione culturale  
Davide Lajolo, Asti  
Fondazione Elio Quercioli Milano

Fondazione Isec Sesto San Giovanni  
Associazione Duccio Bigazzi Milano  
Casa della Cultura Milano

Con il patrocinio del Comune  
di Milano

**100**  
**Davide Lajolo**  
1912-2012 *Cento anni*

**UN'ESPERIENZA RIFORMISTA.  
LA FEDERAZIONE MILANESE DEL PCI  
NEGLI ANNI '70-'80**

Milano, presso  **laVerdi**, via Clerici 3  
venerdì 16 novembre 2012, ore 10.00-18.00



**Dandini, uno spettacolo contro il femminicidio**

«Forse Monti ha cambiato numero, perché non ci risponde. Ma, non importa, siamo disposte a portare al presidente la lettera a mano, per farci ascoltare e dare la giusta attenzione alla lotta al femminicidio». Inizia così con la consueta tagliente ironia la conferenza stampa di Serena Dandini per presentare il suo lavoro teatrale «Ferite a morte», una spoon river delle donne morte per femminicidio. Tra le altre con Paola Cortellesi e Geppy Cucciari.



# U: WEEK END LIBRI



Strip book [www.marcopetrella.it](http://www.marcopetrella.it)



Un'opera di Edgar Leciejewski (2008)

## Michaux e i passaggi verso la leggerezza

**Un testo del 1950 tradotto oggi da Adelphi conferma l'istinto innato dell'autore francese per una scrittura vivace, variegata che non annoia mai il lettore**

RICCARDO DE GENNARO

«I LIBRI SONO NOIOSI DA LEGGERE», SCRIVE HENRY MICHAUX IN APERTURA DI UN TESTO DEL 1950 CONTENUTO IN *PASSAGGI*, ORA TRADOTTO DA ADELPHI. È per questo che persegue la leggerezza, l'estrema, disinvolta e disvelatrice leggerezza. L'aveva dichiarato fin dal titolo, vent'anni prima, con il suo capolavoro *Un certain Plume*, «Un certo Piuma». I suoi libri sono costruiti con sogni, divagazioni, parabole, notazioni eccentriche, aforismi, aneddoti, poesie, da un certo momento in poi anche con disegni. Niente lo terrorizzava più della noia e della preoccupazione di annoiare. Come scrive ancora nel testo citato, intitolato *Lettura*, i libri sono noiosi poiché «non permettono la libera circolazione» e «costringono ad andare diritto», la strada «è bell'e tracciata, unica». La sua natura, viceversa, è quella di un extra-vagante, che crea continua-

mente mappe su cui traccia continue ramificazioni di vie, tunnel, ponti, sopraelevate, strade interrotte, sottopassi, scorciatoie. Il nemico più insidioso è l'itinerario, perché dice la direzione e stabilisce le soste (Michaux, che in questo libro parla anche di automobili, avrebbe odiato il tom-tom). Di qui, dunque, questi *Passaggi*, di qui il precedente (e straordinario) *Breccie*, pubblicato da Adelphi quasi trent'anni fa: due antologie di scritti all'insegna della «incompletezza», come recita l'epigrafe, tratto dagli apologeti di un monaco giapponese del secolo XIV, del nuovo volumetto: «Desiderabile è l'incompletezza. In ogni cosa l'uniformità è sconsigliabile». Belga come Magritte, Michaux (1899-1984) non mutuò dal surrealismo l'esibizionismo, ma il gusto del paradosso e dell'ironia, non la scrittura automatica, ma l'evocazione estrosa. È un Philidor foderato d'infanzia, per dirla con Gombroff, un mago dello straniamento, deve sempre imparare a camminare e della vastità del mondo non sa assolutamente nulla. Come un bambino rimane incantato davanti ai volti e alle montagne, le sue due «fissazioni». Lo dice nel *Plume*, lo ribadisce in questi *Passaggi*, dove sottolinea: «Una civiltà che non sappia generare belle ragazze non è una civiltà degna di tale nome». La sua parola è antiletteraria, la sua scrittura tende all'ideografia, al tratto originario che raggiunge la fonte del linguaggio, scrostandone a una a una le sedimentazioni.

Michaux vive nel solco della migliore tradizione letteraria francese. Ha qualcosa, anzi molto, di Mallarmé, di Lautréamont, di Jarry, di Eluard, di Queneau, di Perec, prova ne sia che le mappe di cui sopra sono prive di confini spaziali e temporali. Nel brano intitolato *Candeliere* attraversa tutte le epoche storiche con un candelabro in mano con cui illumina le notti passate e quelle a venire, i volti dei vivi e dei morti. Per «vedere passare l'assente», per aprire uno squarcio nel visibile e liberare l'invisibile. Non a caso, nella sua musica «c'è molto silenzio», la materia che tratta ha più buchi del groviera. Ma Michaux è anche un demiurgo, che crea dal nulla. Pretende di combattere contro lo spazio, disegnare lo scorrere del tempo, sogna la nascita di «artisti geniali, che verranno scoperti soltanto grazie al cinema», di «costruttori di città fantastiche», destinate a «crollare subito e a ritornare al nulla», quelle città fantastiche che descrisse in *Altrove*, ripubblicato recentemente da Quodlibet, così come l'amico Calvino fece poi con *Le città invisibili* (e lo stesso *Palomar* si rifà per molti aspetti a *Plume*). «Non è nello specchio che bisogna osservarsi. Uomini, guardatevi nella carta», ammonisce Michaux. Una pagina è un volto.



**PASSAGGI**  
Henry Michaux  
pagine 194  
euro 14,00  
Adelphi

Parole antiletterarie, scrittura che tende all'ideografia e s'incanta davanti alle sue due fissazioni: i volti e le montagne

### GLI ALTRI LIBRI



**IO VENIA PIENO D'ANGOSCIA A RIMIRARTI**  
Michele Mari  
pagine 131  
euro 12,90  
Cavallo di ferro

Un libro prezioso, «ripescato» dal tempo - il 1990 - in cui fu ideato da uno degli scrittori italiani più interessanti. Un dietro le quinte della vita di Giacomo Leopardi attraverso lo sguardo di un fratello minore, incuriosito e attratto dalle bizze del futuro genio poetico. Una circoscrizione dell'intimo leopardiano, tra i corridoi stretti e le pareti piene di libri, che riconquista il sapore del tempo attraverso una scrittura appositamente «anticata».



**LA CACCIA**  
Laura Pugno  
pagine 131  
euro 14,00  
Ponte alle grazie

Storia di passione e telepatia in questo romanzo breve che la scrittrice cristallina di Laura Pugno rende avvincente come una saga di antichi sapori. Protagonisti due fratelli uniti dal dono della telepatia e una giovane e strana donna, morta. Uno dei fratelli parte a caccia della Bestia che vive tra le montagne e scompare. L'altro lo va a cercare a sua volta, sulle tracce di una genealogia di famiglia ben più complessa e stravagante di quel che si possa immaginare.



**IL TEMPO È UN DIO BREVE**  
Mariapia Veladiano  
pagine 225  
euro 17,00  
Einaudi

Dopo il successo rivelatore de «La vita accanto», l'autrice torna sui suoi temi preferiti - l'amore, la fede, il rapporto con Dio - attraverso le righe di un romanzo delicato e vibrante. Storia di una donna che passa attraverso un abbandono e la paura di perdere un figlio amatissimo. Un tunnel nel quale si accendono le luci della fede in cerca di una salvezza possibile. Un patto con quel Dio che talvolta appare così lontano e indifferente di fronte alle sofferenze dell'essere umano.

## Beatitudini moderne per il nostro tempo

ROBERTO LORENZETTI

IL CRISTIANESIMO COME FATTO CULTURALE, STIMOLO FILOSOFICO, MOTORE DI PENSIERO E DI STORIA, OLTRE CHE COME ESPERIENZA RELIGIOSA. Questo è il punto di partenza di una vivace e interessante collana diretta da Roberto Righetto, responsabile delle pagine culturali di *Avvenire*, in collaborazione con Lorenzo Fazzini. Si intitola *Le Beatitudini* ed è pubblicata dalla casa editrice Lindau. Le beatitudini evangeliche sono lo spunto per una riflessione sull'attualità del messaggio cristiano e su ciò che il Vangelo ha da dire all'uomo di oggi. Sono già usciti quattro volumi: *Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli* di Gianfranco Ravasi e Adriano Sofri; *Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia* di Pierangelo Sequeri e Duccio Demetrio; *Beati quelli che sono nel pianto*, perché saranno consolati di Lucetta Scaraffia ed Eraldo Affinati; *Beati i puri di cuore*, perché vedranno Dio di Salvatore Mannuzzu e Goffredo Fofi. Come si vede, per ogni volume è stata messa all'opera una coppia di autori: alcuni appartenenti all'intelligenza cattolica più avanzata, altri di area, per così dire, laica. Il confronto genera di volta in volta un dialogo a distanza e un approfondimento capace di ripensare il discorso di Cristo sulle beatitudini. La difesa del debole, la ricerca della pace, la cura della dimensione interiore sono tutti temi che affondano le radici proprio nelle affermazioni di Gesù.

«La Magna Charta del cristianesimo», spiega Roberto Righetto, è stato definito il Discorso della Montagna di Gesù vicino al lago di Tiberiade. Quello delle Beatitudini, assieme al canto del Magnificat, rappresenta veramente il capovolgimento di una concezione della storia. Ancora oggi il senso di ribellione e rivoluzione portato da Cristo conserva tutta la sua portata. Come testimoniano i giusti, i santi anonimi, i beati appunto, poveri di spirito o miti, perseguitati o pacifici, che nella storia hanno lasciato e lasciano traccia di sé».

«Il Vangelo e le beatitudini», scrive Adriano Sofri, hanno dalla loro, oltre alla radicalità, la semplicità. La Chiesa e il suo capo a volte se ne ricordano, e avvertono che questo mondo è sbagliato. Anche i papi però non sono presi sul serio quando parlano la lingua del Vangelo. Devono farlo, si dice, si sa, è il loro mestiere». Il progetto è destinato a continuare con altri tre volumi. Nei prossimi mesi saranno in libreria *Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli* di Luisa Muraro e Franco Cardini, *Beati i miti, perché ereditano la terra* di Sergio Givone e Remo Bodei, *Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati* di Luigi Ciotti e Salvatore Natoli. La certezza delle beatitudini è, per il credente, nelle parole di Cristo. Ma anche in una prospettiva laica questi volumi sono comunque un invito a darsi da fare, qui e ora, perché la profezia si realizzi, quotidianamente e concretamente, già su questa Terra.



**U: WEEK END ARTE**

# Giosetta, ritratto antico

## Fioroni celebra i suoi 80 anni con le foto «sinistre» di Delogu

**GIOSETTA FIORONI, MARCO DELOGU, «L'ALTRA EGO»**, Roma, Museo d'Arte Contemporanea di Roma (Macro), fino al 2 dicembre  
**GIULIO TURCATO, «STELLARE»** a cura di B. Carpi de Resmini e M. Caruso, ivi, fino al 13/01

**RENATO BARILLI**

IL MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA (MACRO) DI ROMA FESTEGGIA NEL MODO MIGLIORE GLI OTTANT'ANNI DI GIOSETTA FIORONI, unica donna artista a far parte della gloriosa Scuola di Piazza del Popolo, in cui, ma non solo, si è espressa la migliore Pop Art italiana. Erano tempi non certo favorevoli all'«altra metà dell'avanguardia», per dirla con la fortunata frase di Lea Vergine, e le cose non sarebbero andate meglio neanche al momento delle varie formazioni successive, Arte povera inclusa. Nell'occasione Giosetta ha assunto tutta una serie di pose mascherate, circa una ventina, facendosi fotografare da Marco Delogu in altrettante perfette stampe «a getto d'inchiostro su alluminio», per usare la corretta formula tecnica. Potrebbe sorgere il sospetto che la nostra artista, su quella strada, sia stata suggestionata dall'esempio della statunitense Cindy Sherman, pronta anche lei a partire da autoritratti, ma ad applicarvi poi una serie di appendici, protesi, maschere, corpi estranei, in genere tutti suggeriti dalla più stretta attualità, senza le incursioni nel passato e nel museo cui invece, tanto per intenderci, si dà il nostro Luigi Ontani. Ma la Fioroni potrebbe rivendicare addirittura qualche suo titolo di precedenza. Infatti, proprio nella stagione della Pop anni '60 ricorreva anche lei, come i colleghi, a immagini, foto, icone pubblicitarie, ma certo non le ridipingeva da «pittore d'insegna» volutamente maldestro, al modo di Schifano, né le intagliava in un legno rozzo, si pensi a Ceroli. Le sue icone, Giosetta le stampava in sali d'argento, che davano loro un'aria nostalgica, venata di assenza e di passato, come emergessero da qualche cassapanca dimenticata in soffitta. Poi, anche lei si è staccata dal mondo piatto delle immagini per condurre incursioni nella terza dimensione, componendo delle Wunderkammern, dei teatrini, ma sempre con una libera erranza nel mondo dei ricordi, in un saccheggio sistematico delle «buone

cose di cattivo gusto», fra l'altro lasciando la parola agli oggetti e ritirando la sua presenza, che forse le sarebbe sembrata troppo ingombrante.

Ora invece si affaccia decisamente in primo piano, ma senza concedere ad alcuna specie di narcisismo, anzi, nelle sue messe in scena (che, sia detto tra le righe, potrebbero pure affidarsi a quei ritratti video semi-immobili in cui si rivela la genialità di Bob Wilson) l'artista infierisce sulle proprie sembianze, quasi avesse assunto un filtro per rendere più evidente la ragnatela delle rughe, trasformandosi in malevola fattucchiera, magari intenta a brontolare qualche frase di cattivo auspicio. O se assume delle maschere della commedia dell'arte, si può giurare che non sprizzano gioia e gau-

dio, ma prendono un'aria sinistra, come se ritornassero a noi in qualche incubo. Se nel repertorio entra un Pierrot, lo si vede versare lacrime. Tremendo il falso omaggio dedicato alla maternità, dove sia la madre che la prole appaiono stinte, remote, proprio come se quell'obiettivo pur naturale fosse anche qui un sogno remoto, bruciato al modo di una foto sovraesposta. E anche la visione di una Giovanna d'Arco fa apparire il rovescio della medaglia, una pernicioso corrosione piuttosto che un proclama di vittoria. La realizzazione più impressionante è quella data anche nell'affiche della mostra, dove l'artista è inchiodata al muro, risucchiata dai mattoni di una parete che, alla lettera, passano sul suo corpo schiacciandolo, come un insetto, contro la superficie, come le gomme di un'auto possono stritolare un ostacolo stampandovi sopra le loro orme pesanti

Al solito, il Macro, avvalendosi dei suoi spazi lunghi e diramati, offre ogni volta altre cose, oltre a un piatto principale. Se si va sull'altra ala vi si ammira un omaggio a un altro grande della stagione precedente, a Giulio Turcato, nel centenario della nascita (1912-1995), e siamo alla fase della rinascita postbellica, quando i nostri artisti si impadronirono avidamente del linguaggio postcubista. Guttuso, anche lui ora ricordato al Vittoriano, svolgeva la grammatica post-picassiana con dadi robusti, volumetrici, invece Turcato ne effettuava come una scannerizzazione traendone immagini leggere, danzanti, pronte a sfaldarsi, tanto che gli agili tracciati del pennello erano subito pronti a venir sostituiti da pillole, da banconote, disperse a piene mani sulla tela costituendovi un vivido microcosmo, salvo poi ad andarsene in punta di piedi di libere nello spazio.

## Doppio «Amore e Psiche» a Milano



**«AMORE E PSICHE» (ANTONIO CANOVA E FRANÇOIS GÉRARD)**

A cura di Valeria Merlini e Daniela Storti  
**Milano**, Palazzo Marino  
 Dal 1 dicembre al 13 gennaio



Eni e Museo del Louvre portano a Milano due capolavori del neoclassicismo: «Amore e Psiche» di Antonio Canova e «Psyché et l'Amour» di François Gérard che saranno esposti per la prima volta insieme. ([www.amoreepsicheam milano.it](http://www.amoreepsicheam milano.it))

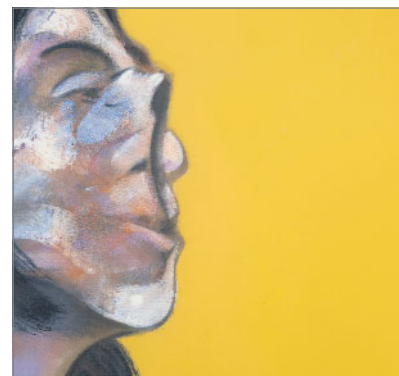
### LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



#### VERSO LA GRANDE GUERRA (1914-1918)

A cura di Romano Ugolini e Marco Pizzo  
**Roma**, Complesso del Vittoriano  
 Fino al 6 gennaio - Catalogo Gangemi  
 Attraverso dipinti, disegni, incisioni, fotografie, documenti d'archivio, cartoline, volumi, oggetti vari e filmati l'esposizione ricostruisce il contesto nazionale ed internazionale che portò allo scoppio della prima guerra mondiale. La rassegna costituisce la prima tappa di un percorso espositivo triennale che vedrà nel 2013 la mostra «Italia ed Europa alla vigilia del conflitto e il Futurismo» e nel 2014 «La Grande Guerra», in occasione del centenario.



#### FRANCIS BACON E LA CONDIZIONE ESISTENZIALE NELL'ARTE CONTEMPORANEA

Firenze, Centro di Cultura Contemporanea Strozzi  
 Fino al 27 gennaio - Catalogo Hatje Cantz  
 8 dipinti di Francis Bacon, accompagnati da ritratti fotografici e altre immagini usate dal pittore come strumento di lavoro dialogano con opere di cinque artisti contemporanei: Nathalie Djurberg, Adrian Ghenie, Arcangelo Sassolino, Chiharu Shiota e Annetre Soltau in cui tornano alcune «ossessioni» tipiche dell'arte di Bacon, come la deformazione dei corpi, la tensione e l'isolamento.



#### QUI ARTE CONTEMPORANEA 1966-1977

A cura di M. Margozi e R. Bozzini  
**Roma**, Galleria Nazionale d'Arte Moderna  
 Fino al 27 gennaio - Catalogo Editalia  
 In occasione del 60° anniversario della casa editrice fondata da Lidio Bozzini, la mostra racconta il contributo offerto alla conoscenza dell'arte dalla rivista «QUI arte contemporanea», pubblicata da Editalia dal 1966 al 1977. Alla rivista, ideata da un gruppo di artisti, tra cui Capogrossi, Colla, Leoncillo e Fontana e di giovani critici, tra cui Carandente, Trucchi, Volpi e Boatto, collaborarono tra gli altri Calvesi, Ponente, Crispolti, Verdone, Vivaldi, Lea Vergine e Celant.



U:TV

L'ottimo debutto tv di Ambrosoli, un moderato intransigente

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**IERI MATTINA FINALMENTE ABBIAMO CONOSCIUTO (TELEVISIVAMENTE PARLANDO) UMBERTO AMBROSOLI**, che parteciperà alle primarie del centrosinistra della regione Lombardia sostenuto, come ha voluto, da un comitato civico. Lo ha invitato in studio, nella Rai di Milano, il direttore di *Rainews* Corradino Mineo, che ha offerto al pubblico l'opportunità di saggiare questo giovane avvocato che affronta coraggiosamente una sfida difficile. E, se il coraggio è ereditario, Umberto Ambrosoli deve averne abbastanza per sfidare il mondo intero.

O almeno così speriamo, perché, dopo averlo sentito parlare con tanta pacata fermezza, subito ci è piaciuta l'idea che un moderato così intransigente andasse a sostituire (anzi: a far dimenticare) il ciellino transigente Formigoni. E tre sono state in particolare le risposte di Ambrosoli che ci sono

piaciute: quando ha parlato di far pagare le tasse alle imprese commerciali della Chiesa; quando ha citato il fatto che in Lombardia la grandissima maggioranza dei medici si dichiara obiettore di coscienza per impedire l'applicazione della legge sull'aborto; infine quando ha affrontato la questione Sallusti.

E qui non si è limitato a sostenere giustamente che il carcere è una pena esagerata per chi commette il reato di diffamazione, ma ha aggiunto che bisogna capire se la verità conta ancora qualcosa, se appurare i fatti è ancora una finalità per il giornalismo. Ecco, appunto, non si possono confondere le calunnie propagate abitualmente con le opinioni. Chi pubblica notizie false e si rifiuta di smentirle, non può farsi passare per un perseguitato a causa delle sue idee.

A meno di non ammettere che le sue idee coincidono con la falsità.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

**NORD:** cieli grigi su Ovest Val Padana e sull'Emilia Romagna con nebbie o nubi basse. Soleggiato altrove.

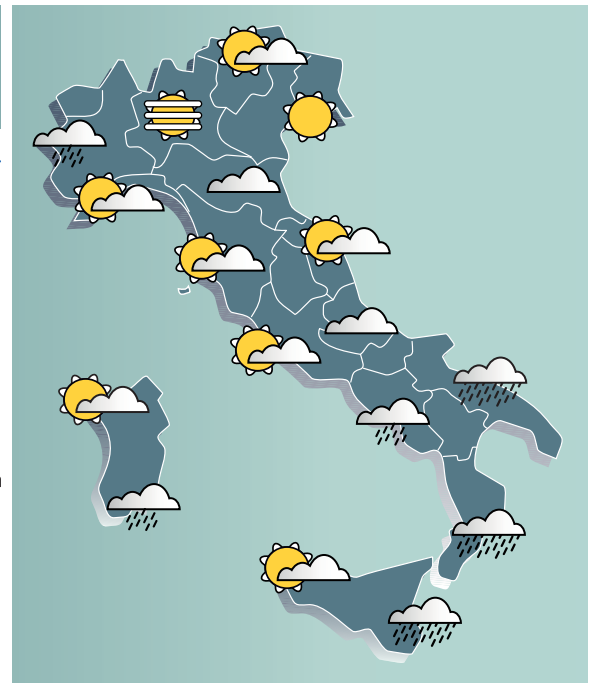
**CENTRO:** nubi a tratti compatte lungo il versante adriatico ma con scarsi fenomeni. Maggiori schiarite a Ovest. **SUD:** maltempo ancora esteso sulla maggior parte del territorio con piogge abbondanti sulla fascia ionica.

Domani

**NORD:** tempo uggioso sulla Val Padana con nebbie ancora estese e nubi basse. Schiarite su Liguria e Alpi.

**CENTRO:** cieli coperti sulle regioni adriatiche e sul Lazio con piogge sparse. Soleggiato sulla Toscana.

**SUD:** tempo instabile tra Calabria e Sicilia, specie sull'area ionica. Altrove più asciutto con schiarite.



RAI 1



**21.10: Tale e quale show**  
Show con C. Conti.  
Gli otto vip sono chiamati ad imitare nel modo di cantare e nei gesti una star della musica mondiale.

- 06.30 **Tg 1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Occhio alla spesa.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **Tale e quale show.** Show. Conduce Carlo Conti.
- 23.40 **TV 7.** Informazione
- 00.40 **Cinematografo Speciale Festival del Cinema di Roma.** Rubrica
- 01.10 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.45 **Cinematografo Speciale Festival del Cinema di Roma.** Rubrica
- 02.15 **Rai Educational Rewind - Visioni Private.** Rubrica

RAI 2



**21.05: Il monaco**  
Film TV con C. Yun Fat.  
Un monaco zen, maestro di arti marziali, deve custodire un misterioso dipinto.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.00 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 08.45 **La signora del West.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostr.** Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.30 **Tg2.** Informazione
- 14.00 **Seltz.** Rubrica
- 14.45 **Senza Traccia.** Serie TV
- 15.30 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 16.15 **Numb3rs.** Serie TV
- 17.00 **Las Vegas.** Serie TV
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.05 **Il monaco.** Film Tv Azione. (2003) Regia di Paul Hunter. Con Chow Yun Fat, Seann William Scott, James King.
- 23.05 **L'ultima parola.** Talk Show
- 00.35 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.45 **Close to home.** Serie TV
- 01.40 **Terapia d'urgenza.** Serie TV
- 01.55 **ANICA - App. al cinema.** Rubrica

RAI 3



**21.05: Amore criminale**  
Reportage con L. Ranieri.  
In primo piano, la storia di Addolorata, donna protettiva con i suoi figli, che trova la morte nel settembre del 2011.

- 07.00 **TGR Buongiorno Italia.** Informazione
- 07.30 **TGR Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show
- 10.00 **Spaziolibero TV.** Rubrica
- 10.10 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.00 **Codice a barre.** Show
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show
- 13.10 **La strada per la felicità.** Serie TV
- 14.00 **TGR Regione.** Informazione
- 14.20 **TG3.** Informazione
- 15.10 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 16.00 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3 / TGR Regione** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Comiche all'Italiana.** Videoframmenti
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Amore criminale.** Reportage. Conduce Luisa Ranieri.
- 23.10 **Correva l'anno.** Reportage
- 00.00 **TG3 Linea notte.** Informazione
- 01.05 **Appuntamento al cinema.** Rubrica
- 01.10 **Rai Educational - Art News.** Rubrica
- 01.40 **ApriRai.** Show
- 01.45 **Fuori Orario.** Cose (mai) viste. Rubrica

RETE 4



**21.10: Quarto grado**  
Attualità con S. Sottile.  
Al centro del nuovo appuntamento ci sono gli sviluppi dell'inchiesta sul caso di Yara Gambirasio.

- 06.50 **Magnum P.I.** Serie TV
- 07.45 **Pacific Blue.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri 7.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **My Life - Segreti e Passioni.** Soap Opera
- 16.02 **Giovani aquile - Flyboys.** Film Guerra. (2006) Regia di Tony Bill. Con James Franco, Jean Reno.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **Quarto grado.** Attualità. Conduce Salvo Sottile.
- 00.00 **The game - Nessuna regola.** Film Thriller. (1997) Regia di David Fincher. Con Michael Douglas, Sean Penn.
- 00.39 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.35 **Media shopping.** Shopping Tv
- 02.57 **Solamente nero.** Film Thriller. (1978) Regia di Antonio Bido. Con Lino Capolicchio.

CANALE 5



**21.12: I Cesaroni**  
Serie TV con E. S. Ricci.  
In occasione della partita fuori casa della Roma con il Palermo, Salvatore sogna la morte di Giulio.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e Donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.20 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 21.12 **I Cesaroni.** Serie TV Con Elena Sofia Ricci, Claudio Amendola, Antonello Fassari, Max Tortora.
- 23.45 **Supercinema.** Rubrica
- 00.10 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 00.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 01.32 **Uomini e Donne.** Show
- 02.40 **Media shopping.** Shopping Tv

ITALIA 1



**21.10: C.S.I. Miami**  
Serie TV con D. Caruso.  
Horatio indaga su una serie di omicidi di ragazze universitarie che fanno parte di una confraternita.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.45 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 10.30 **Grey's anatomy 7.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **Grand Prix.** Informazione
- 14.10 **Camera Café Ristretto.** SitCom
- 14.15 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.45 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.10 **Fringe.** Serie TV
- 16.05 **Smallville.** Serie TV
- 16.50 **Merlin.** Serie TV
- 17.45 **Trasformat.** Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **C.S.I. Miami.** Serie TV Con David Caruso, Emily Procter, Adam Rodriguez.
- 22.55 **Person of Interest.** Serie TV
- 23.55 **L'Italia che funziona.** Rubrica
- 00.10 **Human Target.** Serie TV
- 01.55 **Nip/Tuck.** Serie TV
- 02.35 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.50 **Media Shopping.** Shopping Tv

LA 7



**21.10: Crozza nel paese delle meraviglie**  
Show con M. Crozza.  
Due nuovi personaggi nella trasmissione: Briatore e Silvio Berlusconi.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.55 **Coffee Break.** Talk Show
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show
- 12.20 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.** Rubrica
- 12.30 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Cristina Parodi Live.** Talk Show
- 16.25 **Movie Flash.** Rubrica
- 16.30 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.20 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 19.15 **G' Day.** Attualità
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Crozza nel paese delle meraviglie.** Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 22.20 **Speciale Piazzapulita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.20 **Omnibus Notte.** Informazione
- 01.20 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 01.25 **Sotto canestro.** Rubrica
- 01.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 02.00 **La7 Doc.** Documentario

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Natale a Miami.** Film Commedia. (2005) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica, M. Boldi.
- 22.55 **L'arte di cavarsela.** Film Drammatico. (2011) Regia di G. Wiesen. Con F. Highmore, E. Roberts.
- 00.25 **I laureati.** Film Commedia. (1995) Regia di L. Pieraccioni. Con L. Pieraccioni, R. Papaleo.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Hook - Capitan Uncino.** Film Avventura. (1991) Regia di S. Spielberg. Con D. Hoffman, R. Williams.
- 23.25 **Rio.** Film Animazione. (2011) Regia di C. Saldanha.
- 01.05 **Supercuccioli - Un'avventura da paura!** Film Commedia. (2011) Regia di R. Vince. Con T. Albrizzi, A. Eks Mass Carroll.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **50 volte il primo bacio.** Film Commedia. (2004) Regia di P. Segal. Con A. Sandler, D. Barrymore.
- 22.45 **The Terminal.** Film Commedia. (2004) Regia di S. Spielberg. Con T. Hanks, C. Zeta-Jones.
- 01.00 **Mia moglie per finta.** Film Commedia. (2011) Regia di D. Dugan. Con A. Sandler, J. Aniston.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 19.15 **Ninjago.** Serie TV
- 19.30 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati
- 20.00 **Ben 10: Omniverse.** Serie TV
- 20.25 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.50 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 21.15 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Miti da sfatare.** Documentario
- 19.00 **Come è fatto.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 21.00 **Superhuman Project.** Documentario
- 22.00 **Curiosity.** Documentario
- 00.00 **Come è fatto.** Documentario
- 01.00 **Top Gear.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Reaper.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Shuffolato 3 e 1/2.** Rubrica
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.30 **Fino alla fine del mondo.** Reportage
- 22.30 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Late Night Whit The Pills.** Talk Show.

MTV

- 18.30 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.30 **Calcianti - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 20.20 **Scrubs.** Sit Com
- 21.10 **Fratelli in erba.** Film Commedia. (2010) Regia di T. Blake Nelson. Con Edward Norton, Melanie Lynskey.
- 23.00 **Prof Sex.** Docu Reality
- 23.50 **Girls.** Serie TV





Una foto da «Full Metal Jacket». Sotto uno scatto di Matthew Modine e R. Lee Ermey il volto del terribile sergente Hartman

# I 25 anni di «Full Metal Jacket»

## Il miglior film passato al Festival del Cinema di Roma

**Una mostra di Matthew Modine (il soldato Joker) omaggia l'opera di Kubrick: foto scattate sul set illustrano il «diario» dell'attore**

ALBERTO CRESPI  
ROMA

«STANLEY NON SMETTEVA MAI DI FARMI DOMANDE. VOLEVA SAPERE TUTTO SU COSA SIGNIFICA ESSERE IL PIÙ PICCOLO DI SETTE FRATELLI E CRESCERE NEL WEST. MI RENDO CONTO CHE LA MIA VITA E LA SUA NON AVEVANO NULLA A CHE VEDERE. UN EBREO DEL BRONX E UN MORMONE DELLO UTAH!». PAROLA DI MATTHEW MODINE, IL SOLDATO JOKER.

Non si smette mai di parlare di Stanley Kubrick, per fortuna. Se si dovesse indicare il miglior film visto alla settima edizione del festival di Roma, la risposta sarebbe scontata: *Full Metal Jacket*, rieditato per il suo 25esimo anniversario.

Correva il 1987 quando vedemmo quel film incredibile sulla guerra del Vietnam. Il primo impatto resta indimenticabile: nel chiuso di una sala romana dalle parti di corso Trieste, mai più usata per altre proiezioni stampa (forse dopo quella sera Kubrick ordinò di raderla al suolo), erano passati dieci minuti di film e cominciammo a domandarci con angoscia quando sarebbe arrivata la prima battuta del film non urlata a squarciagola. Dopo mezz'ora continuavano tutti a strillare, ma non ci facevamo più caso.

Il sergente Hartman cazziava gli aspiranti marines e le reclute rispondevano con lo stesso tono di voce, iniziando e finendo le frasi con la parola «signore». Il flusso di insulti era talmente estremo e surreale da diventare poetico: «Ti svito il cervello e ti cago in gola», «i tuoi genitori hanno anche figli normali?» (rivolta a Palla di Lardo, il marine ciccione), «quanto sei alto?» - «Signore!, un metro e settanta, signore!» - «una volta non facevamo pile di merda così alte», «sei così brutto che sembri un capolavoro d'arte moderna», e così via.

Quando, verso il minuto 45, Palla di lardo sparò al sergente e si suicidò nel cesso della caserma rimanemmo annichiliti. Sprofondammo nella pol-

trona e ci ponemmo in silenzio la domanda da un milione di dollari: e mo' che ti inventi, Stanley? Dove può ancora andare, un film partito così? Infatti il film si sedette, riprese per così dire fiato, e poi ripartì per la scena finale della caccia al cecchino, una delle più emozionanti sequenze di combattimento mai girate. Fino alla marcia dei marines, con quella prodigiosa dissolvenza sonora: l'inno di Topolino si trasformò in *Paint It Black* dei Rolling Stones, e tutto fu nero.

Venticinque anni dopo quel film, Matthew Modine è un bel signore di 53 anni: ne aveva 26 quando, nel 1985, cominciò le riprese di *Full Metal Jacket* a Londra (riprese che sarebbero durate, con intervalli, quasi un anno; il film uscì, appunto, nel 1987). Non ha più fatto un film del genere, con l'eccezione di *America oggi* di Altman.

È diventato ben presto una sorta di caratterista, eppure il talento c'era (prima di incontrare Kubrick l'aveva dimostrato in *Birdy* di Alan Parker e in *Streamers* sempre di Altman, dove già era un marine). Ma è curioso constatare che di tutti i ragazzi di *Full Metal Jacket* nessuno è diventato una star; nemmeno Adam Baldwin che tutti pensavamo essere il quinto fratello Baldwin, mentre non è parente dei più famosi Alec, Daniel, William e Stephen; nemmeno Vincent D'Onofrio che era di gran lunga il più impressionante nel ruolo di Palla di lardo, e che pure ha fatto una buona carriera interpretando anche Orson Welles in *Ed Wood*, di Tim Burton. Kubrick li ha schiantati tutti.

È struggente rivederli, giovani belli e distrutti dalla fatica, nelle foto che Modine scattò sul set. Sono esposte nei corridoi dell'Auditorium, a mo' di anatema: non entrare in sala, le immagini più belle del festival sono qui! Kubrick è quasi sempre accanto al suo direttore della fotografia Douglas Milcome, intento a studiare la luce e a comporre inquadrature. Le foto fanno parte di un «diario» che Modine ha deciso di rendere pubblico in occasione di questo anniversario. Al sito internet [www.fullmetaljacketdiary.com](http://www.fullmetaljacketdiary.com) se ne possono vedere alcune, e leggere parte degli appunti che l'attore scrisse durante le riprese.

Scopriamo così chi doveva interpretare il sergente Hartman: un attore di nome Tim Colceri. Scrive Modine: «Osservo Tim mentre prova la scena in cui accoglie le reclute... I ragazzi sono tutti giovani militari britannici, ma Tim li copre di urla e di insulti in modo davvero convincente. Dopo mezz'ora, è completamente senza voce. Per proseguire la prova, il consulente militare R. Lee Ermey prende il suo posto». È un momento cruciale, anche se Modine ancora non lo sa: dopo aver visto Ermey in azione, Kubrick darà il ruolo a lui e relegherà Colceri ad una parte più piccola, quella del mitragliere sull'elicottero.



Qualcosa di simile accadde al doppiaggio italiano: nessun attore riusciva a doppiare Ermey, diventavano tutti afoni dopo pochi minuti, finché non arrivò Eros Pagni che, oltre a essere un bravo attore, era anche un buon cantante lirico e aveva le resistenze giuste per sbraitare al leggero senza collassare. Ci volevano corde vocali alla Pavarotti, per fare l'istruttore dei marines.

## I festival creano posti di lavoro?



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

IL FESTIVAL, OLTRE A OFFRIRE INTRATTENIMENTO, OFFRE OPPORTUNITÀ ALLA STRUTTURA PRODUTTIVA DELLA CITTÀ? E, se si ripeterà, finirà per creare posti di lavoro ma anche per far nascere nuove professionalità? E in che misura favorirà un incremento dei consumi? Queste sono le domande a cui il Centro Ask della Bocconi riteneva necessario rispondere, nel valutare nel 2009 per conto dell'Archi l'impatto del Festival delle Passioni sulla sua sede, Mantova. Nato nel 2004, l'Ask (Arts, Science and Knowledge) opera in un campo al crocevia tra cultura, economia e scienze sociali. Ora, vede la luce un nuovo festival del libro, ennesimo in Italia, però con più ragioni di altri, visto che nasce a Milano, capitale dell'editoria. E il dibattito che l'accompagna, fino qui, a leggerlo sembra si muova soprattutto su questi fronti: Bookcity (così si chiama) nasce per scalzare il Salone del Libro di Torino? E, nella stessa Milano, può dare fastidio alla preesistente Milanese? E, promosso com'è dalle Fondazioni Rizzoli Corriere della Sera, Feltrinelli, Mondadori e dalla Scuola per Librai Umberto ed Elisabetta Mauri (cioè, leggi in filigrana, dai grandi gruppi), penalizzerà l'editoria piccola e media? Dunque, un dibattito tutto interno al comparto industriale che i libri li produce. Ora, a Torino in febbraio dovrebbe tenersi un'assise sotto l'insegna «Le città del libro», coi patrocini del Comune e del Salone. Se si farà sarà l'occasione di fare il punto sulla crescita più che vitale, esplosiva, smodata, di manifestazioni di intrattenimento culturale nel nostro Paese. Perché, come un tempo non c'era municipio che non volesse il suo premio letterario oggi non c'è paesello che non voglia il suo festival. E se, appunto, ci chiedessimo non solo quanto bene i festival fanno all'editoria e alla vendita di libri, ma quanto incidono sul «resto» dell'economia? La domanda su tutte: creano posti di lavoro? E quanti?

...  
**Doveva essere Tim Colceri a interpretare il sergente Hartman, ma venne scelto il militare suo istruttore**

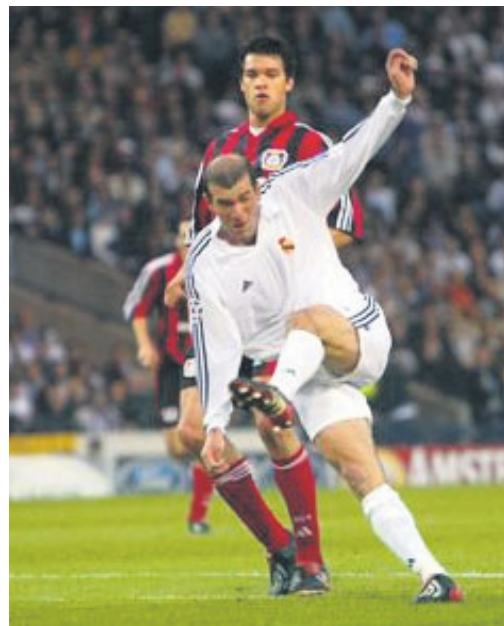




Lo slalom di Maradona, Argentina-Inghilterra 1986



Van Basten, al volo: Olanda-Russia 1988



Zidane, che sinistro: Real Madrid-Bayer 2002



Baggio, la classe: Juventus-Brescia 2001

# Ibrahimovic Gol da genio

## L'idea, l'esecuzione: quando segnare è arte

**Come Maradona, Zidane, Baggio, Van Basten e tutti quelli che a un certo punto sono attraversati dalla voglia di grandezza, e dal talento**

**COSIMO CITO**  
citocosimo@hotmail.com

IL CALCIO È BELLO PERCHÉ PERMETTE COSE COSÌ: HART, IL PORTIERE INGLESE, ESCE SENZA SENSO ALL LIMITE DELL'AREA, COLPISCE LA PALLA DI TESTA E ARRETRA, È IL NOVANTESIMO DI SVEZIA-INGHILTERRA, AMICHEVOLE, SI INAUGURAVA IL NUOVO STADIO DI STOCOLMA, IBRAHIMOVIC HA GIÀ SEGNATO TRE VOLTE, VINCONO GLI SCANDINAVI, E MENTRE HART COLPISCE IL PALLONE DI TESTA IBRA HA UN'IDEA. La porta è lontana 30 metri, Ibra si volta, colpisce il pallone in rovesciata e osserva. Il pallone tocca terra dopo 29 metri, scende perfetto, entra. Sembra impossibile. Lo sembra a Gerrard, il secolare centrocampista inglese, memoria storica degli ultimi 15 anni di calcio che nella storia e nella sua memoria non ricorda nulla di simile: «La rete più bella che abbia visto nella mia carriera». Gli inglesi, sotterrati, impazziscono, «il

gol del secolo» per il Telegraph, il «tocco di un genio» per il Daily Mail, aggettivi e titoli adeguati alla grandezza dell'accaduto. Nessuno era mai riuscito a segnare in novanta minuti quattro gol agli inglesi. Pochi avevano presunto tanto, un gol impossibile, un gol bellissimo, immediatamente inserito ancora dal Telegraph in un sondaggio online, in cui i lettori erano chiamati a votare tra un Van Basten, un Rooney, uno Zidane, un Rivaldo, a muoversi nella storia recente del calcio e della bellezza, cliccando, ricordando. Tutti gol al volo. Capolavori di maestri con i quali Ibra si confronta da mercoledì sera.

Follie, colpi di genio, la cui importanza e bellezza è direttamente proporzionale alla grandezza del contesto. Valeva assai Olanda-Urss del 1988, era la finale dell'Europeo e Van Basten scelse di renderla eterna spedendo quella palla impossibile e lenta sul palo lungo in modo impossibile e inimmaginabile per chiunque, anche per il portiere Dasaev, finito con quel pallone e quella porta dritto nella storia dell'arte del ventesimo secolo. Valeva meno, ma non è meno indimenticabile la poderosa rovesciata del Cigno nel 4-0 del Milan al Goteborg in Champions League. Quattro gol, tutti suoi, in tutti i modi, tre normali, un capolavoro. Come Ibra.

Restando nel relativo - i più bei gol al volo di sempre - e non nell'assoluto, è facile - fu facile, sin da

quel fatale istante - spalancare gli occhi davanti a Zidane che riceve da Roberto Carlos, arma il sinistro e gira in porta un pallone destinato a fare epoca. Valse la Champions al Real contro il Bayer Leverkusen, fece perdere la voce al telecronista spagnolo, fece spavento la cattiveria, vederlo e rivederlo aiuta a capire perché il calcio è lo sport più amato al mondo, e il più giocato, il più seguito. Un compasso perfetto, cervello, tecnica, presunzione, genio, e c'è una foto in cui Lucio, che lo marcava da vicino, lo guarda eseguire senza intervenire, quasi chiedendo scusa per la posizione occupata nell'universo, in quel momento, lui che era di troppo tra Zidane, la rete, la storia. Certo, anche Rivaldo, l'Extraterrestre, trovò un modo per finire su Youtube a vita. Lo trovò contro il Valencia, nel 2001, un colpo che in Spagna e in Sudamerica definiscono «Chilena»: limite dell'area, stop di petto, rovesciata, palla dentro nell'unico centrimetro non coperto dal portiere, nell'angolo basso, un prodigio che valse anche la Liga per il Barça. Ha smesso da dieci giorni Rivaldo, fresco quarantenne giocava, chissà perché, nel campionato angolano. Pochi anni dopo, con la stessa maglia, una cosa simile la fece Ronaldinho al Villarreal, petto, rovesciata, anche più difficile.

Gli inglesi non dimenticano il colpo di Rooney al Manchester City, rovesciata in piena area, nel 2011. Mancini, senza argomenti, disse: «Ci siamo inchinati a un fuoriclasse». Meno fuoriclasse è stato Yuri Djorkaev, assai meno Mauro Bressan, però nella storia sono arrivati in qualche modo anche loro, rovesciando in modo impossibile palloni innocui. E così il messicano Negrete: sforbiciata vincente contro la Bulgaria, nella stessa porta in cui Maradona, una settimana dopo, concluderà la sua passeggiata lunare portandosi a spasso Beardsley, Reid, Butcher, Fenwick, Shilton e il fantasma della Mano de Dios. E qui si torna al genio, alla poesia, al mito, la visione si allarga, abbraccia quella volta che Baggio controllò dribblando il portiere, che Weah volò via, che Messi, che Platini - andandosene di tacco contro l'Ascoli, poi pallonetto sul portiere - decisero che il resto della squadra non serviva, che si bastavano. Nel gruppo dei geni, da tempo, c'era anche Ibra, e presto toccherà dirlo o scriverlo, uno dei più grandi centravanti di tutti i tempi, assieme a Piola, Nordhal, Riva, Muller, Van Basten, Ronaldo, Romario, «l'uomo capace dell'immediato, il più grande di tutti», come disse una volta Carmelo Bene. Capace del tocco maligno che irride, della creazione pura, di quel lampo che distingue ed eleva.

## Cassano contro Conte «E parla lui di moralità?»

**FELICE DIOTALLEVI**  
ROMA

«QUAQUARAQUÀ NON SONO IO, MA LUI CHE È STATO SQUALIFICATO PER OMESSA DENUNCIA». Antonio Cassano replica a muso duro ad Antonio Conte. Nei giorni scorsi il tecnico della Juventus, tornando sulla battuta del talento barese sui «soldatini» bianconeri, aveva affermato che «quando dietro all'uomo c'è un quaquaraqua o c'è poca cosa... preferiamo lasciare il giocatore agli altri». «Non sono certo io, ma lui che è stato squalificato per omessa denuncia - ha contrattaccato Cassano in un'intervista a Sport Mediaset - Ho fatto tante casanate nella mia carriera e per questo sono stato squalificato. Ma se lui viene a parlare di moralità a me è finito il mondo». Cassano, tornando su quella definizione di «soldatini», ha precisato che voleva «semplicemente dire che sono troppo professionisti e professionisti. Io non lo sono mai stato. Non era mia intenzione offenderli, se se la sono presa... Amen».

E con Bonucci, che aveva twittato «professionisti e non soldatini», nessuna polemica: «conosco bene Leo, è un bravo ragazzo. È attaccatissimo alla Nazionale. Ha detto la verità, io ho sempre fatto fatica a correre. Non mi sono offeso. Accetto la battuta perché rimane in ambito calcistico. Se voglio stringere la mano alla Juventus? Certo, stringo la mano a tutti».

Tornando al calcio giocato, Cassano chiude la porta al possibile ritorno alla Pinetina di Balotelli («ce ne sono tanti forti in nerazzurro. Rimaniamo con questi») mentre è pronto a riabbracciare Sneijder, reduce da un lungo infortunio e ormai prossimo al rientro. Una asseza che, comunque, non ha pesato molto sul gioco della squadra di Stramaccioni che prima della caduta di Bergamo contro l'Atalanta aveva messo in fila dieci vittorie fra campionato e Europa League, e tutte senza l'estro dell'olandese in campo. «Wes per me è il giocatore che ci serve per fare la differenza - ha spiegato Cassano - Lo voglio in squadra tutta la vita. Tatticamente sarà un problema per Stramaccioni. Io, però, voglio giocare per Sneijder».

Infine una battuta sulla Nazionale, dove non sembra più rientrare nei piani di Prandelli. Cassano confessa di non aver più sentito il ct, «forse perché ho cambiato numero. Comunque tifo Italia e il mio sogno è partecipare a un Mondiale, cosa che non ho mai fatto».

...  
«È stato squalificato per omessa denuncia, qui se c'è un quaquaraquà quello è sicuramente lui»



Zlatan Ibrahimovic si avvita in cielo per arpionare la palla che finirà in rete: è il gol del 4-2 di Svezia-Inghilterra, uno dei più belli della storia



# 100CCC

## CENTENARIO



CONSORZIO COOPERATIVE COSTRUZIONI  
CCC  
Società cooperativa

***Dieci decenni di storia***  
**1912 - 2012**

**Celebrazione del centenario CCC**

**Unipol**  
GRUPPO



**Audi**  
SAINT-GOBAIN

**BASF**  
The Chemical Company



**Schindler**

**CanadianSolar**

**SCHÜCO**

**FAAC**  
Simply automatic.

**Siram**

**Italcementi**  
Italcementi Group

**SYSTEM**  
GROUP